Franco Causio il « leone del River Plate »
(Foto di Guido Zucchi)

QUI ARGENTINA!

Dai nostri inviati **Italo Cucci, Alfeo Biagi, Elio Domeniconi** - Foto **Guido Zucchi**

Indice

Gli azzurri hanno lasciato per strada la Francia, l'Ungheria, l'Argentina e la Germania campione. Ora possiamo davvero dire...

...è comunque un'Italia mondiale

di **Italo Cucci**

BUENOS AIRES. Esco da una doccia scozzese. Un pomeriggio gelido di tribolazioni al River Plate, davanti a una Italia che ti fa soffrire per novanta minuti, e una notte bollente per le vie di Buenos Aires attraversate da una folla di pazzi scatenati vestiti di bianco e di azzurro. Questo — amici lettori — non è un pezzo meditato, piuttosto il diario di poche ore nelle quali ho visto racchiuse le realtà più importanti del Mondiale: quelle prettamente attinenti al calcio giocato, quelle che riguardano l'ambiente, il calcio parlato, i messaggi spirituali che al calcio si chiedono insieme ad una accozzaglia di motivi sentimentali che distinguono atleti, uomini, razze, civiltà, Paesi.

L'Italia ha vinto, e certamente con la sua quarta vittoria e con la quinta partita utile consecutiva ha vinto anche il suo Mondiale. Scrivo quando ancora ha da giocarsi Italia-Olanda, la partita che deciderà del nostro

Franco Causio in edizione Sud America: a Baires, il juventino è stato tra i più continui tra gli uomini di Bearzot

futuro, e tuttavia — succeda quel che succeda — non ho ritegno a dire che questa Italia, piccola e piena di cuore, non ricca di campioni ma dotata di una forza d'anima sensazionale, un'Italietta degna di quella che amava Leo Longanesi, ha già moralmente ipotecato la Coppa del Mondo, dimostrandosi più forte di tutti gli avversari perchè ha sgombrato il campo di una lista di squadre per vari titoli certamente le più attese al « Mundial '78 ».

La Francia, rivelazione del calcio europeo sicuramente anche del « Mundial », è stata piegata dagli azzurri prima che l'Argentina la demolisse con la compiacenza dell'arbitro.

L'Ungheria, che gli argentini ci hanno « passato » già giustamente distrutta nel fisico e nel morale, ha fatto la stessa fine piegandosi più al nostro gioco che alla sfortuna indubbiamente sconosciuta.

L'Argentina, superba e arrogante, è stata battuta nella sua tana, nella « cancha » ribollente di nazionalismo e di follia collettiva, ed è stata sconfitta nel migliore dei modi per noi: non dal brio di un manipolo di giovani ritrovati felicemente vivi all'appuntamento con il Mundial, ma dalla loro intelligenza, da un senno tattico ritrovato che ha ridicolizzato — senza eccessiva spesa di energia — il calcio forsennato predicato dal signor Menotti, un ginnasiarca qualunquista che ha chiesto alla folla argentina, più che ai giocatori, il titolo mondiale.

La Germania campione di Helmut Schoen è stata letteralmente umiliata, costretta alla indecorosa gioia di un pareggio a reti inviolate ottenuto con un « catenaccio » vergognoso e con una fortuna che è completamente mancata agli azzurri: al meraviglioso Cabrini del primo gol mancato, al grande Bettega che per due volte ha veduto i suoi tiri insidiosi vanificati dalla malasorte.

L'Austria, infine, ci ha costretto a soffrire col cuore e col cervello, giocando l'unica partita che ci abbia messo a disagio facendo ricorso ad un espediente tattico che ci ha messo in crisi: la marcatura a zona nella quale gli azzurri — che non riescono a digerirla — sono caduti come mosche nella ragnatela. Eppure, abbiamo battuto anche l'Austria, abbiamo ridicolizzato Krankl, l'osannato « botin de oro », il goleador europeo, e con il solito tocco rapinoso di Paolo Rossi abbiamo sfatato anche la leggenda viennese nata sulle ceneri della Spagna e della Svezia.

segue a pagina 4

GUERIN SPORTIVO
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
N. 25 (190) 21-27 GIUGNO 1978
LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70
ITALO CUCCI
direttore responsabile

REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Darwin Pastorin, Luciano Pedrelli, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli
GUERIN BASKET
Aldo Giordani
IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e Gianni Castellani
FOTOREPORTER
Guido Zucchi
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO
Lino Manocchia (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Brasile), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **«El Grafico»** (Sudamerica), **«Don Balon»** (Spagna), **Manuel Martin de Sà** (Portogallo), **Vittorio Lucchetti** (Germania O.), **Bruno Morandel** (Austria), **Mauro Maestrini** (Svizzera), **Antonio Avenia** (Francia), **Luigi Calibano** (Gran Bretagna), **Jacques Hereng** (Belgio e Olanda), **Jean Pierre Antony** (Lussemburgo), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **Vinko Sale** (Jugoslavia), **«Sportul»** (Romania e Paesi dell'Est), **«Novosti»** (Unione Sovietica), **Giorgio Ventura** (Svezia), **Renzo Ancis** (Finlandia), **Ettore Lucia** (Malta), **Murat Oktem** (Turchia).

IL NOSTRO INDIRIZZO: **Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)** - IL TELEFONO: **(051) 45.55.11 (5 linee)** - IL TELEX **51212 - 51283 Autsprin**

segue da pagina 3

Eppure questa indiscutibile supremazia del calcio italiano al « Mundial » argentino viene ancor oggi discussa; e si cercano fra i critici e fors'anche fra i sostenitori quei motivi che potrebbero far velo alla nostra fresca gloria « Mundial » conquistata già alla vigilia dell'ultimo atto dell'avventura. Facce scure, fra noi, e paura del futuro. Ma perché? Forse perché con nove punti in classifica l'Italia potrebbe comunque saltare la festa delle quattro finaliste? No. Stringiamo la mano agli azzurri, diciamogli grazie, ricordiamo con quale animo li abbiamo accompagnati in Argentina, tre settimane fa, dandogli un viatico velenoso piuttosto che il calore della nostra amicizia, della nostra fiducia.

QUESTO RIPENSAVO mentre arrancavo per le vie di Buenos Aires cercando di arrivare all'appuntamento con la macchina da scrivere. Avevo già assistito all'esplosione di follia degli argentini la notte di Argentina-Polonia. Folla per le strade di Baires, cortei di auto, carri, camion e pullman sovraccarichi di tifosi e di bandiere, la « hinciada » esplosa come se il Mundial lo avessero già in tasca, la città immobilizzata, la polizia impotente a reggere l'impatto coi tifosi o forse addirittura complice della loro notte brava. Intanto uscivano i quotidiani in edizione straordinaria e rilanciavano dalla prima pagina l'immagine del colonnello generale Jorge Rafel Videla, presidente della Nacion, che mostrava i pollici alti in segno di vittoria. Più tardi, l'immagine del primo tifoso d'Argentina si sarebbe mescolata con quelle — meno divertenti — del primo cittadino italiano, Giovanni Leone, costretto a dimettersi per accuse infamanti. E un collega argentino che certo aveva memoria di antichi slogan nostrani, mi diceva ridendo: **« Meglio un giorno da Videla che cento da Leone ».** Mi permettevo di rispondergli che, trovandosi i due uomini politici davanti ad accuse di diversa « qualità », l'uno sospettato di aver frodato il fisco, l'altro di aver frodato i diritti umani, l'antico slogan poteva essere anche capovolto: ma vaglielo a far capire a questa gente che dopo anni di sangue e di tragedia e di paura e di miseria ha ritrovato l'ordine, la tranquillità, la sicurezza e un barlume di resurrezione economica. Vagli a far capire che da noi non è ancora perduta la speranza in un futuro migliore costruito sulla democrazia, ancor viva seppur malata, piuttosto che su milioni di baionette.

Avevo avuto — dunque — sentore di quel che avrebbero potuto essere i festeggiamenti della folla argentina se avessero battuto il Brasile o addirittura vinto il « Mondiale ». Ma mi ero ingannato nel valutare le risorse di speranza, di entusiasmo, diciamo anche di illusione che i nostri ospiti posseggono. Ho seguito Argentina-Brasile dai lussuosi studi del « Centro Tivucolor », una realizzazione di cui giustamente gli argentini menano vanto, e ho partecipato ai collegamenti notturni della RAI che mi hanno permesso di essere a fianco dei bravi colleghi del microfono e più vicino agli italiani che come me, decine di migliaia di chilometri di distanza, stanno vivendo le gioie azzurre e le emozioni di questo « Mundial »; poi, a notte, sono uscito per raggiungere il Centro Stampa e sono stato travolto dalla esultanza di gente che poco prima aveva veduto la squadra amata — l'Argentina — vacillare sotto la spinta fortissima ma stupida del Brasile, una entità tecnica rilevante, eppure priva di quei risolutori che avrebbero consentito a Coutinho di vincere la sua guerra privata con la critica più feroce del mondo che lo ha demolito inesorabilmente o difeso solo per amor di contraddittorio. Ho fatto un salto a Rio de Janeiro, nei giorni scorsi, e ho registrato un clima di guerra civile: fautori e detrattori di Coutinho si affrontano anche cruentemente per le strade; i giornali lo linciano o lo difendono; quelli che non hanno saputo che pesci pigliare se la sono cavata brillantemente dedicando prime pagine, copertine, manifesti e pagine e pagine alla Nazionale italiana, sommersa di elogi e di punti esclamativi.

A BUENOS AIRES, invece, il Mondiale sono convinti di averlo vinto loro, direi quasi che si comportano come se il successo finale gli spettasse di diritto: ed è questa strana sensazione, unita al fastidio che mi ha arrecato vedere l'impotenza delle forze dell'ordine davanti ai folli che hanno stretto d'assedio la capitale impedendole di vivere normalmente per più notti, che mi fa dire che non è augurabile per nessuno battersi nella finalissima con l'Argentina. E' vero, il generale Merlo, presidente dell'Ente Autarchico Mundial, ha detto più d'una volta che l'Argentina vuole mostrare al mondo il suo volto civile e quindi non farà ricorso a favori esterni per **« Ganar el Mundial »:** ma è altrettanto vero che al River Plate farà molto caldo, il 25, se ci sarà l'Argentina; come è vero che Jorge Rafel Videla sarà là, nel palco d'onore, pronto a levare i pollici in alto, come si faceva nel circo romano quando i Cesari decretavano vita e vittoria per qualcuno.

Ancora, mentre scrivo, rullano i tamburi per le strade di Baires, e gli strilloni offrono le edizioni straordinarie, e la gente canta e suona dimenticando antiche e presenti miserie. E' carnevale, e si dimentica il freddo; i « descamisados » passano davanti alle vetrine che mostrano abbigliamento e articoli sportivi per una vacanza fra le nevi di Mendoza e del Bariloche. Mentre all'Hindu Club, nella quiete verde e nebbiosa che soltanto all'alba è rotta dal gracchiare insistente, quasi un abbaiare, degli « uccelli-cane », gli azzurri dormono un altro sonno da giusti. Tutti bravi, tutti eroi di questo « Mundialito » che continua ad essere di marca azzurra, tutti interpreti di primo piano della festa in cui si danza un tango più italiano che argentino: tutti egualmente meritevoli di un altro passo avanti.

Ripenso alle copertine del « Guerino Mundial »: prima Rossi, la forza prorompente della giovinezza che ha travolto francesi e ungheresi; poi Benetti, il gladiatore saggio che ha retto la spinta con avversari di rango mondiale. Oggi c'è Causio, in primo piano, perchè rappresenta la ritrovata sicurezza di questa squadra che abbiamo fin troppo criticato, nella quale abbiamo troppo poco creduto. Al River Plate, il giorno in cui l'Austria ha tentato di farci fuori dal gioco, c'era questo « barone » baffuto, antica preda di paure, che distribuiva palloni e mazzate con identica sicurezza e disinvoltura. Un giorno chiederò a Bearzot cosa gli ha fatto, a questi ragazzi, per dargli tanta vita. Dopo, sapremo come dividere i meriti di questo viaggio in Argentina che — come dicevo all'inizio — anche se finisse oggi ci vedrebbe vincitori del Mundial. □

Tra Bellugi e Fischer, nel corso di Italia-Germania, sono stati molti i duelli al... calor bianco. In uno, il centravanti dello Schalke 04, si è pure infortunato: Bellugi, però, ha detto di non averne colpa. La colpa, per lui, è di Fischer... scontratosi con un suo gomito

LE PAGELLE AZZURRE

ITALIA GERMANIA	ITALIA AUSTRIA
Zoff 7	Zoff 6,5
Gentile 6,5	Gentile 6
Cabrini 6,5	Cabrini 6
Benetti 7	Benetti 5
Bellugi 7	Bellugi 7
Scirea 7	Cuccureddu 6
Causio 6,5	Scirea 7
Tardelli 6,5	Causio 6,5
Rossi 5	Tardelli 7
Antognoni 4	Rossi 6,5
Zaccarelli 6	Zaccarelli 6,5
Bettega 6	Bettega 5,5
	Graziani 6

Il CT azzurro è quello che ha utilizzato meno giocatori di tutti: solo 14 in cinque partite, gli undici titolari più Zaccarelli, Cuccureddu Graziani. Che però hanno fatto nove punti su dieci

I «pochi ma buoni» di Enzo Bearzot

di Alfeo Biagi

BUENOS AIRES. Cinque partite, quattro vittorie, un pareggio; sette reti segnate, due subite (una su calcio di rigore, inesistente, contro l'Ungheria). Il bilancio dell'Italia alla vigilia del match con l'Olanda, dopo la prima, trionfale « manche » del « Mundial » e il positivo inizio della semifinale, si chiude in largo attivo. Anche se, e non poteva essere altrimenti, una vena sottile di stanchezza è affiorata nel complesso azzurro negli incontri con i tedeschi e con gli austriaci. Dipende, più che altro, dalla decisione di Enzo Bearzot di non ritoccare la squadra, nel giustificato timore di alterarne il delicato equilibrio tattico e soprattutto psicologico. E dalla volontà (chiaramente espressa anche se disciplinatamente contenuta in termini più che accettabili), dei titolari di non fare posto ai rincalzi.

Bearzot è il CT che ha schierato il minor numero di giocatori: gli undici della formazione base, più Zaccarelli, Cuccureddu e Graziani, rispettivamente per dare il cambio ad Antognoni, per un paio di infortuni che hanno angustiato Bellugi, per un malessere che ha costretto Bettega a rientrare anzitempo nell'incontro con l'Austria. Quattordici azzurri in sei partite (e Graziani è rimasto sul campo soltanto per una manciata di minuti). Se l'Italia appare un tantino affaticata, le ragioni (buone ragioni) ci sono. Ma, ripeto, il bilancio è semplicemente strepitoso, comunque si debba concludere questa avventura argentina per gli azzurri. Partiti dall'Italia sotto il peso di stroncanti, ingenerose, affrettate critiche assurdamente aspre; incitati a restare a casa (tanto cosa ci andavano a fare in Argentina?); circondati dalla massiccia sfiducia della stampa, specializzata e no; fatti bersaglio di martellanti, velenose polemiche anche dopo i primi, folgoranti successi: quelli che avevano data per morta l'Italia, masticano fiele, non vogliono rassegnarsi a riconoscere, onestamente, il loro errore. No, si aspetta, partita dopo partita, un passo falso degli azzurri per congolare affermando « io l'aveva detto ». Se qualche volta Bearzot e i giocatori fanno il viso dell'arme ai giornalisti, qui in Argentina, come dargli torto?

Eppure, l'Italia ha giocato partite semplicemente entusiasmanti contro Francia e Ungheria. Ha battuto l'Argentina (unica sconfitta dei padroni di casa) in un incontro aspro, teso, al limite della resistenza nervosa, con una tattica accorta e abilissima. Ha fallito il successo pieno contro la Germania per la ferrea difesa impostata a catenaccio che Schoen, sorprendentemente, ha adottato contro di noi, testimoniando così con i fatti di stimarci e di temerci al di sopra di ogni altro avversario. Non ha fatto « goleada » contro gli austriaci unicamente per alcuni errori di tiro da parte di qualcuno fra gli attaccanti, il più clamoroso dei quali è stato quello di Graziani. Ma le scusanti ci sono: il centravanti granata era assente dalla Nazionale fin dalla partita con la Jugoslavia, è entrato a freddo sul finire di un incontro già ampiamente incanalato su una precisa falsariga tattica (il marcamento a zona degli austriaci, che ha messo in notevole imbarazzo gli azzurri), in un terreno di gioco che calcava per la prima volta. Un errore grave, non c'è dubbio: ma scusabile per le ragioni suddette.

E' pacifico, tuttavia, che la Nazionale, specie nella prima fase del campionato del mondo, ha giocato un calcio di gran marca, offensivo, totale. Qui si aspettavano tutti la solita squadra chiusa a riccio, le barricate in area, la ricerca del gol in contropiede. Sono rimasti di sasso, poi si sono entusiasmati fino ad eleggere l'Italia a loro « seconda » beniamina, dopo gli idolatrati bianco-celesti di Cesare Menotti. Dicono tutti, qui a Buenos Aires, che la loro felicità sarebbe completa con una finale tra Argentina e Italia (ovviamente col titolo a loro e il secondo posto a noi...).

DUE INNESTI di forze giovani e vive hanno indubbiamente agevolato la metamorfosi dell'Italia: quelli di Cabrini e di Paolo Rossi. Il giovanissimo bianconero si è subito affermato fra gli elementi di spicco di questo Mondiale tanto avaro di autentici campioni. Difende e attacca con la disinvoltura di un veterano, lui che ha appena cominciato quella che sarà indubbiamente una lunga, folgorante carriera. E' dotato di un fisico potente ed armonioso, è forte nei contrasti, velocissimo nei recuperi, malizioso e scaltro negli affondo. La tecnica di base è eccellente, lo slancio è quello di un ventenne inebriato dal successo, la serietà quella di un anziano campione: un giocatore completo. Ricordo che, qualche mese addietro, parlando con Bettega, sentii, non senza sorpresa, queste parole: **« Nelle riserve, c'è un giovane che è il migliore di tutta la Juve: Antonio Cabrini. Quello, appena metterà il naso in prima squadra, non uscirà più. E sono sicuro che andrà subito in Nazionale ».** Bettega sì che se ne intende...

Paolo Rossi ha sbloccato le manovre della prima linea, forse troppo accentrate su Graziani, tipico sfondatore di forza, per quanto Rossi va alla ricerca del gol in agilità e in perenne movimento. Una figura di gioco totalmente nuova per l'Italia, che ha finito per disorientare i nostri avversari. E i suoi gol di rapina (magistrale quello contro la Francia, scaltrissimo quello contro l'Austria) hanno avallato la scelta di Bearzot, che deve aver sofferto nel dover mettere in disparte un uomo come Graziani, che tanto aveva contribuito alla qualificazione degli azzurri. Ma la sua è stata una decisione che ha avuto il conforto, clamoroso, dei fatti.

Sulla tranquillità che Dino Zoff assicura alla sua squadra, sarebbe inutile dilungarsi. Basterebbe ricordare quella strepitosa parata nel match con la Germania sul tiro-saetta di Holzeinbein per dire... le virtù del capitano dell'Italia. Regolare, e utilissimo, sia come difensore fluidificante, sia come stopper di fortuna, Claudio Gentile, mentre Cuccureddu,

Scirea (sopra) mentre interviene su Zimmermann e Cabrini (sotto) nel... volo che gli ha fatto fare Rummenigge in area durante Italia-Germania. I due juventini sono stati tra i migliori tra tutti gli uomini schierati da Bearzot

»»

segue

subentrato a Bellugi, ha sofferto venti minuti di sbandamento contro l'Argentina, poi ha giocato dignitosamente contro l'Austria. Un rincalzo di pieno affidamento.

Fortissima la coppia centrale Bellugi-Scirea, dopo qualche vena di incertezza all'inizio. Bellugi ha svettato contro la Germania, annullando l'insidioso Fischer, Scirea sta giocando in crescendo, coprendo una vastissima zona del campo, senza creare vuoti pericolosi in difesa. E la difesa italiana, voglio ricordarlo, ha subito soltanto due reti in ben cinque partite.

A centrocampo, è fallito Antognoni. Il fiorentino è approdato al Mondiale in un periodo per lui delicatissimo. Il famoso malanno al piede; le angustie sofferte per la minaccia di retrocessione che ha gravato sui viola fino all'ultima di campionato; tristi eventi personali che hanno sfiorato il dramma, tutto ha contribuito ad angustiare un giocatore piuttosto fragile di morale come Antognoni. Fino a che Bearzot, dopo una estemporanea staffetta con Zaccarelli, non è venuto nella determinazione di sostituirlo fin dal principio con il più regolare granata. Non poteva fare altro.

Causio, Bettega, Tardelli, tre colonne della Juve, hanno portato un sostanzioso contributo ai successi degli azzurri. Causio è stato brillantissimo nella fase iniziale, ha avuto una pausa contro Argentina e Germania, si è battuto gagliardamente contro l'Austria, arrivando perfino a commettere un paio di falli decisamente robusti. Il movimento che Causio crea sulla fascia destra, le sue « veroniche », la sua velocità sono stati fra i numeri più apprezzati dagli spettatori argentini. Tardelli ha iniziato cancellando dal campo lo spauracchio Platini; poi ha giocato in progressione, accusando soltanto una leggerissima flessione contro l'Austria nella parte finale della gara. Ma la sua... resurrezione, dopo le disastrose prove offerte contro la Jugoslavia e contro il Deportivo Italiano, qui a Baires, ha avuto del miracoloso. Bettega, indisposto contro gli austriaci, ha giocato alcune partite magistrali sia per impostazione tattica sia per la fredezza nelle conclusioni. Ma già contro la Germania si era intravisto un certo imbarazzo, non naturale, nel campione juventino: certi gol, Bettega non li sbaglia quando la condizione è perfetta. Forse aveva bisogno di riposare per un turno, si sarebbe potuto lasciarlo fuori contro gli austriaci. Ma questo, naturalmente, è il senno di poi.

Benetti, infine: per quattro partite è stato il migliore in senso assoluto, nella quinta è colato a picco, soverchiato dalla fatica. Romeo è un generoso che non misura gli sforzi: e gli sforzi, prima o poi, si pagano. Comunque, sarebbe ingeneroso dimenticare quello che ha voluto dire per la Nazionale l'apporto di Benetti specialmente contro l'Argentina e contro la Germania. E' stato l'uomo-base di tutto il complesso.

Anche contro la Germania, Zoff (a sinistra) **è stato tra i migliori degli italiani. Con la sua classe e la sua sicurezza, il « portierone » ha ribadito il suo diritto a contendere a Maier** (sopra **impegnato da Causio**) **il titolo di miglior numero uno del « Mundial ». Partita un po' in sordina, l'Italia si è andata affermando partita dopo partita grazie anche alla rivelazione Cabrini** (sotto a sinistra) **e alla conferma Bettega** (sotto)

FRANCIA, Ungheria, Argentina, Germania, Austria ci hanno provato con risultati molto scarsi. Hanno provato, cioè, a mettere in angustie l'Italia rinnovata nel gioco, euforizzata dai successi, diciamo pure insperati, compatta attorno al CT che ha difeso i suoi uomini al di là di quelli che sono i doveri, elementari, di ogni tecnico. L'Italia, comunque vada a finire il « Mundial », ha detto una parola nuova in fatto di tattica di gioco. Forse soltanto l' Olanda, spavalda e brillante nella sua costante esaltazione del gol, può esserle messa a paragone. Questa Olanda che, pur senza il grande Cruijff, conserva le sue caratteristiche di gioco offensivo a tuttocampo, sempre teso alla ricerca della rete avversaria. Con Rensenbrink, con Rep, con i gemelli Van de Kerkhof, con i « difensori d'attacco » Haan e Krol, l'Olanda è una spietata macchina da gol, anche se appare, come sempre del resto, vulnerabile in difesa. Dove lo stravagante Joengloed continua a... testimoniare la carenza di grandi portieri che ha sempre afflitto i tulipani volanti. La massiccia difesa della Germania di Maier era imbattuta fino al momento di battersi contro gli olandesi: che le hanno segnato due gol semplicemente stupendi... □

Tra quelli che non credevano alla vittoria dell'Italia nel suo girone c'era anche l'ex « golden boy » le cui dichiarazioni dopo Italia-Argentina sono state pubblicate con grande evidenza dalla « Nacion »

Da Rivera mi guardi Iddio...

di **Elio Domeniconi**

BUENOS AIRES Diario di una settimana vissuta a fianco degli azzurri. Nessuno quaggiù poteva immaginare che l'Italia avrebbe battuto l'Argentina e vinto il girone. Al concorso pronostici (si chiama « Prode ») solo in tre hanno indovinato tutti i risultati dei mondiali: hanno vinto ciascuno 472.612.400 pesos, quasi 600.000 dollari, più di mezzo miliardo. Uno deve essere di origine italiana, perché si chiama Ghisolfi. Ha detto che con la schedina logica ha totalizzato solo tre punti. Ha azzeccato il 13 con la schedina «loca», cioè pazza, compilata dal figlio che ha tredici anni. Per queste tre famiglie di argentini, il « Mundial » è finito in anticipo. Con 600.000 dollari di utile possono comprare tutte le pampas.

MARTEDI' « La Nacion » pubblica con grande risalto le dichiarazioni di Gianni Rivera, rimbalzate a Buenos Aires da una TV privata della Lombardia. **« La Argentina no merecìò perder »**. Rivera viene presentato come **« una de las grandes figuras italianas de todos lo tiempos »**. Si fa notare che a suo avviso Bettega ha segnato **« por casualidad »** e che, a sentir lui, l'Italia **« no dio, en ningun momento, la impression de que podia inquietar al guardavalla argentino »**. Il che conferma che i tifosi più sfegatati dell'Argentina sono proprio gli italiani. Ma anche agli italiani che vivono quaggiù è dispiaciuto che gli azzurri abbiano sconfitto l'Argentina. Oscar Piovesan ha scritto nell'editoriale del « Corriere degli Italiani »: **« ...anche noi italiani d'Argentina, dopo il primo momento d'inconscia soddisfazione come rivincita alle nostre personali frustrazioni, eccoci qui a compatire lo stato d'animo di quanti ci sono compagni quotidiani nel lavoro e nelle ore libere: con coloro con cui dividiamo i momenti belli e meno belli che la vita ci riserva in questo grande paese che ci ha accolti e ci ospita come meglio non si potrebbe »**. E ancora **« mettiamo una pietra sopra quanto è successo sabato sera »** (come se Bettega avesse commesso un delitto efferato) e per rinsaldare l'amicizia incrinata l'augurio di incontrarsi di nuovo il 25 al Monumental per la finalissima. E naturalmente con la tacita promessa di non fare un altro scherzo all'Argentina. Sul « Clarin », Juan Carlos Lorenzo riconosce lealmente **« Italia fue el mejor »**. Sullo stesso giornale, Helenio Herrera è costretto a rimangiarsi tutte le profezie catastrofiche di prima. Ora è prodigo di elogi: **« Su modo de jugar, con marca asfixiante, con cierre totale apensa es atacada, y el contraataque con Bettega y Rossi puede seguirandole satisfacciones »**. Un reporter di « Cronaca » scrive di aver sentito Bearzot mentre diceva: **« Come nos cambia la vida! Hablen ahora aquellos que me denostaban e injuriaban »**, e ha aggiunto come commento personale **« No podemos ignorar todo lo que hay de verdad en sus afirmaciones »**, mentre Bearzot va a complimenatrsi con quello che il giornale definisce il suo **« Caballito de batalla »** cioè Paolo Rossi. Anche Enrique Gonzales Schia su « La Nacion » mette in risalto il voltafaccia della stampa italiana nei confronti del C.T. E annota **« Una corte de 'jornalistas' lo acompanaba. Algunos lo tomaban carinosamente del brazo. Viendolo al tecnico y a los periodistas, juntos en amable interludio era como asistir al reencuentro de dos enamorados; ser testigo de nuevas promesas de afecto, luego de haber transidado las asendas de las rechiminaciones, de las acusaciones mutuas o del abandono infiel »**. Ma Bearzot non può dimenticare che qualcuno a Roma e a Milano aveva fatto titoli del genere « Meglio restarcene a casa » e « Preparate i pomodori, torniamo subito ». Adesso, improvvisamente, sono diventati tutti suoi amici. Potenza delle vittorie!

MERCOLEDI' All'Hindu Club, Jorge Rodriguez Duval de « La Nacion » stuzzica Bearzot sull'argomento Herrera. E il C.T. risponde: **« Helenio Herrera hablò siempre mal. En Italia, en cualquier iugar, ahora en la Argentina. Lo hace para conseguir publicidad, buscar algo que ya ha muerto. Lo decian el 'mago'. El quiere recuperar ese apodo, però no puede. No tiene respeto por sus profesion, ni por sus colegas. Quien ilega a eso no pueder permancer en ella »**. Chiaro? Bearzot viene invece elogiato da Oscar Montez (ma qui lo chiamano Montes) che ha allenato tante squadre italiane e, tornato in Argentina, scrive ora su « La Prensa ». Montez garantisce che **« El tecnico Bearzot es un hombre muy consciente »**. E si augura che riesca a battere la Germania. L'articolo termina così: **« El equipo seleccionado italiano ha sabido defender su prestigio, ahora tiene la cportunitad de conseguir un resultado consagratorio en este torneo llegando a las finales y todos nosotros hacemos los augurios que sea contra nuestra Argentina »**. Il « Diario Popular » pubblica molti servizi sugli italiani. Di Romeo Benetti si dice che **« Su adversarios y la prensa lo han bautizado el 'Carnicero'** (macellaio) **o el 'Asesino »** (assassino) ». Ma oggi la notizia più importante è questa: **« Se fue la novia de Paolo Rossi »**: la fidanzata di Paolo Rossi è tornata in Italia. E il bollettino sentimentale continua: **« Tambien regresaran a su patria las esposas de Francesco Graziani y Renato Zaccarelli, volantes del equipo dirigido por Enzo Bearzot, tanto su Susana como Loredana conyuges de Graziani y de Zaccarelli respectivamente, esuvieron residiendo en casa de unos familiares en la bonaerense localidad de Bernal. Solo, dos veces pudjeron tomar contacto con sus maridos en ocasion de realizarse sendas cenas de camaraderia con sus parientes argentinos. En otra oportunidad lograron saludarlos en el hall central del Hindu Club de Don Torcuato, donde concentran los equipistas azzurros »**. Insomma, visto che dovevano limitarsi alle telefonate, le signore Graziani e Zaccarelli hanno lasciato l'Argentina e sono tornate a Torino. Il gioco non valeva la candela.

Bettega sembra ballare ed invece cerca di raggiungere il pallone: è una fase di Italia-Argentina che, secondo Rivera, gli italiani hanno vinto con scarso merito quasi rubando un risultato che avrebbe dovuto premiare i padroni di casa

Anche « El Grafico » ha fatto la supersquadra del mundial. Ci sono tre italiani: Gentile, Cabrini e Causio. Ecco « El equipo » con i rispettivi punteggi. Portiere: **Hellstrom** (Svezia 8,66); difensori: **Gentile** (Italia) 6,66, **Krol** (Olanda) 7,33, **Pezzey** (Austria) 7, **Cabrini** (Italia) 6,66; centrocampisti: **Cueto** (Perù) 7,66, **Velasquez** (Perù) 7,33, **Cubillas** (Perù) 8; punte: **Causio** (Italia) 8, **Jordan** (Scozia) 7, **Tarak Dhiab** (Tunisia) 7,33. Su « Goles », due pagine a colori sono dedicate a Romeo Benetti con questo titolo: **« Este es el simbolo de la clasificacion Italiana »**. Osvaldo Ardizzone racconta che **« Tiene una chacra en las afueras de Torino, donde cultiva la vid y fabrica vino 'patero' con su proprio esfuerzo »** E lo chiama « El campesino » perché coltiva anche **« Flores, verduras, frutales »**. L'ultima domanda è intima: « Ca con su familia, Benetti? ». Risposta di Romeo: **« No, por suerte, soy soltero. Se esta bien asi... »**

GIOVEDI' Subito dopo la partita era uscita « La Razon » dicendo **« Italia no pudo vencer a Alemania, en un partido aspero, que le fue favorable »**. C'è anche l'immancabile foto di Serafino, definito **« Obeso simpatizante »**. Anche i giornali del mattino sostengono che contro la Germania l'Italia meritava di vincere. Il « Diario Popular » commenta: **« Los meritos mayores correspondieron a la escadra 'Azzurra' quel llevò la iniciativa por mayor tiempo y tuvo tres claras oportunitades de marcar »**. José Luis Pero su « La Opinion » titola l'incontro **« Lamentable triunfo del cerò »** (cioè dello zero a zero). Però specifica che la colpa non è di Bearzot bensì di Schoen: **« Italia no pudo quebrar el 'catenaccio' que le opuso el equipo campeon del mundo en la chanca del River Plate »**. E Alberto Dean ribadisce su « Cronica »: **« Si en el futbol se puede hablar de merecimientos Italia ganò ampliamentes por puntos »**. Complimenti a tutta pagina anche su « La Nacion »: **« Italia, un equipo mas ofensivo »**. E Atilio Cadorir ha spiegato: **« Italia, desde luego, fue el mas equipo que hizo mas. El unico, claro està, que buscò el triunfo. Y lo mereciò largamente »**. E ancora: **« Sin embargo, a pesar de ese juego destructivo de Alemania, mas alla de los aciertos en la retroguardia, Italia dispuso de cuatro**

»»»

segue

o **cinco situaciones de gol muy claras. Con llegada netas. Con posibilidades bien concretas y en las que le faltò algo de fortuna »**. Colpa della jella, e del bunker tedesco. Nessun dubbio anche per il « Clarin »: **« Italia mereciò llevarse meyor premio »**. E Jorge Azcarate ha osservato **« El campeon no tiene fe »**. La Germania non pensa di confermarsi campione: contro l'Italia ha giocato solo per non perdere. Cesar Valle ha fatto le pagelle e ha dato questi voti agli azzurri: **Zoff** 6; **Gentile** 7, **Scirea** 6, **Bellugi** 7, **Cabrini** 6; **Tardelli** 7, **Antognoni** 4, **Benetti** 5; **Causio** 7, **Rossi** 4, **Bettega** 4; **Zaccarelli** 7. Però i giudizi contrastano con le pagelle. Di Zoff ha parlato di **« La plenitud di un grande arquero »** e per le notevoli parate il capitano meritava sicuramente più di un 6 striminzito. Di Gentile ha detto, (giustamente), che nella ripresa **« Se convertiò en principal protagonista »**, di Scirea che **« Tapò el sector »**; di Bellugi, che attaccato a Fischer **« Lo anulò completamente »**; di Cabrini che **« Aprovechò un buen remate para producir el rebote che no capitalizaron Rossi e Bettega »**; di Tardelli che **« Supliò los errores de Benetti y se convirtiò en el principal atrapador de pelotas en el medio campo »**; di Antognoni **« Tien buen dominio, però es muy livianito para jugar esta clase de partidos »**; di Benetti **« Mucho despliegue fisico, pero sin inteligencia para correr gente o sustentar la estrategia de su equipo »**; di Causio **« Uno de los hombres mas importantes de Italia »**; di Rossi **« No tuvo la movilidad de los partidos anteriores »**; di Bettega **« Es buen jugador, aunque ayer promovio mas su despliegue fisico que su habilidad o inteligencia »**. Infine, di Zaccarelli **« La gran figura del segundo tempo »**. Ma stavolta Zac non è bastato. L'ha scritto anche Carlo Rodriguez Duval su « La Prensa »: **Italia jugò mejor dominò en vano »**. Invece della vittoria sono arrivati solo gli elogi.

VENERDI' Esce « La cancha » (Lo stadio) nuovo settimanale sportivo diretto da José A. Cardinali, cognome da oriundo. Italia-Germania è interpretata così: **« El spagetti, sin pesto »**. Agli spaghetti è mancato il sugo, cioè il gol. Ci sono anche le pagelle con voti piuttosto discutibili, dato che stavolta a centrocampo Tardelli ha reso molto di più di Benetti. Leggete: **Zoff** 7; **Bellugi** 7, **Cabrini** 7, **Gentile** 6, **Scirea** 8; **Antognoni** 4, **Benetti** 8, **Tardelli** 5; **Causio** 5, **Bettega** 6, **Rossi** 7; **Zaccarelli** 6. C'è anche una pagina dedicata alle stelle del Mundial. **« Paolo Rossi el nuevo 'bambino de oro' »** dice il titolo. La foto è quella di Antognoni, che era il « golden boy » qualche anno fa, e che qui in Argentina, ha ricevuto solo critiche. L'Italia è elogiata da tutti per il nuovo gioco. Enzo Bearzot, dichiara con orgoglio a « La Prensa » che la sua squadra **« Età saliendo de l'antiquo catenaccio para entrar en una etape de transicion en la que se impone el concepto de la eclctica y la polivalencia »**. E aggiunge che adesso conta su giocatori **« Capaces de moverse en toda les canchas in atarse a esquemas rigidos ni etremos, como puede ser atacar o defender segun su posicion en el campo »**. Marco Tardelli ribadisce a « La Nacion »: **« Jugar con loc campeones del mundo atacando sin pausas, dominando las acciones, obligando a nuestros rivales a emplear cualquier recurso para sortear nuestra ofensiva, es una realidad que le ha hecho mucho bien al futbol italiano. Imaginese, un par de anos atras, esta imagen se hubiera revertido »**. Una volta il catenaccio lo facevamo noi, adesso lo fanno i tedeschi. Il complesso di inferiorità ce l'hanno i campioni del mondo. Deve ammetterlo anche Helenio Herrera che scrive sul « Clarin »: **« Italia està jugando un magnifico mundial. El 'catenaccio' aleman le impidiò ganar su cuarto partido. Sigue en gran forma y, claro, con mucha moral. Utiliza una defensa effectiva, pero tambien ataca con rapidez en cuanto se le presenta la oprtunidad »**. E osserva **« En Mexico, con un solo gol a favor, los italianos entraron en las semifinales. En Buenos Aires conquistaron cinco: esto està diciendo que Italia ataca ahbra mas y mepor »**. Ma all'inizio del Mondiale, il « Mago » non aveva detto che era tutta da rifare?

E' in edicola il nuovo numero del « Corriere degli italiani ». C'è il rimpianto per la mancata vittoria sui tedeschi, ma anche per il mancato tifo dei nostri connazionali. Scrive il direttore: **« Una domanda c'è sorta assistendo alla partita: 'Oh italiani, ma dove eravate?'** e di riscontro: **'E sì che gli azzurri hanno giocato in modo da meritarselo, l'incoraggiamento: che invece non è stato più di tanto. Al contrario, quei quattro gatti dei tedeschi presenti spesso facevano partire dalle loro bene organizzate fila delle bordate di 'Deutschland, Deutschland' noncuranti, d'altra parte, di venir subito zittiti dai fischi probabilmente argentini »**. Però Piovesan ha rivelato anche che un collaboratore del giornale ha dovuto litigare con un giornalista argentino che in tribuna gridava: **« Ma guarda che brocchi 'sti italiani, ma guarda con chi siamo andati a perdere noi. I tedeschi meritano ampiamente di vincere, adesso gli fanno il gol' »**. E ha commentato **« Altro che affratellamento generale »**.

Forse ci eravamo illusi di trovare in Argentina una seconda Italia. Gigliola Zecchin, che è nata a Vicenza e a Buenos Aires è diventata la famosa « Canelan » della TV argentina ha dichiarato: **« Quando vi fu la partita Italia-Ungheria non potei vederla ma dovetti annunciare i gol, in televisione, e mi venne in italiano. Mi divertii molto con i miei colleghi dato che preannunciai un terzo gol che, dopo, fortunatamente, si fece. Ma quando l'Italia ha dovuto misurarsi con l'Argentina, confesso che ho tifato per quest'ultima. L'Argentina, in questa circostanza, si stà giocando più che una semplice vittoria e siccome io l'amo molto e le sono molto grata, voglio che l'Argentina sia il numero uno. E l'Italia la seconda... »** Quasi tutti gli italiani d'Argentina la pensano così.

SABATO L'Italia è di nuovo nell'occhio del ciclone. Spara « La Nacion »: **« Franco Causio criticò la inclusion de Antognoni »**. E « La Opinion » aggiunge: **« En don torcuato se discutiò mucho y causio pareciò asumir un papel propio de un medico psiquiatra cuando ante el periodismo de sus pais, sobre todo, hizo un analisis de la personalidad de Antognoni »**. Ma i giornalisti argentini danno l'assalto soprattutto a Paolo Rossi, che chiamano « El chiquillo de oro ». Vogliono sapere che posizione prende fra Farina e Bearzot. Al « Clarin » dichiara: **« Son mentirar que mis companeros no me dan juergo »**. E spiega: **« Las palabras de mi presidente no solo no mereen mi acuerdo sinque me desgradan, porque a tant adistancia no puede ni debe emitir juicios de este tipo que puede per judicar a la seleccion Italiana y crear antagonismos que no existen »**. Il che dimostra che spesso i centravanti sono più saggi dei presidenti. Il « Diario Popular » intervista Sir Stanley Rous, 83 anni, in un **« Corazon de un muchaco de 20 »**. L'ex presidente della FIFA non ha dubbi sulla finalissima: **« Argentina e Italia son los mas firmes candidados. Ambos equipos han mostrado un futbol offensivo en el campo, de juego »**. Su « La Prensa » la foto di un **« Encuentro emotivo »** all'Hindu Club. Bearzot e Peronace ricevono la visita, graditissima, di Luisito Monti, che giocò il Mondiale del 1930 con l'Argentina e quello del '34 con l'Italia (e vinse il titolo). E' entusiasta degli azzurri: **« Italia ha mostrado el mejor juego que se vio en el torneo. El juego ha evoluchonado mucho con respecto a los torneos mundiales que yo he disputado. Hay menos individualidad però un mayor juego colectivo »**. Un altro ex, Raimundo Orsi, dichiara a « La Nacion »: **« Vamos su frir, però seremos campeones »**. Ci illudiamo che alluda all'Italia, invece parla dell'Argentina. Il 1934 è troppo lontano, « Mumo » vive a Mendoza, ormai la sua patria è l'Argentina. Confida a Jorge Lomuto: **«Quiero estar en la cancha y vivrir el fervor de este campeonato mundial que se realiza en nuestro pais y que pienso serà un acontecimiento triunfal para todos lo argentinos »**. L'Italia appartiene ai ricordi...

DOMENICA. La notizia che non avremmo mai voluto leggere. **« Murio el hijo de Omar Sivori »**, tutto il Mundial è in lutto. Sivori appartiene all'Italia e all'Argentina. Coraggio, Omar! Il « Clarin » annuncia a caratteri cubitali: **« Juan Carlos (Toto) Lorenzo comenta el Mundial '78 en Clarin deportiivo, junto a Cesar Luis Menotti, Pelè y Alfredo Di Stefano. Y el mejor equipo argentino de periodistas y fotografos »**. Il nome di Helenio Herrera, dopo le profezie sbagliate, è sparito dalle locandine. I giornali argentini registrano la rottura tra la Nazionale e la stampa italiana. « La Prensa » scrive: **« El periodismo no tuvo suerte durante la jornada de ayer en el Hindu Club de Don Torcuato, instalaciones en las que concentra la seleccion italiana de futbol. No obstante la insistencia de lo colegas alli reunidos, especialmente los peninsulares, ni el tecnico Enzo Bearzot ni los jugadores salieron de sus habitaciones o el resto de las instalaciones para acceder al dialogo »**. La formazione è stata data dal poliglotta Gigi Peronace: **« Jugarà Zaccarelli por Antognoni de entrada. El resto, igual. Bearzot no comparecerà para la prensa en ningun momento, però hoy ninguno quiere hablar, y han asegurado que no llegarana qui. Arrivederci »**. Arriva il dottor Franco Carraro. Messo al corrente della situazione, spiega: **« Si Bearzot dice que no tiene nada que agrar, y los jugadores no quieren venir a hacer declaraciones, no puedo obligarlos. Es parte de sus libertades individuales »**. Poi il cronista del « Clarin » registra **« Finalmente Carraro sin perder la calma dijo: 'Senores, no, es mi trabajo ir a buscar a los jugadores. Scy el presidente de la federacion' »**. Chiaro? Signori, io sono il presidente della Federazione, non è mio compito andare alla ricerca dei giocatori. E si potrebbe aggiungere: li avete tanto criticati, ora arrangiatevi. Fanno autocritica anche gli argentini, e ammettono che se i turisti non sono arrivati è colpa loro, non dovevano quadruplicare i prezzi per il Mundial. In una corrispondenza da Roma, Rolando Riviere scrive su « La Nacion »: **« Quien puede entender que los de Buenos Aires cuesten mas que lo mayores hoteles de Roma? »**. Finalmente l'hanno capito, ma ormai è troppo tardi.

Tre immagini dell'azione che ha fatto gridare al gol durante Italia-Germania: a sinistra il pallone calciato da Cabrini colpisce il palo; al centro il tiro di Bettega, sopra l'intervento-salvezza di Kaltz. Il giubilo azzurro è rinviato...

LUNEDI'. Ecco i commenti in « castellano » della vittoria azzurra. « La Nacion » non ha dubbi: **« Italia y un exito merecido »**, il risultato non fa una grinza. Attilio Carodin ha visto nell'Italia, **« Una mayor solidez »**. Norberto Garcia Rozada riconosce alla squadra di Bearzot **« Una virtud fundamental »**, che sarebbe **« Su serenidad, fruto de aquella mentada claridad de ideas »**. Il critico ha visto un **« Futbol agradable, sencillo »**, piacevole, semplice. « La Razon » precisa: **« El triunfo de Italia fue merecido, però no alcanzò el brillo de anteriores jornadas »**. Ha visto ombre anche il critico de « La Opinion », Jorge Luis Mitri. Il titolo **« Italia-Austria en mal partido partido »**; il sommario: **« Muy pobre resultò el espectaculo que se vio en River, donde el nivel de futbol dejò que desear »**. Anche lui è d'accordo: **« Los italianos estuvieron muy lejos** (furono molto lontani) **de ese equipo que deslumbrara ante Francia y tanto gustara frente a Argentina »**. Gli è piaciuto soltanto Causio, voce clamante nel deserto **« ...los intentos de Causio por serenar el balon y buscar los resquicios** (sono i varchi) **en la defensa adversaria, no encontraba eco en su companeros »**.

Il « Diario Popular » dedica il titolone a Rossi, che ha deciso la partita, lo chiama « Il bambino Paolo ». Il cronista, però, elogia più l'Austria dell'Italia **« El partido tuvo un buen ritmo y pasajes de interes en cuanto a tecnica de juego, pero, el merito mayor corresponde, que dominò durante la mayor parte de las acciones »**. L'Italia **« Jugò muy desordenado y fincò su exito en la experencia y buena aptitud de sus jugadores para defenderse »**. Molte riserve anche su « La Prensa ». Guido O. Gotta ha sintetizzato la partita così: **« Austria, el futbol; Italia ' su gol ' »**. Nell'esame critico, Anibal C. Dodino parla di **« Desorden e impotencia »** ha notato **« Una larga serie de desaciertos** (errori) **en el juego, tanto en el aspecto individual como coletivo »**. Secondo il « Clarin », gli azzurri contro l'Austria sono tornati all'antico. Categorico il titolone: **« Italia funcionò bien de contrataque »**. Cesar Valle ha visto un futbol **« Contenido, graduado, racionalizado »**. Ha parlato di **« Un felxible catenaccio »**. E ha poi precisato: **« Lo que tiene a favor de Italia es una gran potencia de ataque, que no risulta equivalente a capacidad de gol »**. Il giudizio è severo **« Su futbol es eficiente en esa medida. Pero no gusta. Provoca sibilos en las tribunas »**.

Naum Zalcman ha fatto le pagelle dell'Austria: **Koncilia** 7; **Sara** 6, **Obermayer** 4, **Pezzey** 7, **Strasser** 5; **Prohaska** 6, **Krieger** 6, **Kreuz** 7; **Hickersberger** 5, **Schachner** 6, **Krankl** 6 mentre Francisco Lopez Vazques ha dato i voti agli azzurri: **Zoff** 6; **Gentile** 5, **Scirea** 6, **Bellugi** 6, **Cabrini** 5; **Tardelli** 7, **Benetti** 5, **Zaccarelli** 6, **Causio** 7, **Rossi** 7, **Bettega** 5; **Cuccureddu** 7. Stralciamo dalle motivazioni. Zoff: **« En su buen nivel de siempre »**, Gentile: **« Nada que ver con el eficacismo stopper que jugò ante argentina »**, Scirea: **« No mostrò el aplomo** (la serenità) **de otras veces »**, Bellugi: **« El mejor hombre de la ultima linea »**; Cabrini: **« Irregular »**, Tardelli: **« Buen rendimiento »**; Benetti: **« Importante con la pelota en los pies; desubicado y mucho recio** (rude) **cuando se debe frenar ad al adversario »**; Zaccarelli: **« Intrascendente en el primer tiempo, fue efectivo cuando ocupò posiciones ofensivas »**; Causio: **« Tiene panorama, juega con la cabeza levantada, no e egoista y auxilia siempre a sus companeros. Es el ' un pulmon ' italiano. corriendo por todos lo sectores y uniendo de ese modo las tres lineas de equipo »**; Rossi: **« En el gol fue bastante ' ayudado ' por el defensor strasser, desorientando al arquero »**; Bettega: **« Muy flojo »**. Infine « Cronica »: **« Italia, bien, però dejo que desear »**, stavolta ha lasciato a desiderare. Legittimo, comunque, il risultato **« Fue con bastante trabajo, però el triunfo, en definitiva, fue irreprochable »**. E' mancato Bettega **« Pezzey se lo deglutiera definitivamente »**. Tuttavia **« Con el 1-0 la justicia fue a dormir tranquila »**, non abbiamo rubato nulla. Il giornale pubblica anche una corrispondenza dall'Italia **« Roma como el carnaval de Rio »**. Ma allora cosa si deve dire di quello che sta succedendo in Argentina? □

Il fuoco della polemica covava sotto la cenere e Farina l'ha attizzato

Adesso però si torna a sperare

« E TE PAREVA! » direbbero a Roma: ci mancava la polemica, la dichiarazione di guerra fra Bearzot e i giornalisti. Il clima della nazionale era troppo tranquillo, con i giocatori azzurri a bearsi delle imprese ed i tecnici della carta stampata relegati al ruolo di messaggeri di dichiarazioni all'acqua di rose. La miccia l'ha innescata il presidente del Vicenza, Farina, affermando pubblicamente che Rossi, negli ultimi incontri, non era stato utilizzato al meglio e che gli azzurri avevano giocato troppo guardando a Bettega. Bearzot, ovviamente, gli ha risposto di farsi i fatti suoi, ma la vicenda non è finita lì. Anzi, ha raggiunto il suo effetto a sorpresa quando sabato mattina alla « pattuita » conferenza stampa non si è presentato alcun azzurro e nemmeno il tecnico. Costernazione fra i cronisti e rapidi, quanto infruttuosi, consulti con il presidente Carraro. Si è scatenata la caccia al «perché:» tutti sguinzagliati a cercare di sapere attraverso conoscenze e illazioni i risvolti segreti della vicenda. **« Forse il presidente Carraro — spiega su Stampa Sera Bruno Perucca — non ha gradito la dura risposta di Bearzot al presidente del Lanerossi, Farina, circa la utilizzazione di Paolo Rossi, lo ha fatto notare al c. t. il quale ha preferito evitare del tutto di parlare, oppure i giocatori non avrebbero gradito alcuni servizi giornalistici e radiofonici la cui eco è arrivata loro dall'Italia... ».**

« Si possono dare tutte le interpretazioni che si vogliono — prosegue Perucca — ma la cosa più preoccupante rimane il nervosismo affiorante, indicato chiaramente da quanto accaduto all'Hindu Club ».

Nemmeno Gino Palumbo, direttore della Gazzetta dello Sport ha sottovalutato il gesto di Bearzot tanto che, nell'edizione di lunedì, è ritornato sull'argomento. **« Si è sentito dire che Bearzot abbia voluto punire i giornalisti, non sopportandone critiche, analisi, suggerimenti. Noi intendiamo innanzitutto ribadire che la critica — quando è condotta senza alcun pregiudizio — è un diritto al quale nessun giornalista può rinunciare se non accettando il rischio di venire meno al proprio dovere... ».** Dunque, una difesa spassionata della categoria che prosegue: **« ...in Argentina c'è stata una sola vera polemica: quella provocata da Farina... Ma Farina non è un giornalista. E' un dirigente di società. Il solo seme della discordia è stato, insomma, gettato da un elemento che fa parte dell'organizzazione calcistica federale... ».**

Fortunatamente è giunta la vittoria dell'Italia sull'Austria a smorzare i toni di una polemica che rischiava di far saltare i nervi a qualcuno. Così, non più la stampa offesa è stata protagonista, ma nuovamente Paolo Rossi il match-winner di questi mondiali. Nei resoconti da Buenos Aires è sottolineata soprattutto la bravura e la scaltrezza con la quale il nostro centravanti ha realizzato risolvendo i problemi che aveva evidenziato il gioco collettivo privo della lucentezza della settimana prima. I titoli più vistosi comunque riguardano la situazione del girone di semifinale e l'andamento della partita. « Il Giorno » è il quotidiano che si è lasciato più andare all'euforia del successo sugli austriaci: **« Azzurri da finale »** questo il titolo a carateri cubitali. Cauti nei giudizi gli altri giornali: **« Colpaccio di Rossi, l'Italia continua a sognare »** è il titolo del Resto del Carlino, ma il suo inviato Giulio C. Turrini sottolinea nel commento: **« Quella di stasera non poteva essere una dimostrazione di tecnica ineccepibile, di ritmo senza cedimenti, quando le fatiche di questo torneo a marce forzate si fanno sentire sempre più e quando bisognerebbe preoccuparsi anche di tenere qualche energia in serbo per le battute decisive... ».**

« Una vittoria di magro » è il titolo con il quale si apre a nove colonne « Tuttosport » ribadendo il concetto che tutto verrà giocato contro l'Olanda. Leggermente più euforico il Corriere della Sera che in grande afferma: **« Azzurri ancora in corsa »** allineandosi così al titolo di « Stampa Sera » che afferma: **« L'Italia torna a vincere e sperare ».** Sono titoli vaghi, ma non si può pretendere altro quando non si possono fare i conti con fatti certi, ma con prossimi avvenimenti che nel loro sviluppo sono imprevedibili. E' quindi meglio non sbilanciarsi per dare poi, a festa finita, il giudizio che vale.

l. p.

COSI' IL PRIMO TURNO

PRIMO GIRONE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	6	2
ARGENTINA	4	3	2	0	1	4	3
FRANCIA	2	3	1	0	2	5	5
UNGHERIA	0	3	0	0	3	3	8

Le PARTITE GIOCATE: A Mar del Plata: ITALIA-FRANCIA 2-1. A Buenos Aires: ARGENTINA-UNGHERIA 2-1. A Mar del Plata: ITALIA-UNGHERIA 3-1. A Buenos Aires: ARGENTINA-FRANCIA 2-1. A Mar del Plata: FRANCIA-UNGHERIA 3-1. A Buenos Aires: ITALIA-ARGENTINA 1-0.
I CANNONIERI - 2 reti: Bettega e Rossi (Italia); Luque (Argentina); 1 rete: Benetti e Zaccarelli (Italia); Lacombe, Platini, Lopez, Berdoll e Rochetau (Francia); Passarella (1 rigore) e Bertoni (Argentina); A. Toth (1 rigore), Zombori e Csapo (Ungheria).
I RIGORISTI: 1 Passarella (Arg. - realizzato); 1 Toth A. (Ung. - realizzato).
I PALI: 3 Bettega e 1 Causio (Italia); 1 Platini e 1 Lacombe (Francia); 1 Kempes (Argentina); 1 Nylasi e 1 Zombori (Ungheria). Totale colpiti: 9.
LE AUTORETI: nessuna.
GLI ESPULSI: Toroczik e Nylasi (Ungheria)
GLI SQUALIFICATI: Toroczik e Nylasi (Ungheria) 1 giornata.
GLI AMMONITI: Tardelli e Benetti (Italia); Platini, Michel e Six (Francia); Nagy, Martos, Toroczik e Nylasi (Ungheria); Passarella (Argentina).

SECONDO GIRONE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
POLONIA	5	3	2	1	0	4	1
GERMANIA OVEST	4	3	1	2	0	6	0
TUNISIA	3	3	1	1	1	3	2
MESSICO	0	3	0	0	3	2	12

LE PARTITE GIOCATE - A Buenos Aires: GERMANIA OVEST-POLONIA 0-0. A Rosario: TUNISIA-MESSICO 3-1. A Rosario: POLONIA-TUNISIA 1-0. A Cordoba: GERMANIA OVEST-MESSICO 6-0. A Rosario: POLONIA-MESSICO 3-1. A Cordoba: GERMANIA OVEST-TUNISIA 0-0.
I CANNONIERI - 2 reti: Flohe e Rummenigge (Germania); Boniek (Polonia). 1 rete: Kaabi, Gommidh e Dhouib (Tunisia); Vasquez (1 rigore) e Rangel (Messico); D. Muller e H. Muller (Germania); Lato e Deyna (Polonia).
I RIGORISTI: 1 Vasquez Ayala (Mes. - realizzato).
I PALI: 1 Bonhof e 2 Flohe (G.O.); 1 Temime (Tun.). Totale colpiti: 4.
LE AUTORETI: nessuna.
GLI ESPULSI: nessuno.
GLI SQUALIFICATI: nessuno
GLI AMMONITI: Ayala (Mes.), Benhof e H. Muller (Ger.)

TERZO GIRONE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
AUSTRIA	4	3	2	0	1	3	2
BRASILE	4	3	1	2	0	2	1
SPAGNA	3	3	1	1	1	2	2
SVEZIA	1	3	0	1	2	1	3

LE PARTITE GIOCATE - A Baires Velez: AUSTRIA-SPAGNA 2-1. A Mar del Plata: BRASILE-SVEZIA 1-1. A Baires Velez: AUSTRIA-SVEZIA 1-0. A Mar del Plata: BRASILE-SPAGNA 0-0. A Baires Velez: SPAGNA-SVEZIA 1-0. A Mar del Plata: BRASILE-AUSTRIA 1-0.
I CANNONIERI - 2 reti: Krankl (Austria 1 rigore). 1 rete: Schachner (Austria); Sjoberg (Svezia); Reinaldo e Roberto (Brasile); Asensi (Spagna).
I RIGORISTI: 1 Krankl (Aus. - realizzato)
I PALI: 1 B. Larsson e 1 Erlandsson (Svezia); 1 Cerezo (Brasile); 1 Cardenosa e 1 Santillana (Spagna). Totale colpiti: 5.
LE AUTORETI: 1 Obermayer (Spa. - pro Austria)
GLI ESPULSI: nessuno.
GLI AMMONITI: Borg (Svezia); Oscar (Brasile); Uria (Spagna).
GLI ESPULSI: nessuno
GLI SQUALIFICATI: nessuno.

QUARTO GIRONE

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
PERU'	5	3	2	1	0	7	2
OLANDA	3	3	1	1	1	5	3
SCOZIA	3	3	1	1	1	5	6
IRAN	1	3	0	1	2	2	8

LE PARTITE GIOCATE - A Mendoza: IRAN-OLANDA 0-3. A Cordoba: PERU'-SCOZIA 3-1. A Mendoza: OLANDA-PERU' 0-0. A Cordoba: SCOZIA-IRAN 1-1. A Cordoba: PERU'-IRAN 4-1. A Mendoza: SCOZIA-OLANDA 3-2.
I CANNONIERI - 5 reti: Cubillas (Perù - 2 rigori); 4 reti: Rensenbrink (Olanda - 3 rigori); 2 reti: Gemmill (Scozia - 1 rigore); 1 rete: Dalglish e Jordan (Scozia); Danajfar e Rowshan (Iran); Rep (Olanda), Velasquez e Cueto (Perù).
I RIGORISTI: 3 Rensenbrink (Olanda - tutti realizzati); 2 Cubillas (Perù - tutti realizzati); 1 Gemmill (Scozia - realizzato); 1 Masson (Scozia - parato).
I PALI: 1 Rioch e 1 Daglish (Scozia). Totale colpiti: 2
LE AUTORETI: 1 Eskandarian (Iran, pro Scozia).
GLI ESPULSI: nessuno.
GLI SQUALIFICATI: Eskandarian (Iran, 1 giornata).
GLI AMMONITI: Munante e Velasquez (Perù); 2 Eskandarian e 1 Nazari (Iran); René Van de Kerkhof (Olanda).

QUESTI I TABELLINI DELLE PARTITE DI SEMIFINALE

SEMIFINALE GRUPPO A
Buenos Aires, 14 giugno

ITALIA 0		GERMANIA 0	
1 Zoff	1	Maier	1
5 Gentile	2	Vogts	2
3 Cabrini	3	Dietz	3
10 Benetti	4	Russmann	4
2 Bellugi	5	Kaltz	5
8 Scirea	6	Bonhof	6
16 Causio	7	Holzenbein	17
14 Tardelli	8	Zimmermann	8
21 Rossi	9	Fischer	9
9 Antognoni	10	Flohe	10
18 Bettega	11	Rummenigge	11
All. Bearzot		All. Schoen	

Arbitro: Maksimovic (Yug.)

Sostituzioni: Zaccarelli dal 46' per Antognoni; Konopka per Zimmermann dal 53', Beer per Flohe dal 68'
Marcatori: nessuno
Ammonizioni: nessuna
Espulsioni: nessuna
Pali: 1 di Cabrini
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 60.000
I migliori: Bellugi per l'Italia, Russmann per la Germania
● **Le cifre dell'incontro:** Fischiate complessivamente 50 punizioni, 25 a testa. Falli dei singoli: Gentile 5, Bellugi 2, Cabrini 5, Tardelli 2, Benetti 2, Antognoni 2, Causio 2, Bettega 4, Zaccarelli 1. Vogts (4) è stato il più falloso dei tedeschi.
Tiri in porta: 8 dell'Italia di cui 5 nello specchio e 3 fuori; 6 della Germania di cui 3 nello speccio e 3 fuori.
La partita: pressione costante dell'Italia che ha creato quattro palle-gol clamorose non sfruttate; la Germania ha giocato soltanto di rimessa molto chiusa nella propria metà campo rendendosi in due o tre occasioni pericolosa in contropiede.
L'Italia dopo la quarta partita dei mondiali resta ancora imbattuta; ha però ottenuto il primo pareggio e per la prima volta il suo attacco non ha segnato.
● E' stato il quinto pareggio fra Italia e Germania; il bilancio parla di 9 vittorie azzurre e 3 tedesche.

SEMIFINALE GRUPPO B
Rosario, 14 giugno

POLONIA 0		ARGENTINA 2	
1 Tomaszewski	1	Fillol	5
3 Maculewicz	2	Olguin	2
4 Szymanowski	3	Tarantini	20
9 Zmuda	4	Galvan	7
8 Kasperczak	5	Galleco	6
5 Nawalka	6	Passarella	19
16 Lato	7	Houseman	9
12 Deyna	8	Ardiles	2
11 Masstaler	9	Kempes	10
18 Boniek	10	Valencia	21
17 Szarmach	11	Bertoni	4
All. Gmoch		All. Menotti	

Arbitro: Eriksson (Svezia)

Sostituzioni: Villa per Valencia dal '46, Ortiz per Housseman dall'83; Mazur dal 75' per Masztaler
Marcatori: Kempes al 15' e al 71'.
Primo tempo: 1-0
Ammonizioni: Makulewicz e Galleco per gioco falloso
Espulsioni: nessuna
Pali: nessuno
Rigori: 1, Deyna (parato)
Autoreti: nessuna
Spettatori: 50.000
I migliori: Kempes per l'Argentina, Lato per la Polonia.
I gol. 1-0: Bertoni si libera sulla sinistra e centra, Kempes si libera a centro area e di testa con ottima elevazione infila nell'angolino alla destra del portiere polacco.
2-0: Ardiles serve Kempes rapido nel liberarsi a centro area e ad infilare Tomaszewski con un preciso e secco sinistro.
● Per l'Argentina è la terza vittoria del mondiale.
● Per la Polonia si tratta della prima sconfitta al mondiale.
● Per gli argentini si è trattato della rivincita di Monaco '74 quando i polacchi li batterono per 3-2.
● Kempes ha realizzato la sua prima doppietta in un mondiale.
● Per la prima volta in quattro incontri la difesa argentina non ha subito reti.
● Il capitano polacco Deyna ha giocato la sua centesima partita con la maglia della nazionale.

SEMIFINALE GRUPPO A
Buenos Aires, 18 giugno

ITALIA 1		AUSTRIA 0	
1 Zoff	1	Koncilia	1
5 Gentile	2	Sara	2
3 Cabrini	3	Obermayer	3
10 Benetti	4	Krieger	12
2 Bellugi	5	Pezzey	5
8 Scirea	6	Prohaska	8
16 Causio	7	Schachner	18
14 Tardelli	8	Hickesberger	7
21 Rossi	9	Krankl	9
15 Zaccarelli	10	Strasser	11
18 Bettega	11	Kreuz	10
All. Bearzot		All. Senekowitz	

Arbitro: Rion (Belgio)

Sostituzioni: Cuccureddu per Bellugi dal 46', Graziani per Bettega dal 72'; Pirchner per Schachner dal 62'.
Marcatori: Rossi al 13'
Primo tempo: 1-0
Ammonizioni: nessuna
Espulsioni: nessuna
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 65.000
I migliori: Rossi per l'Italia, Kreuz per l'Austria
Il gol: azione che prende l'avvio da Causio, palla a Rossi che di tacco gliela restituisce. Causio tiene la palla il tempo occorrente a Rossi per smarcarsi sulla destra; passaggio perfetto, Rossi si porta avanti la palla, Krieger la tocca e finisce per agganciarla meglio per il centravanti che infila Koncilia in uscita con un preciso diagonale.
● Per l'Italia si tratta della quarta vittoria dei mondiali e del quinto risultato utile.
● Assieme al Brasile e alla Germania gli azzurri sono l'unica nazionale a non avere ancora perso un incontro.
● Zoff per la terza partita consecutiva ha mantenuto inviolata la propria rete portando a 279 minuti la sua imbattibilità al mondiale.
● Bilancio fra Austria e Italia: 13 vittorie azzurre, 12 sconfitte, 7 pareggi; 41 reti italiane. Un precedente mondiale: nel '34 a Milano in semifinale. Anche allora l'Italia vinse 1-0 con rete di Guaita al 19'.

SEMIFINALE GRUPPO B
Rosario, 18 giugno

ARGENTINA 0		BRASILE 0	
5 Fillol	1	Leao	1
15 Olguin	2	Toninho	2
20 Tarantini	3	Rod. Neto	16
6 Passarella	4	Batista	17
19 Gallego	5	Oscar	3
7 Galvan	6	Amaral	4
16 Ortiz	7	Gil	18
2 Ardiles	8	Chicao	21
10 Kempes	9	Roberto	20
14 Luque	10	Dirceu	11
4 Bertoni	11	Mendonca	19
All. Menotti		All. Coutinho	

Arbitro: Palotai (Ungheria)

Sostituzioni: Edinho per Rodriguez Neto dal 35'; Villa per Ardiles dal 46', Alonso per Ortiz dal 61'; Zico per Mendonca dal 71'.
Marcatori: nessuno
Ammonizioni: Chicao, Edinho, Zico, Villa
Espulsioni: nessuna
Pali: nessuno
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 50.000
I migliori: Toninho per il Brasile, Fillol per l'Argentina
La partita: lo scontro fra due nazioni che calcisticamente si odiano ha provocato scontri durissimi nei primi minuti. Il gioco è stato condotto a ritmo indiavolato e più che una partita è stata una battaglia con continui rovesciamenti di fronte non troppo rispettosi degli schemi tattici. Le occasioni sono state poche ed equalmente divise; fra gli argentini è affiorata una certa stanchezza.
● Un solo precedente ai mondiali fra Brasile e Argentina. Risale all'edizione del 1974. Nelle semifinali vinsero i brasiliani per 2-1.
● Prima della partita la polizia argentina ha arrestato alcuni bagarini che, fuori dello stadio, vendevano biglietti chiedendo fino a mezzo milione.
● Per la seconda volta l'attacco dell'Argentina non è riuscito a segnare alcun gol. Accadde anche contro l'Italia.
● Il Brasile dopo 5 partite vanta la miglior difesa del mondiale: solo una rete subita contro la Svezia

SEMIFINALE GRUPPO B

Mendoza, 14 giugno

PERU' 0 — BRASILE 3

PERU' 0		BRASILE 3
12 **Quiroga**	1	**Leao** 1
2 **Duarte**	2	**Toninho** 2
3 **Manzo**	3	**Rodriguez** 16
4 **Chumpitaz**	4	**Oscar** 3
5 **Diaz**	5	**Amaral** 4
8 **Cueto**	6	**Cerezo** 5
6 **Velasquez**	7	**Baptista** 17
10 **Cubillas**	8	**Dirceu** 11
7 **Munante**	9	**Gil** 20
19 **La Rosa**	10	**Roberto** 12
11 **Oblitas**	1	**Mendonca** 19
All. **Calderon**		All. **Coutinho**

Arbitro: Rainea (Romania)

Sostituzioni: Navarro per Diaz dall'11', Rojas per Oblitas dal 46'; Zico per Gil dal 70'
Marcatori: Dirceu al 14 e 27', Zico su rigore al 72'
Primo tempo: 2-0
Ammonizioni: Velasquez per scorrettezze, Chumpitaz per fallo di reazione
Espulsioni: nessuna
Pali: nessuno
Rigori: 1. Zico (trasformato)
Autoreti: nessuna
I migliori: Dirceu per il Brasile; Cueto per il Perù
Spettatori: 40.000
I gol. 1-0: punizione da tre-quattro metri fuori area sulla destra; finta Toninho e Dirceu con una « foglia morta » centra l'incrocio dei pali alla destra di Quiroga.
2-0: Dirceu spostato sulla sinistra poco fuori area spara un gran diagonale che non sembra imprendibile ma che Quiroga si lascia incredibilmente sfuggire.
3-0: Roberto è trattenuto vistosamente da Manzo in area ed è rigore. Zico con un rasoterra sulla sinistra di Quiroga realizza.

● Il Brasile per la prima volta è riuscito a segnare più di una rete.

● Per i brasiliani si è trattato del primo rigore avuto a favore.

● Per il Perù si è trattata della quinta sconfitta subita in un mondiale (3 le partecipazioni). Per il Brasile invece si è trattato della 31. vittoria su 48 incontri.

SEMIFINALE GRUPPO A

Cordoba, 14 giugno

AUSTRIA 1 — OLANDA 5

AUSTRIA 1		OLANDA 5
1 **Koncilia**	1	**Schrijvers** 1
2 **Sara**	2	**Wildschut** 7
3 **Obermayer**	3	**Krol** 5
5 **Pezzey**	4	**Brandts** 22
4 **Breitenberger**	5	**Poortvliet** 2
7 **Hickersberger**	6	**Jansen** 6
8 **Prohaska**	7	**Haan** 9
12 **Krieger**	8	**W. V. Kerkhof** 11
11 **Jara**	9	**R. V. Kerkhof** 10
10 **Kreuz**	10	**Rep** 16
9 **Krankl**	11	**Rensenbrink** 12
All. **Senekowitz**		All. **Happel**

Arbitro: Gordon (Scozia)

Sostituzioni: Schoenaker per R. Van De Kerkhof dal 61', Van Kraai per Brandts dal 67'
Marcatori: Brandts al 6', Rensenbrink al 35' su rigore, Rep al 36' e al 53'; Obermayer all'80'; W. Van de Kerkhof all'81'
Rigori: 1 Rensenbrink (realizzato)
I migliori: Rensenbrink per l'Olanda; Sara per l'Austria
I gol. 1-0: calcio di punizioni di R. Van de Kerkhof sul lato destro dell'area, nessuno copre lo stopper Brandts che sbuca davanti alla porta e schiaccia di testa in rete.
2-0: Prohaska atterra Jansen facendogli opposizione con il corpo. Rigore battuto da Rensenbrink con un tiro basso alla sinistra del portiere.
3-0: Rensenbrink dalla sinistra centra al limite, clamoroso liscio di Obermaier che libera Rep. L'ala solo davanti al portiere lo supera con un pallonetto.
4-0: Rensenbrink sulla destra conduce un contropiede servendo Rep ancora liberissimo a centro area. Conclusione a porta vuota dell'ala.
4-1: Krieger serve Obermayer libero poco dentro l'area sulla destra. Schrijvers gli si fa incontro, ma l'austriaco lo supera con un pallonetto che tenta Jansen vanamente di respingere.
5-1: Rensenbrink si disimpegna sulla sinistra e traversa al centro dove W. Van De Kerkhof si trova per l'ennesima volta libero. Facile diagonale sull'uscita del portiere e quinta rete.

SEMIFINALE GRUPPO B

18 giugno

PERU' 0 — POLONIA 1

PERU' 0		POLONIA 1
21 **Quiroga**	1	**Kukla** 21
2 **Duarte**	2	**Szymanowski** 4
3 **Manzo**	3	**Zmuda** 9
4 **Chumpita**	4	**Gorgon** 6
14 **Navarro**	5	**Maculewicz** 3
16 **Gorriti**	6	**Masztaler** 11
8 **Cueto**	7	**Deyna** 12
10 **Cubillas**	8	**Boniek** 18
7 **Munante**	9	**Lato** 16
19 **La Rosa**	10	**Nawalka** 5
11 **Oblitas**	11	**Szarmach** 17
All. **Calderon**		**All.Gmoch**

Arbitro: Partridge (Inghilterra)

Sostituzioni: Rojas per Munante dal 46', Sotil per La Rosa dal '74; Lubanski dall'86' per Boniek
Marcatori: Szarmach al 65'
Primo tempo: 0-0
Ammonizioni: Boniek, Gorgon, Manzo e Quiroga per scorrettezze
Espulsioni: nessuna
Pali: 1 di Deyna, 1 di Nawalka
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 35.000
I migliori: Deyna per la Polonia, Quiroga per il Perù.
Il Gol: il terzino Navarro commette la sciocchezza più clamorosa della partita regalando la palla a Lato il quale, da tre quarti di campo, ha subito lasciato partire un lungo traversone per lo smarcatissimo Szarmach che, di testa, non ha avuto difficoltà ad infilare Quiroga.

● Il Perù incassa la seconda sconfitta consecutiva della fase di semifinale senza essere riuscito ancora a segnare; per la Polonia è la prima vittoria.

● Prima dell'incontro i dirigenti dell'Allianza de Lima hanno dichiarato che Cubillas, corteggiato da varie squadre fra le quali i Cosmos di New York, non sarà ceduto e rimarrà in Perù.

● Perù e Polonia non si erano mai incontrate precedentemente in un confronto mondiale. E' la prima sconfitta subita in Argentina dai peruviani contro una squadra europea.

SEMIFINALE GRUPPO A

Cordoba, 18 giugno

OLANDA 2 — GERMANIA 2

OLANDA 2		GERMANIA 2
1 **Schrijvers**	1	**Maier** 1
2 **Poortvliet**	2	**Vogts** 2
5 **Krol**	3	**Russman** 4
22 **Brandts**	4	**Kaltz** 5
7 **Willdschut**	5	**Dietz** 3
6 **Jansen**	6	**Beer** 15
9 **Haan**	7	**Bonhof** 6
11 **W. V. Kerkhof**	8	**Abramczik** 7
12 **Rensenbrink**	9	**Rummenigge** 11
16 **Rep**	10	**Muller D.** 14
10 **R. V. Kerkhof**	11	**Holzenbein** 17
All. **Happel**		**All. Schoen**

Arbitro: Barreto (Uruguay)

Sostituzioni: Nanninga per Wildschut dal 78'
Marcatori: Abramczik al 3', Haan al 26' Muller D. al 69', R. Van De Kerkhof all'82'.
Primo tempo: 1-1
Ammonizioni: Willy Van de Kerkhof
Espulsioni: Nanninga all'87'
Pali: 1 di Rep
Rigori: nessuno
Autoreti: nessuna
Spettatori: 40.000
I migliori: Haan per l'Olanda, Beer per la Germania
I gol. 1-0: Dieter Muller è atterrato al limite dell'area; punizione bomba di Bonhof sulla quale il portiere respinge come può. Abramczik appostato a pochi passi riprende di testa e mette in rete.
1-1: avanza Haan sul centrocampo e improvvisamente, da 30 metri spara una cannonata che fulmina Maier nettamente sorpreso dal tiro.
2-1: una punizione di Abramczik mette in azione Beer sulla fasca sinistra; cross e perfetto colpo di testa di Dieter Muller piazzato in mezzo a tre difensori.
2-2: R. Van de Kerkhof sulla sinistra evita il terzino Dietz e batte Maier con un diagonale che Russmann ha tentato inutilmente, con la mano, di ributtare fuori.

● Sepp Maier ha perso l'imbattibilità al mondiale dopo 386 minuti. Il record di imbattibilità iniziale resta a Banks (Inghilterra) che lo stabilì nel 1966

LA SITUAZIONE DELLE SEMIFINALI

(aggiornata a domenica 18 giugno)

GRUPPO A

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
OLANDA	3	2	1	1	0	7	3
ITALIA	3	2	1	1	0	1	0
GERMANIA	2	2	0	2	0	2	2
AUSTRIA	0	2	0	0	2	1	6

LE PARTITE GIA' GIOCATE - A Buenos Aires: ITALIA-GERMANIA 0-0; A Cordoba: OLANDA-AUSTRIA 5-1; A Buenos Aires - ITALIA-AUSTRIA 1-0; A Cordoba: GERMANIA-OLANDA 2-2.
MERCOLEDI' 21: Italia-Olanda (18,45); Germania-Austria (18,45).

I MARCATORI DEL GRUPPO A: 2: Rep (Olanda); 1: W. Van de Kerkhof, Brandts, Rensenbrink, R. de Kerkhof e Haan (Olanda); Rossi (Italia); Muller D. e Abramczik (Germania); Obermayer (Austria).

I RIGORISTI: 1. Rensenbrink (Olanda - realizzato).

LE AUTORETI: nessuna.

I PALI: 1. Cabrini (Italia); 1. Rep (Olanda).

GLI ESPULSI: 1. Nanninga (Olanda).

GLI AMMONITI: Willy Van de Kerkhof (Olanda).

GLI SQUALIFICATI: nessuno.

GRUPPO B

LA CLASSIFICA	punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	3	3	1	1	0	3	0
ARGENTINA	3	3	1	1	0	2	0
POLONIA	2	3	1	0	1	1	2
PERU'	0	3	0	0	2	0	4

LE PARTITE GIA' GIOCATE - A Mendoza: BRASILE-PERU' 3-0. A Rosario: ARGENTINA-POLONIA 2-0. A Mendoza: POLONIA-PERU' 1-0. A Rosario: ARGENTINA-BRASILE 0-0.
MERCOLEDI' 21: ARGENTINA-PERU' (ore 0,15); POLONIA-BRASILE (ore 21,45).

I MARCATORI DEL GRUPPO B: 2. Kempes (Argentina); Dirceu (Brasile) 1. Szarmach (Polonia); Zico (Brasile).

I RIGORISTI: 1. Zico (Brasile - realizzato); Deyna (Polonia - sbagliato).

LE AUTORETI: nessuna.

I PALI: 1. Deyna e Nawalka (Polonia).

GLI AMMONITI: Chicao, Edinho e Zico (Brasile); Chumpitaz, Mauzo, Quiroga, Velasquez (Perù); Makulewicz, Boniek e Gorgon (Polonia); Villa e Gallego (Argentina).

GLI SQUALIFICATI: Velasquez (Perù).

I MARCATORI DEI MONDIALI

5 reti: Cubillas (Perù) e Rensenbrink (Olanda)
3 reti: Rossi (Italia) e Rep (Olanda)
2 reti: Gemmil (Scozia); Bettega (Italia); D. Muller, Rummenigge e Flohe (Germania); Luque (Argentina); Kranki (Austria); Boniek (Polonia); Dirceu (Brasile); Kempes (Argentina)
1 rete: Benetti e Zaccarelli (Italia); Lacombe (Francia); Vasquez (Messico); Khaabi, Gommidh e Dhouieb (Tunisia); Bertoni (Argentina); Csapo e A. Toth (Ungheria); Schachner (Austria); Dani (Spagna); Sjoberg (Svezia); Reinaldo (Brasile); Jordan (Scozia); Cueto (Perù); Abramczik e Hans Muller (Germania); Passarella (Argentina); Platini (Francia); Lato (Polonia); Danaifar (Iran); Lopez, Berdoll, Rocheteau (Francia); Zombori (Ungheria); Rangel (Messico); Deyna (Polonia); Roberto (Brasile); Asensi (Spagna); Dalglish (Scozia); Rosham (Iran); Velasquez (Perù); Brandts, Haan, R. Van de Kerkhof, W. Van de Kerkhof (Olanda); Obermayer (Austria); Zico (Brasile); Szarmach (Polonia).

Autoreti: Obermayer (Austria - pro Spagna); Eskandarian (Iran - pro Scozia).

CURIOSITA'

Record di imbattibilità a Leao

Dopo cinque turni, il portiere che per più lungo tempo ha mantenuto la sua porta inviolata è stato il brasiliano Leao che ha subìto soltanto una rete alla prima giornata (lo svedese Sjoberg al 37'). Il suo periodo di imbattibilità è di 413 minuti. Maier, con 386 minuti ha stabilito la miglior serie iniziale: soltanto al 26' minuto della quinta partita è stato battuto da Haan. Il portiere tedesco, però, ha stabilito il record di imbattibilità dei mondiali perché ai 386 minuti attuali vanno aggiunti gli 89 che passarono nella finale di Monaco del 1974 (in Germania-Olanda segnò Neeskens al primo minuto). L'azzurro Zoff in questa classifica di imbattibilità è al terzo posto

Italia prima ai punti

Se si dovesse stilare una classifica ai punti delle varie squadre non tenendo conto dei gironi e delle due fasi, ma registrando soltanto i risultati ottenuti, l'Italia figurerebbe al primo posto. Ecco la classifica delle otto semifinaliste: Italia punti 9, Argentina punti 7, Polonia 7, Brasile 7, Germania 6, Olanda 6, Perù 5, Austria 4.

● *Altri primati dell'Italia:*
maggior numero di vittorie: 4;
maggior numero di pali colpiti: 5;
miglior serie positiva: 5 partite senza sconfitte come Brasile e Germania;
ha segnato in 4 partite su 5 cosa che ha fatto soltanto l'Olanda.

LA COMPOSIZIONE DEI GIRONI

1	2	3	4
ARGENTINA UNGHERIA FRANCIA ITALIA	POLONIA GERMANIA OVEST TUNISIA MESSICO	AUSTRIA SPAGNA SVEZIA BRASILE	OLANDA IRAN PERU' SCOZIA

GLI INCONTRI DEL PRIMO TURNO

Girone 1	Girone 2	Girone 3	Girone 4
Venerdì 2 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Francia 1 Italia 2**	Giovedì 1 giugno ore 15 (20) Buenos Aires - River Plate **Germania 0 Polonia 0**	Sabato 3 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - Stadio Velez **Spagna 1 Austria 2**	Sabato 3 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba **Perù 3 Scozia 1**
Venerdì 2 giugno ore 19,15 (0,15) Buenos Aires - River Plate **Ungheria 1 Argentina 2**	Venerdì 2 giugno ore 16,45 (21,45) Rosario **Tunisia 3 Messico 1**	Sabato 3 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Svezia 1 Brasile 1**	Sabato 3 giugno ore 16,45 (21,45) Mendoza **Iran 0 Olanda 3**
Martedì 6 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Italia 3 Ungheria 1**	Martedì 6 giugno ore 16,45 (21,45) Rosario **Polonia 1 Tunisia 0**	Mercoledì 7 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - Stadio Velez **Austria 1 Svezia 0**	Mercoledì 7 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba **Scozia 1 Iran 1**
Martedì 6 giugno ore 19,15 (0,15) Buenos Aires - River Plate **Argentina 2 Francia 1**	Martedì 6 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba **Messico 0 Germania 6**	Mercoledì 7 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Brasile 0 Spagna 0**	Mercoledì 7 giugno ore 16,45 (21,45) Mendoza **Olanda 0 Perù 0**
Sabato 10 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Francia 3 Ungheria 1**	Sabato 10 giugno ore 16,45 (21,45) Rosario **Messico 1 Polonia 3**	Domenica 11 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - Stadio Velez **Svezia 0 Spagna 1**	Domenica 11 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba **Perù 4 Iran 1**
Sabato 10 giugno ore 19,15 (0,15) Buenos Aires - River Plate **Italia 1 Argentina 0**	Sabato 10 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba **Tunisia 0 Germania 0**	Domenica 11 giugno ore 13,45 (18,45) Mar del Plata **Brasile 1 Austria 0**	Domenica 11 giugno ore 16,45 (21,45) Mendoza **Scozia 3 Olanda 2**

LE CLASSIFICHE DEI GIRONI

Girone 1	Girone 2	Girone 3	Girone 4
1. ITALIA A1 p. 6	1. POLONIA B6 p. 5	1. AUSTRIA A3 p. 4	1. PERÚ B8 p. 5
2. ARGENTINA B5 4	2. GERMANIA A2 4	2. BRASILE B7 4	2. OLANDA A4 3
3. FRANCIA 2	3. TUNISIA 3	3. SPAGNA 3	3. SCOZIA 3
4. UNGHERIA 0	4. MESSICO 0	4. SVEZIA 1	4. IRAN 1

LA COMPOSIZIONE DELLE SEMIFINALI

A		B	
ITALIA A1 GERMANIA A2	AUSTRIA A3 OLANDA A4	ARGENTINA B5 POLONIA B6	BRASILE B7 PERÚ B8

GLI INCONTRI DI SEMIFINALE

Mercoledì 14 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - River Plate GERMANIA 0 ITALIA 0 A2 A1	Domenica 18 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba OLANDA 2 GERMANIA 2 A4 A2	Mercoledì 14 giugno ore 19,15 (0,15) Rosario POLONIA 0 ARGENTINA 2 B6 B5	Domenica 18 giugno ore 16,45 (21,45) Mendoza PERÚ 0 POLONIA 1 B8 B6
Mercoledì 14 giugno ore 16,45 (21,45) Cordoba AUSTRIA 1 OLANDA 5 A3 A4	Mercoledì 21 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - River Plate OLANDA ☐ ITALIA ☐ A4 A1	Mercoledì 14 giugno ore 15,45 (21,45) Mendoza BRASILE 3 PERÚ 0 B7 B8	Mercoledì 21 giugno ore 19,15 (0,15) Rosario PERÚ ☐ ARGENTINA ☐ B8 B5
Domenica 18 giugno ore 13,45 (18,45) Buenos Aires - River Plate ITALIA 1 AUSTRIA 0 A1 A3	Mercoledì 21 giugno ore 13,45 (18,45) Cordoba AUSTRIA ☐ GERMANIA ☐ A3 A2	Domenica 18 giugno ore 19,15 (0,15) Rosario ARGENTINA 0 BRASILE 0 B5 B7	Mercoledì 21 giugno ore 16,45 (21,45) Mendoza BRASILE ☐ POLONIA ☐ B7 B6

LE CLASSIFICHE DEI DUE GRUPPI

1.	3.	1.	3.
2.	4.	2.	4.

FINALE TERZO POSTO

Sabato 24 giugno ore 15 (20) Buenos Aires - River Plate

FINALE PRIMO POSTO

Domenica 25 giugno ore 15 (20) Buenos Aires - River Plate

Il microfono

Stiliamo un'indagine al di sopra di ogni sospetto di preveggenza sugli avversari che l'Italia si appresta ad affrontare nella partita che vale la qualificazione.

Signori, ecco l'Olanda

di **Sandro Ciotti**

Anche senza Cruijff, l'Olanda è riuscita ugualmente a fare molta strada: contro l'Austria si è messo in luce Ernie Brandts (sotto) autore del primo gol. E anche Schrijvers (sopra) se l'è cavata niente male malgrado il gol di Obermayer

di Sandro Ciotti

BUENOS AIRES. Le pause che la manovra azzurra ha sofferto contro l'Austria devono allarmarci solo entro certi limiti. C'è stata, nell'occasione, una inconsueta difficoltà della squadra ad adeguarsi alle direttive di Bearzot (che si era raccomandato di saltare il centrocampo austriaco con rilanci lunghi e rapidi che riuscissero a mobilitare le punte senza pagare il dazio preteso dalla ragnatela di Senekowisch) e c'è stata la flessione, prevedibile, degli uomini che, come Benetti, avevano dato moltissimo nei primi quattro turni, flessione resa particolarmente pregiudicante dalla improvvisa e contemporanea ridotta prestazione di elementi-chiave come Bellugi e Bettega, appiedati da malanni che non erano in preventivo (il riacutizzarsi di dolenzie inguinali per lo stopper, congestione gastrica per l'attaccante).

Nonostante tutto questo, la squadra è rimasta costantemente in piedi e, come unità agonistica, non ha sofferto smagliature apprezzabili. Di più, una volta capito su quale solco avviare il giuoco (che era poi quello indicato da Don Enzo), si è regalata un finale molto fervido anche se poco fortunato (come testimoniano le palle-gol fallite). A parte Bellugi, l'organico appare tutto disponibile per l'impegno con l'Olanda. La squadra, insomma, continua ad esserci.

La premessa era indispensabile per mettere convenientemente a fuoco l'immagine degli olandesi che — quando questo giornale sarà in edicola — affronteremo nella partita chiave. Ed è una immagine tutto sommato sgradevole.

Vediamo perché:

❶ Se è vero che l'Olanda non è più quella del '74, è anche vero che il livello tecnico medio di questi mondiali è qualche linea al di sotto rispetto a quello esibito a Monaco.

❷ L'Olanda non ha più Cruijff ma, nel frattempo, le concorrenti non hanno potuto reperire, a loro volta, campioni di analoga statura.

❸ Happel, peraltro, si permette il lusso di tenere in panchina gente come Van Kraay: vuol dire che ne ha di migliori.

❹ L'innesto di giovani e giovanissimi di scarsissima notorietà internazionale come Portvlich, Windschudt, Brandts (tutti tra i 20 e 23 anni, il terzo segnalato dal «Bravo '78») non ha minimamente turbato l'equilibrio della squadra, quindi, fruisce con ogni evidenza di un assetto solido e collaudato.

❺ L'assetto di cui sopra ha del resto assorbito con danni minimi indisponibilità gravi come quelle di Rijsbergen, Neeskens e Suurbieer.

❻ Rispetto alla «vecchia» Olanda sono cresciuti di molto i due Van de Kerkhof (René, in particolare) mentre anche altri uomini fondamentali, come Krol, Haan e Rensenbrink (come dire la spina dorsale dello schieramento) hanno raggiunto proprio adesso la condizione ottimale.

Per tutti questi motivi l'Olanda è assai temibile. C'è però da considerare anche qualche circostanza favorevole. E cioè:

❶ Sia Schrijivers sia Jongbloed sono portieri imprevedibili, capaci di prodezze, ma anche di papere clamorose.

❷ Non è detto che Happel possa serenamente giocare per il pareggio, perché l'andamento di Germania-Austria potrebbe non avallare la bontà del proposito (gli austriaci hanno dato moltissimo contro di noi e una goleada teutonica analoga a quella inflitta al Messico, 6-0, non è da escludere del tutto).

❸ I rapporti tra Happel e la squadra continuano a non essere buoni. E' pur vero che, come capita alla Lazio, al rendimento dell'Olanda spesso le liti e le polemiche giovano, ma in un incontro tanto delicato l'intesa tra campo e panchina sembra una componente irrinunciabile per un programma che miri al successo pieno.

❹ La difesa dei «Tulipani» è eccellente per potenza atletica e rigore di scambi, ma ha denunciato carenze precise sul piano dell'agilità. Uno scoiattolo come Rossi potrebbe renderle dura la vita.

❺ E' vero che Rep e Rensenbrink sono in gran forma, ma è anche vero che il secondo non è precisamente un leone per quanto attiene il coraggio fisico e che entrambi sono notissimi agli azzurri che li hanno più volte incontrati sia a livello di club che di Nazionale. Fanno paura, insomma, ma entro limiti precisi.

Faccio queste considerazioni — ripeto — sapendo che il lettore potrà trovarle puramente astratte, visto che appaiono mentre si va a giocare Italia-Olanda. Ma si tratta di valutazioni ineccepibili per logiche che possono essere contradette soltanto dalla pur affascinante illogicità del calcio. □

Taccuino segreto

Tiriamo le somme di un Mundial alle ultime battute. Il bilancio dei singoli, tuttavia, è nettamente inferiore alla « parata di stelle » fatta registrare dalla precedente edizione: mancano i fuoriclasse e, salve poche eccezioni, anche le rivelazioni

Eclisse totale. O quasi

di **Alfeo Biagi**

Kempes, qui chiuso in sandwich dai polacchi Boniek e Zmuda è uno dei pochi « nuovi » che si sono messi in evidenza in un « Mondiale » che ha riproposto all'attenzione le solite facce

BUENOS AIRES. « A este mundial le faltan astros », **« A questo mondiale mancano le "stelle" »** scrivono i giornali argentini a tutte lettere. Verissimo: se quelli di Monaco furono i Mondiali degli assi, delle grandissime individualità, questi sono i mondiali del gioco pianificato, del collettivo che sovrasta l'abilità dei singoli. A Monaco, il firmamento del Mondiale era gremito di stelle di immensa grandezza ed erano tante che riesce perfino difficile ricordarle tutte.

La grande Germania, che pure giocava un calcio armonioso, perfetto dal punto di vista del collettivo, indubbiamente si giocava al massimo del talento di grandissimi campioni, primo fra tutti Franz Beckenbauer, il cervello della squadra, l'uomo guida di tutto il complesso. Poi Gerd Muller, il piccoletto, il rapinatore di gol, uno dei più spietati realizzatori di tutti i tempi. Breitner, il capellone anarchico nelle idee e nel gioco, era figura di spicco, così come il lineare, classico, perfetto nello stile Overath faceva scuola fra gli interni. Tutte stelle che si sono spente prima del « mundial » argentino.

Poi, l'Olanda. Johann Cruijff, al suo primo ed ultimo mondiale, convinse tutti di essere l'erede del grande Pelè fra gli attaccanti di valore assoluto. Cruijff, già grandissimo del calcio europeo, aveva bisogno della consacrazione mondiale per toccare i vertici cui possono aspirare soltanto i giocatori che restano nella storia del gioco del calcio: e la consacrazione venne in Germania, dove l'« olandese volante » entusiasmò il mondo anche dagli schermi della TV. Poi Suurbier e Krol, i due difensori più moderni di tutto il calcio di quegli anni; poi Rensenbrink, l'ala guizzante e inesorabile nel tiro; Neeskens, l'interno-mediano dai polmoni a mantice; Van Hanegem, cervello di centrocampo. Una stupenda fioritura di grandissimi campioni. Indimenticabili le tre punte di una Polonia accanita rivale della Germania e dell'Olanda fino alla conclusione del campionato: le due ali, Lato e Gadocha, il centravanti Szarmach, « muso di faina », tre fulmini per la velocità delle esecuzioni dopo la sapiente preparazione al tiro di un Deyna allora all'apice della condizione. E Tomaszewski si impose, con Maier e col nostro Dino Zoff, fra i portieri di maggior classe. Il deludente Brasile aveva poco da esibire: ma un Rivelino con quattro anni di meno rispetto al Rivelino attuale (che, pure, anche in Argentina è uomo di spicco) tenne fede alla fama dei grandi giocatori « cariocas ».

QUESTO, INVECE, è un mondiale dove pochi calciatori si staccano da un panorama complessivamente pianificato. Il calcio sta vivendo una stagione, una lunga stagione, di stasi: mancano le novità tattiche, eccezion fatta per il « trucco » del fuorigioco, adottato ormai da quasi tutti i Paesi, eccezion fatta per l'Italia e la Germania, le uniche squadre rimaste ancorate alla marcatura a uomo che non consente la marachella dell'off-side, che pure si va rivelando sempre più preziosa. Si gioca, ormai, nello stesso modo in tutto il mondo con il libero sempre più in linea con i difensori esterni e con lo stopper e sempre più fluidificante. Centrocampisti che difendono e attaccano in sincronia con i compagni della difesa e con le punte, in genere due, molto isolate su un largo fronte d'attacco per favorire gli inserimenti dei compagni che galoppano dalle retrovie. E una certa, monotona, meccanicità negli schemi. Si cerca, quasi costantemente, di andare in gol sfruttando le fasce laterali per scoccare improvvisi traversoni al centro, in genere alti, per servire i compagni appostati davanti alla porta avversaria. Molti gol di testa, in questo Mondiale, rari quelli sbocciati da rapide manovre centrali con la palla a terra, le più difficili, ma anche le più spettacolari e le più valide sotto il profilo tecnico. E, soprattutto, velocità e ritmo. Il calcio, ormai esige una preparazione fisica eccezionale, scientificamente curata, essendo finita l'epoca dei grandi talenti che giocavano « pensando ». Perfino i sud-americani, in testa l'Argentina di Menotti, hanno gettato alle ortiche il « futbol bailado », che trionfò nel 1970 in Messico (anche per l'altura che negava gli scatti rabbiosi, gli sforzi prolungati). Il calcio, oggi, è più atletico che tecnico. Spettacolarmente non si sa se abbia guadagnato o perduto nel cambio, perché una partita giocata a ritmo frenetico senza soste né tempi morti, è quasi sempre una partita appassionante.

COMUNQUE, anche al Mondiale 1978 qualche individualità riesce a farsi luce, sia pure senza sfavillanti bagliori.

L'Argentina, dal gioco frammen-

Se Bettega fosse andato a segno al termine di quest'azione, avrebbe realizzato uno dei più bei gol del « Mondiale ». Da sinistra lo spunto dell'attaccante azzurro: superato Vogts ed evitato Rumenigge, « Bobby-gol » tira a colpo sicuro. La palla, però, finirà fuori

Tutto il mondiale partita per partita

DATA	PARTITE	ITALIA 1			ITALIA 2			SVIZZERA			CAPODISTRIA		
		DIRETTE	DIFF.	SINTESI	DIRETTE	DIFF.	SINTESI	DIRETTE	DIFF.	SINTESI	DIRETTE	DIFF.	SINTESI
Mercol. 21	Italia-Olanda	18,40						18,40			18,40		
	Brasile-Polonia				21,40			21,40			21,40		
	Austria-Germania									23,40			
Giovedì 22	Argentina-Perù	0,10						0,10					19.00
	Italia-Olanda					14,00							
	Austria-Germania					15,30				01,00			
	Brasile-Polonia									01,00			
Sabato 24	Finale 3. posto				19,55			19,55			19,55		
Dom. 25	Finale 1. posto	19,55						19,55			19,55		
Mart. 27	Eventuale ripetizione finale 1. posto	19,55						19,55			19,55		

tario e troppo spezzettato, ha in Luque e in Kempes i due attaccanti che fin qui più hanno impressionato. Potenti nel fisico, capaci di impetuose proiezioni in velocità con la palla incollata al piede, sono fortissimi nel battere a rete sia di piede sia di testa. Kempes, lo sapete, gioca in Europa, nel Valencia; Luque è sotto il tiro di molti osservatori europei che cercano di contattarlo in questi giorni per lui tanto amari (l'infortunio al braccio, la tragica, immatura scomparsa di un fratello). Kempes e Luque, per caratteristiche tecniche e naturali, sembrano nati apposta per giocare in Europa più che al di là dell'Atlantico. E Fillol, il guizzante portiere argentino, è un'altra figura di spicco del « seleccionado » biancoceleste. Non c'è dubbio, ormai, che Fillol, l'intramontabile Maier e Dino Zoff siano i tre « archeri » (come si chiamano qui i Numeri Uno) più forti del mondiale. Per me, una graduatoria che assegni il primo, il secondo e il terzo posto a questi tre campioni, è francamente impossibile.

NELL'ITALIA, fa spicco Roberto Bettega, ammiratissimo per il senso tattico e per la freddezza nelle realizzazioni al suo primo Mondiale. Paolo Rossi, dopo gli entusiasmi dell'esordio (conseguenza del clamore che ha circondato anche in Argentina la sua quotazione di cinque miliardi di lire) ha perduto qualche punto nelle quotazioni dei tecnici, anche se per i tifosi resta «Pablito», una delle figure più simpatiche e più ammirate del Mondiale. Ma il giocatore italiano che, finora, si è maggiormente imposto è Romeo Benetti, già battezzato il numero uno dei « volantes », cioè dei centrocampisti, superiore al fine stilista brasiliano Baptista (troppo fragile nei contrasti) o all'ormai declinante polacco Deyna, perfino all'idolo locale Valencia. Benetti: sorprendentemente all'apice di una lunga, logorante carriera a trentratré anni...

NEL BRASILE finora ha un po' deluso il tanto atteso Edinho, che aveva entusiasmato l'Europa nella tournée in preparazione al Mondiale. Più di lui, ha convinto Cerezo, centrocampista ricco di fantasia e di estro. Roberto Carlos ha oscurato la fama di Gil e di Zico come hombre-gol, Dirceu si è affermato più come costruttore di gioco che come realizzatore. Ma anche il Brasile edizione 1978 convince maggiormente per il collettivo che per l'abilità dei singoli. Evoluzione naturale di una scuola famosa che non produce più (o non produce ancora) campioni degni di rivaleggiare con le grandi figure del passato, da Pelé a Garrincha, da Gerson a Didì, da Vavà ad Amarildo.

COMPLESSIVAMENTE invecchiata, e opaca nel gioco, la Polonia, più che su Gadocha o Deyna o Szarmach o Zmuda, poggia sulla classe (e sulla potenza fisica) di un giovane talento, Zbigniew Boniek, centrocampista di viva fantasia e di grande resistenza allo sforzo, un giovane di appena 22 anni che è veramente una figura di spicco. Ma la Polonia di Monaco era un'altra cosa...

AUTENTICO ENIGMA l'Olanda. Si è qualificata alla seconda parte del Mondiale per un soffio (quel gol salva-tutto rapinato all'ormai dilagante Scozia) poi è esplosa fragorosamente contro l' Austria. Suo uomo di punta è un anziano, che gioca in Belgio, nelle file dell'Anderlecht, il famoso Robert Rensenbrink, sulla soglia dei trentuno. Gli fa da spalla il non meno famoso John Rep, lui pure emigrato dall'Olanda (è la punta di diamante del Bastia), ventisettenne, un tiratore micidiale. Ed altri anziani come lo stopper Rijsbergen del Fejenoord, i terzini Suurbier (ora alla squadra tedesca dello Schalke 04) e Krol (rimasto fedele alla casacca dell'Ajax), o lo « spagnolo » Neeskens sono ancora gli uomini più validi di questa nazionale indubbiamente fortissima. Giovani talenti non pare sia in grado di produrne neppure l'Olanda dopo la stupenda fioritura di inarrivabili campioni che consentì il dominio europeo dell'Ajax e, alla Nazionale, l'onore di battersi con la Germania nella finalissima del 1974.

NELL'AUSTRIA, due uomini su tutti: lo stopper... d'attacco Edmund Pezzey (già etichettato come il Beckenbauer austriaco) e il centravanti Johann Krankl, due giocatori di valore assoluto molto alto. Prohaska, Jara e Kreuz non sono che i necessari complementi al gioco di questi due mattatori.

NEL PERU', fa clamore l'ormai famoso Teofilo Cubillas, ventinovenne, realizzatore senz'altro notevole mentre gli altri non si staccano dalla mediocrità. Infine, la Germania di Schoen: non avendo più un attacco veramente valido, si affida alla potenza, al mestiere, alla tenacia di alcuni dei suoi difensori. Il sempre ammirevole Vogts, che a trentadue anni si batte ancora con successo contro gli avversari più giovani e più pericolosi, il colosso Rolf Russman, insuperabile nel gioco aereo, l'agile Manfred Kaltz, il libero che ha rimpiazzato (così così...) Franz Beckenbauer, l'appiccicoso Bernard Dietz, un anziano che ha trovato tardi il suo momento di gloria. E, dietro a tutti, Sepp Maier: praticamente imbattibile. «A este mundial le faltan astros» scrivono dunque i giornali argentini. E' vero, ma è ugualmente un mondiale valido sotto il punto di vista tecnico, interessante per l'incertezza di ogni partita, fin qui giocato gagliardamente ma senza eccessiva cattiveria, con arbitraggi più che decorosi (a parte qualche inevitabile spintarella a favore degli argentini), fra l'entusiasmo di un pubblico sterminato e correttissimo. Insomma: un mondiale che vale la pena di vivere. □

Come ci si qualifica, a pari punti, per la finale

ITALIA E OLANDA, o Argentina e Brasile potrebbero trovarsi al termine dei gironi di semifinale a pari punti in testa alla classifica. Ecco cosa dice il regolamento qualora si verifichi questa eventualità.

❶ « Se due o più squadre dello stesso gruppo ottengono lo stesso numero di punti, sarà decisiva la differenza di gol delle tre partite giocate da ogni squadra ». (Art. 26, inc. 3).

❷ « Se la differenza di gol di due o più squadre è la stessa, sarà designata vincitrice quella che avrà segnato più reti. Se le squadre avranno segnato lo stesso numero di gol, la squadra che avrà ottenuto il maggior punteggio del suo gruppo al termine del primo girone, si classificherà. Ciò nonostante, se questo sistema non si potrà applicare, le squadre considerate prime e seconde del loro gruppo saranno sorteggiate ». (Art. 26, inc. 4).

Uomini e « stelle »

Il « bomber » dell'Austria è uscito completamente ridimensionato dal match con l'Italia: chi lo ha paragonato al superman olandese ha sbagliato uomo

Krankl: e se Cruijff lo querelasse?

di **Elio Domeniconi**

BUENOS AIRES. Joahn Krankl, centravanti della nazionale austriaca, è l'uomo del giorno. I giornali argentini l'hanno definito **« Rivelacion en enste campeonato mundial »**. Appena arrivato a Buenos Aires, aveva detto: **« Sono venuto per mettermi in mostra. In Austria con il calcio si guadagna poco. Voglio emigrare per diventare ricco »**. Pochi giorni dopo la grande notizia: il Rapid di Vienna l'aveva ceduto al Barcellona per 700.000 dollari, circa 600 milioni di lire. Avrebbe preso il posto di Johan Cruijff. Adesso il contr'ordine. Finito il Mondiale si trasferirà in Spagna, ma non più al Barcellona bensì al Valencia. Krankl ha spiegato: **« Effettivamente i dirigenti del Barcellona avevano fatto quell'offerta. Però non l'avevano definita nero su bianco. Quelli del Valencia sono stati più concreti e hanno firmato il contratto con il Rapid "en una forma mas que veloz". Io sono più contento così. A Barcellona avrei avuto sempre alle spalle l'ombra di Cruijff. A Valencia potrò far tandem con un goleador del calibro di Mario Kempes che ho avuto modo di ammirare proprio qui in Argentina. Chissà, quanti gol segneremo insieme »**.

Krankl uguale gol. Da quattro anni consecutivi è il capocannoniere del campionato austriaco. Quest'anno ha vinto anche il « Botin de oro » d'Europa; la scarpa d'oro messa in palio per il miglior bomber europeo. Il centravanti del Rapid di Vienna, quest'anno ha segnato 35 gol e ha superato l'argentino Bianchi che aveva iniziato la carriera a Buenos Aires nel Velez Sarsfield e che ora gioca in Francia nel St. Etienne (dove ha totalizzato 33 gol). Il trofeo gli verrà consegnato a Parigi nel prossimo ottobre. Nel 1974 aveva già conquistato la « Scarpa d' argento », segnare è il suo mestiere: **« Ho cominciato a giocare a dieci anni, racconta, e da allora ho sempre cercato di far gol »**.

Johan Krankl ha 25 anni già compiuti, perché è nato il 14 febbraio del 1953. E' alto un metro e 83, pesa 70 Kg. Prima dei mondiali vantava già 35 presenze in nazionale.

Contro l'Italia, Johann Krankl ha subito un notevole ridimensionamento e chi aveva parlato di lui come della futura stella del calcio europeo ha dovuto fare macchina indietro: i fuoriclasse, infatti, sono fatti in tutt'altra maniera!

In patria gli hanno dato una targa come erede di Sindelar, ma fisicamente è più forte, ai critici ricorda semmai Nordhal. Ogni tanto segna anche di testa o di destro, ma il suo piede preferito è il mancino. I giornalisti austriaci ce l'hanno descritto come un tipo allegro, estroverso. Buon compagnone, ma senza la stoffa del leader, lui stesso riconosce la supremazia di Herbert Prohaska che è l'intellettuale della squadra. Ha l'hobby delle automobili, perché ama la velocità. In un anno ne ha cambiato cinque, dopo averle sfasciate. Adesso ha una possente Jaguar. Non ha mai nascosto che il suo ideale è il dio denaro. Dal Rapid Vienna riceveva 100.000 marchi al mese, 4 milioni e 200 mila lire. Dice che in Spagna potrà guadagnare quattro volte tanto. Sogna di farsi presto un grosso conto in banca per poter vivere di rendita e comprarsi tutte le auto che desidera. Naturalmente è un tifoso di Niki Lauda. Cambierebbe volentieri la sua maglia numero 9 con una vettura di formula uno.

HERR KRANKL, ci racconti tutto di lei, adesso è molto popolare anche in Italia.

« Mi dispiace che non abbiano riaperto le frontiere. Sarei venuto volentieri anche nel vostro paese. La mia storia è semplice. Dal 1969 al '72 ho militato in una squadretta, poi sono passato al Rapid di Vienna e sinora tutta la mia carriera si è svolta lì. Sono sposato con Ingrid che adesso mi ha raggiunto in Argentina, abbiamo due figli: Sandra di 4 anni e Juan di 18 mesi. Li adoro. Cosa si prova ad essere il massimo goleador d'Europa? E' senza dubbio una grossa soddisfazione, la più grande della mia carriera sportiva, assieme all'onore di essere stato scelto per la Nazionale e di aver disputato a 25 anni, il mio primo mondiale. Non mi sembra che in questo mondiale si giochi soprattutto all'attacco, come si va dicendo, la mia impressione è che molte squadre pensino soprattutto a difendersi. In Austria, non c'è un gioco uniforme, lo schema varia da club a club. La Nazionale gioca come avete visto, ma non me la sento di dire se è la tattica migliore. No, non mi sento il goleador più bravo del Mndial. Penso che i migliori siano Kempes, Luque e Bettega. Giocano a un livello eccezionale ».

La rivista « Goles » l'ha chiamato **« Krankl de oro y de dolares »**. E tutti i giornali di Buenos Aires hanno l'impressione che l'astuto centravanti austriaco giochi al rialzo per guadagnare di più e che non abbia ancora firmato con il Valencia. Cronica ha scritto **« Krankl o el diario de la buena pipa »**. E **« La Opinion »** ha aggiunto altri particolari: **« Cuatro clubes interesados en Johann Krankl »**. Il Valencia sembrava averla spuntata con 800.000 dollari. Ma il Barcellona è tornato alla carica offrendo un milione di dollari e la stessa cifra sono disposti a versare anche due società tedesche: lo Stuttgard e il Colonia. L'asta continua a suon di dollari. Krankl ha già vinto il suo « Mundial ».

Gli italiani, più che temere l'Austria temevano Krankl, ma il « Botin de oro » ha deluso critici e pubblico. Abbiamo sentito più fischi che applausi: Bellugi non gli aveva fatto toccar palla, poi l'ha preso in consegna Gentile e l'ha immobilizzato senza difficoltà. Krankl non è mai riuscito a piazzare un tiro nella porta di Zoff: è parso impacciato, indeciso, spesso anche sconcertante. Se Krankl continua a spacciarsi per l'erede di Cruijff, Cruijff potrà anche querelarlo per diffamazione. Se il vero Krankl è quello visto contro l'Italia ne ha tutti i diritti. Cruijff è un'altra cosa. □

In occasione del Campionato del Mondo, anche la filatelia si è rivolta al calcio emettendo francobolli raffiguranti personaggi del passato remoto e prossimo. A sinistra, l'esemplare dedicato dalla Repubblica del Niger a Pozzo, l'indimenticabile C.T. della nazionale italiana vincitrice dei « Mondiali » del '34 e del '38; a destra, il francobollo della Repubblica Popolare del Congo emesso per ricordare Facchetti, il « capitano non giocatore » degli azzurri.

La... spia sul campanile

Luis Carniglia, che torna a lavorare in Francia, ha seguito tutto il « Mundial » e stila le pagelle delle varie squadre elogiando Bearzot e l'Italia

Michel Hidalgo sette più

di **Italo Cucci**

BUENOS AIRES. Luis Carniglia è un mio vecchio pallino. Già: vecchio. A dir così, si rammenta che sono passati molti anni, per lui e per me, da quando se n'è andato da Bologna, sgradito alla critica e a molti tifosi che storcevano il naso davanti ai risultati del suo lavoro: rossoblù secondi in classifica nella stagione '65-'66, terzi nella successiva. Adesso sarebbe il caso di rimpiangerlo, il vecchio Luis. Glielo dico e ride: **« No, niente rimpianti, il mondo va avanti: io ricordo con nostalgia solo l'Italia, tutta intera, non le tappe di Milano, Bari, Roma, Bologna, Firenze, Torino. E invece dovrò lavorare in Francia ».**

E ride ancora — di gusto — perché pensa a tutti quelli che, in Europa e in Argentina, lo hanno dato mille volte per spacciato e mille volte l'hanno veduto risorgere: **« Vedi —** mi dice mostrando la sua lussuosa casa in Arriveno, i Parioli di Buenos Aires — **dei miei anni in Europa non ricordo le critiche e gli avversari, ma i tanti amici e i soldi che ho guadagnato; soldi con cui mi sono fatto tutto questo e ho potuto garantire un futuro tranquillo a mio figlio Luis e a mia figlia Lupita. Adesso che ho sessant' anni, torno in Europa in viaggio... di nozze con mia moglie: destinazione, Bordeaux, la mia dolce e amata Francia, dove cercherò di far giocare come solo Luis Carniglia sa. Ho sentito che adesso in Italia si parla di 'piedi buoni': ti ricordi quando ne parlavo io? ».**

Dunque, è andata così: al Bordeaux, piazzatosi quindicesimo in campionato, doveva andarci Michel Hidalgo, lo sfortunato « conducator » della nazionale francese, ma aveva molti dubbi, la tirava per le lunghe, e ad un certo punto alcuni giornalisti francesi hanno telefonato a Kopa, antico estimatore di Carniglia, e gli hanno chiesto se in Argentina ci fosse un tecnico da consigliare al Bordeaux. Tempo due giorni e il presidente del club bordolese era in casa di Don Luis e gli faceva firmare un contratto triennale, cento milioni e tante altre cose, con un programma preciso: primo anno, assestamento; secondo anno, partecipazione alla Coppa Uefa; terzo anno, puntare in alto.

« Nel frattempo — dice Luis — **dovrò insegnare il mestiere ad un giocatore del Bordeaux, uno svizzero, che ha subito un grave in fortunio e non potrà tornare in campo; il presidente gli vuole bene, crede in lui ed è convinto che sotto la mia guida, fra tre anni, potrà prendere in mano la squadra. E dopo verrò a fare una vacanza a Baires ».**

Luis Carniglia segue attivamente il « Mundial », legge quello che i suoi meno fortunati colleghi Di Stefano e Helenio Herrera scrivono sui giornali di qua e commenta: **« Non si può cambiare ogni giorno idea sulle squadre del 'Mundial' in base ai risultati che fanno. Io ho idee precise, potrò anche sbagliarmi, ma le dico ».** Ed ecco, quindi, le sue « pagelle ».

ARGENTINA. Ha avuto in partenza i vantaggi di cui hanno goduto tutte le squadre organizzatrici dei Mondiali, ma non ha mostrato potenza, né gioco, né schemi o meccanismi precisi e quando ha vinto lo ha fatto senza mostrare superiorità. Con la Francia, poteva anche aver perduto, così con la Polonia e il Brasile. Ho ottime individualità, come Kempes e Passarella, ma non gioco d'insieme. Sa approfittare degli errori degli altri, questo sì: ma l'Italia, ad esempio, non ha commesso errori e l'Argentina ha perso.

GERMANIA. Manca di talento, è forte in difesa ma rende al trenta per cento per mancanza di dinamismo. Fischer non ha fatto un gol, Bonhof è distrutto: a Schoen mancano non solo Beckenbauer, Overath e Grabowsky, ma soprattutto quel mostro che era Breitner, superdifensore che nel Real è diventato un' ottima mezz'ala. Con l'Italia, i tedeschi hanno fatto una figura meschina, ma hanno risorse infinite, e lo hanno mostrato contro l'Olanda. Comunque, la « grande Germania » del '74 era un'altra cosa.

PERU'. Ha fatto il boom grazie agli scozzesi ubriachi che hanno giocato come se fossero venuti al « Mundial » di scapoli e ammogliati. A parte Cubillas, di cui si è detto tanto, nel Perù ci sono due buoni giocatori che farebbero fortuna in Italia: Oblitas e Munante.

OLANDA. E' ancora la vera incognita del « Mundial ». Soffre di alti e bassi incredibili che sono strani per una compagine di veri professionisti. Rensenbrink guida un attacco micidiale, ma dietro chi c'è? Dicono che Cruijff l'hanno fatto dimenticare: ma Cruijff era un uomo squadra, non solo goleador. E qui l'uomo squadra non c'è più.

AUSTRIA. Prohaska, Pezzey, Sara e Jara sono individualità piuttosto interessanti, tutti toccano la palla bene, ma non hanno peso offensivo: forse hanno lavorato troppo e adesso pagano.

BRASILE. Ha sempre il suo gioco lento, sudamericano, tiene la palla bene e sfianca l'avversario: ma senza un Jairzinho o un Tostao è completamente privo di forza di penetrazione. I gol chi li fa? Se ne fanno uno, in difesa sono imbattibili: ma che fatica realizzare senza goleador!

ITALIA. E' la squadra più compatta, non le conosco difetti: è stata intelligente con l'Argentina, contro cui le ho visto giocare la miglior partita. Qui l'hanno criticata: non hanno capito niente. Menotti non ha capito niente. Bravo Bearzot, che ha avuto il coraggio di lanciare due giovani, quel Paolo Rossi che mi fa impazzire e Cabrini, un fenomeno. Grande rivelazione Benetti, re del centrocampo: adoravo Antognoni, mi ha deluso, ma mi rendo conto che forse non sta bene: è come una donna che vedi da lontano e ti fa un grande effetto, poi la vedi da vicino e le trovi mille difetti, una delusione. Bettega è un grande giocatore da area di rigore, Causio è l'eroe della terra di nessuno, Tardelli non ha un grande cervello ma una mobilità grandissima e un notevole senso tattico: è come Platini, bravo ma non fuoriserie.

« E' comunque un 'Mundial' — conclude Carniglia — **che ha visto il calcio livellarsi in basso. Pochi i campioni, e comunque mediocri rispetto a quelli del passato: Pezzey, Dirceu, Rensenbrink e Rossi su tutti. Il tecnico più interessante Hidalgo: perché la Francia, pur finendo eliminata, ha mostrato di avere lavorato meglio di tutti; mi è parsa meglio impiantata, più coerente a una linea di gioco. Si è rovinata... con il gol di Lacombe, quel gol che è servito a Bearzot per togliere all'Italia gli antichi complessi e avviarla su una strada nuova ».** □

Secondo Carniglia, Lacombe (sopra) ha... avuto la sfortuna di segnare il gol che ha svegliato l'Italia di cui Tardelli e Bettega (sotto contro la Germania) hanno interpretato al meglio il gioco nuovo voluto e impostato dal C.T. Bearzot

Il parere

Analisi logica delle vicende mondiali fatta da Trapattoni, a Baires in veste di « apprendista stregone », con un solo rimpianto: quello di non avere in campionato il Paolo Rossi del River Plate

L'Italia ha trovato la strada giusta

di **Elio Domeniconi**

Il buon Trapattoni ha avuto la grossa soddisfazione di vedere quasi tutta la Juventus in azzurro: segno che anche lui ha saputo lavorare come si deve. In alto, Tardelli, Bettega e Benetti si abbracciano felici; al centro, baby-Cabrini e, in basso, uno che avrebbe potuto essere juventino: Paolo Rossi

BUENOS AIRES. La Juventus che non è riuscita a vincere la Coppa dei Campioni, in Argentina è arrivata al punto di diventare Campione del Mondo. Chiediamo a Giovanni Trapattoni di spiegarci il mistero.

« Io mi sono sempre augurato che la Juventus vestita d'azzurro vincesse il Mundial, però non mi lamento nemmeno della Juventus bianconera. In due anni abbiamo vinto due scudetti e una Coppa UEFA e siamo usciti dalla Coppa dei Campioni in semifinale e nel modo che sapete ».

— Però la Juventus di Bearzot dà l'impressione di essere più forte di quella di Trapattoni...

« Non bisogna dimenticare che in Nazionale si sentono anche stimoli diversi da quelli di club e soprattutto che Bearzot in questa sua Juventus ha a disposizione anche un certo Paolo Rossi ».

— ... Che era della Juventus e che magari adesso rimpiangi...

« Io, visto i risultati che ho raggiunto con la mia Juventus, non rimpiango nessuno. Eppoi si sa benissimo che Boniperti non ha potuto far nulla per riprendersi Rossi dal Vicenza. L'anno scorso Farina ha fatto valere il diritto di opzione e quest'anno ha messo in busta la cifra che tutti conoscono ».

— Qual è la novità più interessante del Mundial? E' vero che si pratica un nuovo football?

« Mi sono reso conto che tutti praticano il pressing o meglio, ora è di moda la tattica aggressiva, quel non lasciare mai l'iniziativa all'avversario. Nella prima fase, si era esasperata una certa tattica prudente, che badava soprattutto al punteggio e un po' meno allo spettacolo, perché l'obiettivo era quello di superare il turno. Nella seconda fase si va invece alla ricerca di una nuova strategia di pressing esasperato ».

— Altre novità?

« Questo Mundial è caratterizzato dalla mancanza di stelle. Domina il collettivo ».

— E' vero che anche l'Italia ha messo in mostra un nuovo calcio, come asseriscono gli argentini?

« Secondo me, l'Italia ha trovato la strada giusta in una via di mezzo tra il calcio atletico della Germania e quello totale dell'Olanda ».

— Era ipotizzabile l'exploit azzurro?

« Già all'epoca del sorteggio, avevo detto che il girone era difficile ma che potevamo benissimo superare il turno. Non ho mai pensato che la Francia e l'Ungheria ci fossero superiori e anche quando sono state espresse riserve per via della stanchezza, ho fatto presente che tra la fine del campionato e l'Argentina c'erano ben 25 giorni, più che sufficienti per recuperare energie ».

— Quali sono state le sorprese positive del Mondiale?

« Le squadre nuove come la Tunisia, per non parlare dell'Iran e senza trascurare la "rivelazione" Perù. Penso che entro pochi anni le squadre di questi nuovi paesi, o meglio, dei nuovi continenti, possano tener testa anche all'Europa. Da tempo mi sto convincendo che c'è un livellamento generale di valori ».

— E le sorprese negative?

« La Scozia, che ha reso secondo le aspettative solo contro l'Olanda, quando ormai era troppo tardi per recuperare. Come valori individuali, la Scozia era fortissima e credo che abbia pagato la mancanza di programmazione. La squadra è stata allestita in fretta con giocatori arrivati chi da una parte e chi dall'altra, evidentemente senza affiatamento. Non mi aspettavo nemmeno l'eliminazione della Spagna, rimasta vittima dell'Austria, altra sorpresa del Mundial ».

— La stampa italiana ha registrato una certa frattura con la Nazionale e quindi anche con i giocatori della Juventus. Spesso non si presentano alle conferenze, qualcuno ha l'impressione che vogliano vendicarsi, snobbando i critici che li avevano criticati in precedenza.

« Io vado spesso all'Hindu e francamente non ho avuto questa impressione. Ho visto i ragazzi distesi, sereni, vogliono stare tranquilli. Non parlerei, quindi, di vendette, piuttosto si rendono conto che, in questo momento, meno si parla è meglio è, perché le parole possono suscitare polemiche specie se vengono fraintese. Ho letto persino che sarebbe Bettega a decidere la formazione. Giuro che in due anni alla Juventus non gli ho mai sentito dire "Ah". A volte sono io a chiedergli di dire almeno "ah". » □

Altri servizi di calcio da pag. 87

Taccuino segreto

Bellugi, Benetti e Zaccarelli raccontano il Mundial in chiave personale e collettiva. E le loro vicende finiscono per incrociarsi inevitabilmente con quella di Giancarlo Antognoni, il più vulnerabile e il più esposto degli uomini di Enzo Bearzot

Tre uomini, quattro storie

di **Alfeo Biagi**

BUENOS AIRES - Un mese: lungo anche se è il mese dei Mondiali. L'Hindu Country Club, ormai, è la seconda casa per gli azzurri. Le mattinate passano presto: la sveglia, il caffè, la visita dei giornalisti (intermezzo magari agrodolce per qualcuno, ma pur sempre una fonte di distrazione), poi il pranzo, il breve riposo, gli allenamenti, i rapporti di Bearzoz, la cena. Dopo, la noia: qualche partita a carte, un poco di TV, i libri. Ma le ore sgocciolano lente: qui ormai è inverno, il buio cala poco dopo le 16, le serate non finiscono mai. E un mese lontano da casa, anche se è il mese dei mondiali, diventa il mese più lungo.

E' più facile, allora, stabilire un contatto umano profondo, amichevole, sincero anche fra giornalisti e giocatore. Non è più la solita schermaglia fra chi vuole strappare una indiscrezione piccante o una nota di acre polemiche e chi si difende recitando la lezioncina mandata a memoria dietro suggerimento dei responsabili della quiete della Nazionale. Affiorano i lati umani del carattere dei giocatori, i discorsi si velano di malinconia, ma sono discorsi più sinceri.

Mauro Bellugi, ad esempio. E' un uomo forte, un carattere che non si piega davanti alle avversità. A Buenos Aires ha capito che il famoso ginocchio non è stato soltanto il bisturi del professor Trillat a guarirlo; è stata la forza d'animo di Mauro, quel suo ribellarsi alla cattiva sorte, a propiziare il miracolo. E non mi stupisco quando Bellugi mi dice se Giancarlo Antognoni dorme con lui, sta sempre con lui, è il suo pupillo.

« Vedi — dice con molta sincerità — **Giancarlo è giovane ha un carattere docile, arrendevole. Lo hanno caricato, io penso, di responsabilità troppo grandi per lui, forse non se ne rende conto, ma ne soffre e finisce per chiudersi in se stesso, rifiuta il dialogo, teme gli interlocutori come altrettanti avversari. Io stimo Antognoni, qui ho preso a volergli bene. Ho preso parte alle sue angustie personali, a**

quel travaglio che, indubbiamente, ne ha compromesso anche il rendimento sul campo. Lui non ne parla, o ne parla poco, credo soltanto con me. Anche la situazione che si è creata, dopo quella specie di staffetta non programmata con Zaccarelli, deve averlo amareggiato profondamente. Ma lui tace, quando glielo chiedete voi risponde che va tutto bene, che il signor Bearzot ha ragione, che lui accetta senza ombra di risentimento. Ma io ho capito, io so che ne soffre profondamente. Giancarlo reagisce poco agli eventi contrari. Forse ha avuto inizi troppo facili, forse non si rendeva conto che la vita non regala niente, che prima o poi ti presenta il conto e bisogna pagare. Io lo so da sempre, ho avuto molto, ma ho anche pagato: senza abbattermi, senza arrendermi, mai. Lui no. Lui, se potesse, si lascerebbe scivolare, senza reazione, in una specie di rassegnato mutismo, aspettando che le cose prendessero la piega definitiva, da sole. Per questo io stimo molto, e apprezzo, Bearzot che, contro il parere di tutti, gli ha conservato il posto anche quando, forse, lui stesso poteva essere convinto che convenisse metterlo in disparte. Un giocatore, un uomo come Giancarlo Antognoni, si potrebbe perdere per chissà quanto tempo negandogli, improvvisamente, quella fiducia che per lui è tutto ».

Antognoni nell'analisi di Bellugi (a sinistra), **Benetti** (a destra) e **Zaccarelli** (sopra). **E ne esce una figura nuova, rassegnata e combattiva, senza dubbio in un particolare momento della sua vita. Comunque si concluda la sua avventura argentina, proprio nella stima e nell' affetto dei compagni potrà trovare l'aiuto per uscirne**

« Io — continua Bellugi — **ho giocato un paio di partite al principio, diciamo quelle contro l'Ungheria e la Germainia, con un dolore insistente ad una gamba. Ho chiesto una puntura prima di un allenamento, ho capito che avrei potuto giocare ho stretto i denti e quando Bearzot mi ha messo di fronte alle mie responsabilità, prima degli incontri, ho risposto senza esitare che ero pronto. So di non avere, mai, tradito la fiducia del c.t. Contro Fisher, quel marcantonio tedesco che picchia come un fabbro, penso di aver giocato una buona partita. No, no, non come a Wembley o a Varsavia, quelli restano, per ora, i miei gioielli. Ma so di aver giocato bene. E lui, un po' grezzo come tecnica ma temibilissimo per la astuzia e la forza fisica, credeva di intimidirmi entrando a catapulta, scalciando, colpendomi come e non appena poteva. Lo hai visto come è finita: in una entrata volante, ho allargato il gomito, c'è finito contro con il viso, è piombato il medico a cucirgli il labbro che penzolava sul mento, lì sul campo di gioco... io non cerco la rissa. ma se mi cercano, mi trovano. sempre ».**

»»

Tre uomini

segue

« Vedi — conclude Bellugi (credo il più sereno, il più determinato, il più "cocciuto" fra gli azzurri), **io penso che questa nazionale ha un carattere, oltrechè un gioco. Siamo uomini, lo sappiamo, cerchiamo di dimostrarlo ogni partita. Non posso sapere come finirà questa avventura azzurra, ma penso fermamente una cosa: torneremo a casa soddisfatti, sicuri di aver fatto il nostro dovere fino in fondo. Ci avevano dati per morti, siamo i più vivi di tutti. Dicevano, lo so, che Bellugi ha una gamba più corta, che era una pazzia farmi giocare in nazionale, che Bearzot si era... innamorato di me. Ho letto, ho ascoltato, ho taciuto. Io preferisco rispondere sul campo. Il calcio è il mio mestiere: non l'ho mai tradito, non lo tradirò mai. Bellugi è un uomo ».**

PARLO CONFIDENZIALMENTE, con Romeo Benetti, stella del Mondiale argentino, il « volante » (qui i centrocampisti li chiamano così) più ammirato di questo campionato dai centrocampisti perché mancano le « star» dell'area di rigore, gli uomini-gol, quelli che più colpiscono la fantasia dei tifosi. Romeo accetta il suo fardello di gloria senza fare una piega.

« Vede, tutto questo can-can alla mia persona, mi sfiora appena, ormai ho trentatré anni suonati, gioco da quindici, niente più può scuotermi. Quando mi bollavano come il killer, l'ammazza-avversari, il delinquente del calcio italiano, ne soffrivo un poco, ma non davo troppo peso a queste accuse. Io non ho mai fatto male a nessuno di proposito, forse è il mio modo di giocare che mi porta a dare (e a ricevere) colpi duri perché il calcio è un mestiere duro, impietoso. Mi chiamavano l'allevatore di canarini con frasi di scherno, il 'tedesco, il panzer senza anima. Io lasciavo dire e continuavo a giocare. Oggi sono diventato, di colpo, l'azzurro più lodato, tutti mi chiedono interviste, c'è sempre, attorno a me, qualcuno con un microfono in mano, vivo sotto le luci delle TV di mezzo mondo. Mi fa piacere, ma non mi esalto: ormai, dal calcio ho avuto tutto: scudetti, fama internazionale, adesso questo mondiale che, dicono, l'Italia sta giocando al massimo molto per merito di Romeo Benetti. E, vede?, i giornali sprecano copertine su copertine per me. Mi fa piacere, non voglio negarlo, ma per me tutto continua ad essere come quando mi dicevano killer, ammazza-avversari, 'tedesco' senz'anima. Gioco per me e per gli altri, per la squadra, come gioco per la Juve, come giocavo per il Milan, per la Samp. Ho sofferto soltanto quando ho saputo che qualcuno mi aveva accusato di aver chiesto a Bearzot di non far giocare Antognoni perché non volevo marcare anche il suo avversario. Non è vero, è una bugia, perfida. Io non guardo mai a quello che fanno, o non fanno, i miei compagni di squadra, gioco e basta. Capita a tutti di mancare un passaggio, di non riuscire ad anticipare un avversario che fugge, di non capire in tempo lo sviluppo di un'azione che ti coglie di sorpresa. Capita a tutti, mi creda. Io non ho mai criticato nessuno, non ho mai chiesto la testa di nessuno. Gioco da troppo tempo per non capire che qualcuno può attraversare un momento difficile, guai a non tendergli la mano per aiutarlo a riprendersi. Romeo Benetti, l'ex killer, non ha mai pugnalato nessuno alla schiena ».

RENATO ZACCARELLI ha il viso sereno, gli occhi chiari, l'aspetto di un uomo in pace con il mondo intero. Gli chiedo se quella faccenda della staffetta con Antognoni lo disturbava un poco e « Zac », come sempre, risponde con un largo sorriso:

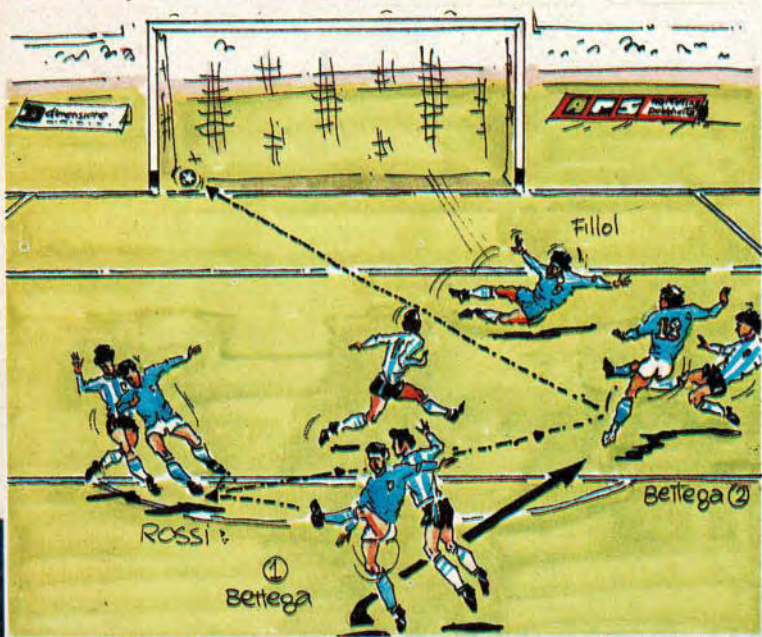
« Ma cosa dice... intanto, non era, non sarebbe, una staffetta. Il signor Bearzot non mi ha mai detto guarda che prima gioca lui, poi entri tu. Dice, sempre, con quelli della panchina, di stare pronti, di concentrarsi al massimo, perché da un momento all'altro può venire l'ordine di giocare. A me, come agli altri, contro la Germania, per esempio, all'intervallo stavo già rientrando quando Bearzot mi si è avvicinato e mi ha detto: 'resta sul campo, riscaldati, perché adesso tocca a te'. Antognoni era già rientrato, non l'avevo visto, non so cosa gli abbiano detto, come abbia accettato l'ordine di Bearzot. Io mi sono riscaldato, fuori, da solo, poi sono entrato in squadra. Le cose sono molto più semplici, in fondo, di come le immagina la gente. Siamo un gruppo di giocatori chiamati a vestire la maglia azzurra, tutti siamo necessari, nessuno lo è più degli altri. Io sono felice quando mi fanno giocare, accetto senza fiatare quando mi lasciano fuori. E aspetto. So che molta gente (troppa, per la verità) non ha ancora finito di stupirsi, o di rammaricarsi, perché questa Nazionale, nella quale nessuno credeva, ha fatto tanto nel Mondiale. Pochi avevano capito che Bearzot era riuscito a creare un gruppo solidale, compatto, unito di uomini che si rispettano a vicenda, che si stimano l'un l'altro. E che antepongono gli interessi della Nazionale agli interessi personali. In fondo, è il segreto di questa nazionale che stupisce il mondo. Quando i nostri 'nemici' lo avranno finalmente capito, finiranno di masticare amaro e di aspettare, col fucile puntato, un passo falso per sparare a zero. Noi possiamo vincere o perdere, nessuno è invincibile, il Mondiale è una vicenda aspra, non concede respiro, non perdona il minimo errore. Ma noi siamo sereni: uniti, giochiamo con la ferma convinzione di dare sempre, tutto, per il bene comune. Chi non può capirlo, non merita altro che la nostra indifferenza ».

Bellugi, Benetti, Zaccarelli: tre uomini, tre storie. Che, in fondo, ruotano attorno a Giancarlo Antognoni, il più indifeso, il più vulnerabile, il più esposto fra gli uomini di Bearzot. Ma che ha trovato a Baires il caldo conforto della solidarietà dei suoi compagni di avventura. Comunque si debba concludere la sua vicenda argentina, Giancarlo dovrà uscirne più forte. □

Fotografie di **Italo Cucci, Guido Zucchi, Giancarlo Saliceti, Aldo Durazzi (Dufoto-FL), El Grafico, ANSA-UPI**

Italia e Argentina si presentano appaiate (due vittorie a testa) nell'incontro che dovrà stabilire la graduatoria del primo girone. La differenza-reti è a nostro favore ma il clima magico del Mundial promette una specie di gemellaggio calcistico, quasi una « Festa dell'amicizia » tra la squadra di Bearzot e quella di Menotti. Poi all'improvviso, sul terreno del prestigioso River Plate, la metamorfosi inaspettata: gli argentini lottano alla morte per strapparci la piazza d'onore e noi riscopriamo l'orgoglio di un gol in più e quello di un primato conquistato sul campo

»»

ITALIA-ARGENTINA 1-0

Sabato 10 giugno '78, è il giorno della « battaglia del River ». Il prologo, in uno stadio vestito a festa, vede schierarsi così le squadre. Italia (a sinistra): Causio, Cabrini, Tardelli, Rossi, Antognoni, Scirea, Bellugi, Bettega, Gentile, Benetti, Zoff. Argentina: Passarella, Gallego, Bertoni, Fillol, Olguin, Ardiles, Galvan, Valencia, Ortiz, Tarantini e Kempes. E' solo l'inizio ma gli azzurri hanno già tagliato un importante traguardo: hanno superato il primo turno per la quarta volta.

Poi lo scontro sul campo: i « pamperi » attaccano per tutto il primo tempo costringendo gli azzurri ad una difesa serrata (nella sequenza in basso, l'arbitro Klein ammonisce Benetti per un fallo su Gallego), poi al 67, (in alto, nella moviola di Samarelli e nel « filmato» al centro) il gol azzurro in contropiede. Rossi per Bettega che vince il contrasto con Tarantini e batte Fillol uscitogli incontro. L'Italia, dunque, s'aggiudica anche l'ultima partita

»»

Argentina all'attacco per tutto il primo tempo, abbiamo detto, e azzurri in difesa. Gol a parte, tuttavia, gli italiani hanno dato vita ad alcuni contropiedi pericolosi e nella sequenza che vi presentiamo Bettega fallisce il bersaglio di un soffio: l'azione parte ancora da Rossi che lo serve di testa, « Bobby-gol » lascia in surplace Galvan e Kempes e schiaccia a rete in controbalzo. Gli « italianos » gridano al gol gli argentini azzittiscono ma Fillol compie una prodezza e devia

Il tango delle panchine

Anche l'Argentina ha rispettato la dura legge del calcio: quella che condiziona il difficile ruolo dell'allenatore ai risultati sul campo. Sono partiti in sedici carichi di speranze, ma lungo il cammino ne sono già caduti tre. E non sempre per colpe loro

La strage degli innocenti

di **Luciano Pedrelli**

LE PRIME «VITTIME» dei mondiali sono stati gli allenatori. Anni di fatica trascorsi a scegliere uomini in forma, a scartarne altri, a collaudare schemi di gioco e a sostenere la battaglia polemica con i critici bruciati in 270 minuti di gioco. Questa la dura legge dei mondiali che ad ogni partita manda sul banco degli imputati un capro espiatorio: l'allenatore. Erano partiti in sedici, tutti acclamati in patria per essere riusciti a qualificarsi. Al termine del torneo pochi si salveranno ripresentandosi sulla panchina con la fiducia dei tifosi. Fra quelli che sono stati subito esonerati e quelli che hanno deciso di abbandonare il difficile ruolo dopo l'esperienza argentina la falcidia è stata notevole. Tre hanno rischiato il linciaggio fisico oltreché morale: lo scozzese Mc Leod, il messicano Roca e il brasiliano Coutinho. Giunto in Argentina ricoperto di elogi e temuto per il fortissimo potenziale di squadra a disposizione, Mc Leod (e con lui la Scozia) è uscito subito di scena fra le ire dei tifosi, le beffe dei cugini inglesi e del mondo intero. Soprattutto fattori psicologici da lui non valutati hanno provocato la disfatta scozzese: non aver consentito ai giocatori (non certo abituati ai ritiri monastici) di farsi accompagnare nel viaggio dalle mogli, ma allo stesso tempo aver permesso loro di trovare nell'alcool e in altre avventure qualche consolazione di troppo. Il risultato è stato un mesto ritorno a casa ed il sicuro benservito per Mc Leod da parte della federazione scozzese che già pensa di affidare a Jock Stein (vincitore col Celtic nel '66 la Coppa dei Campioni sull'Inter) la conduzione della nazionale.

I GUAI PEGGIORI, però, li ha passati il c.t. messicano Roca. Giunto in Argentina con una squadra promettente e sostenuta dalla fiducia e dalle ambizioni dei messicani, Roca ha rischiato anche la pelle quando i suoi giocatori si sono dimostrati i peggiori del torneo, superati in questo anche dalla Tunisia. Minacce di morte, attentati alla sua auto, insulti e rapida «defenestrazione»; ecco tutto ciò che è accaduto al povero allenatore responsabile di tre sconfitte.

Il brasiliano Coutinho, invece, dapprima si è trovato sull'orlo del baratro, poi è riuscito a superare il pericolo e a rimandare al termine dei mondiali il verdetto di condanna. Dopo l'incontro con la Spagna, quando sembrava che i tre volte campioni del mondo rischiassero l'eliminazione, ha visto scatenarsi la tempesta attorno alla sua panchina. Gli sono state imposte alcune scelte, gli è stato detto che avrebbe ricoperto «ufficialmente» il suo posto, ma che doveva (essendo un militare) rispondere delle sue scelte all'ammiraglio Nunez. Morale della favola Coutinho resta fino al termine dei mondiali, ma subito dopo verrà esonerato.

ALTRI TECNICI, stanchi della pesante responsabilità, delle polemiche, delle imposizioni alle quali sono tacitamente sottoposti hanno deciso di andarsene di propria volontà. E' il caso, per esempio, dell'argentino Menotti che, al momento in cui ha cominciato ad allestire la «seleccion» per il mondiale ha perso la tranquillità. Indipendentemente dal risultato che otterrà l'Argentina, rassegnerà le dimissioni e se ne andrà ad allenare una squadra nord americana. L'ungherese Baroti ha confermato a Buenos Aires, durante la fase di qualificazione, di voler abbandonare l'incarico (del resto ha guidato i magiari in Argentina solo per la grave malattia di Bozsik morto alla vigilia dei mondiali) che sarà preso da Ferenc Kovac.

Un altro glorioso condottiero lascia il calcio: è il tedesco Helmut Schoen selezionatore dal 1964, carico di gloria (un mondiale e un secondo posto, un un campionato d'Europa) e di anni, ormai logoro per le tante battaglie e forse un po' deluso degli eredi di Beckenbauer e Muller. Il difficile compito di ricostruire la grande Germania del 74 toccherà all'allenatore in seconda Jupp Derwall. Anche Hidalgo ne ha avuto abbastanza della nazionale francese: forse, fra i sedici tecnici dei mondiali è quello che ha meno colpe per la eliminazione dei «galletti» usciti a testa alta dalla competizione. Nonostante ciò preferisce cercare il posto in una squadra di club transalpina che sicuramente gli darà meno problemi.

ANTONIO ROCA ha 43 anni. Nella nazionale messicana ha sviluppato programmi ambiziosi presentandosi ai mondiali con una squadra giovanissima costituita di giocatori promettenti più che di elementi esperti e di sicuro affidamento. Ne ha pagato le conseguenze.

Il futuro dei tecnici mondiali

Nazione	Comm. Tecnico	in carica dal	Futuro
Argentina	**C. L. MENOTTI**	ottobre 1974	**dimissionario**
Austria	**H. SENEKOWITSCH**	marzo 1976	**dimissionario**
Brasile	**C. COUTINHO**	marzo 1977	**esonerato**
Francia	**M. HIDALGO**	gennaio 1976	**dimissionario**
Germania Ov.	**H. SCHOEN**	giugno 1964	**dimissionario**
Iran	**H. MOHAJERANI**	gennaio 1975	**riconfermato**
Italia	**ENZO BEARZOT**	ottobre 1977	**riconfermato**
Messico	**J. A. ROCA GARCIA**	gennaio 1977	**esonerato**
Olanda	**E. HAPPEL**	gennaio 1977	**dimissionario**
Perù	**M. CALDERON**	novembre 1977	**dimissionario**
Polonia	**J. GMOCH**	ottobre 1976	**incerto**
Scozia	**A. MAC LEOD**	maggio 1975	**esonerato**
Spagna	**L. KUBALA**	luglio 1969	**riconfermato**
Svezia	**G. ERICSSON**	luglio 1970	**incerto**
Tunisia	**A. CHETALI**	gennaio 1975	**dimissionario**
Ungheria	**L. BAROTI**	maggio 1975	**dimissionario**

MICHEL HIDALGO è il grande rinnovatore del calcio francese. Ha scoperto negli ultimi anni giocatori come Platini, Six, Bathenay. E' un tecnico con un glorioso passato da giocatore che preferisce impostare le squadre per un gioco offensivo e tecnico. In Argentina ha impiegato tutti i 22.

LUIS CESAR MENOTTI ha 38 anni. Ex giocatore del Rosario Central e dell'Huracan di cui è stato anche allenatore vincendo il campionato metropolitano argentino nel 1973. Grande conoscitore del calcio del suo paese è riuscito a dare ai giocatori selezionati quello spirito di squadra che finora ha mancato.

LAJOS BAROTI, ungherese, da tre anni in carica dopo una precedente esperienza ed una lunga attività da giocatore. Ha costruito una squadra ricca di giovani talenti che ne hanno seguito i suoi consigli. Probabilmente lascerà l'incarico a Kovacs e si limiterà a far parte della commissione tecnica.

HELMUT SCHOEN ha 62 anni ed è il veterano fra gli allenatori dei mondiali. Ha raccolto l'eredità del grande Herberger ed ha costruito la miglior nazionale degli anni '70 vincitrice di una coppa del mondo e di un campionato d'Europa. E' stato per quattordici anni alla guida della Germania.

HELMUT SENEKOWITZ ha 37 anni. Giocò nel Real Betis nel 1962 e 63; assieme al polacco Gmoch è il più giovane tecnico che si è presentato ai mondiali. Ha allenato anche il Voest Linz conquistando lo scudetto nel 1974. E' l'uomo che ha riportato il calcio austriaco ai vertici mondiali dopo 40 anni.

CLAUDIO COUTINHO ha 38 anni. Dalla primavera del '77 ha preso il posto di Brandao. Prima di giungere alla guida del Brasile ha avuto varie esperienze allenando il Vasco de Gama, la nazionale peruviana, il Botafogo, il Flamengo e la nazionale olimpica brasiliana. E' soprattutto un preparatore fisico.

ALISTAIR McLEOD è giunto alla guida della Scozia sostituendo Willie Ormond dopo essere stato all'Aberdeen e aver vinto una coppa scozzese. In un anno ha portato la Scozia a vincere la Coppa Interbritannica nel 1977 battendo gli inglesi a Wembley. Sarà sostituito dall'esperto e abile Jock Stein.

ERNST HAPPEL in carica dal gennaio 1977 è di nazionalità austriaca e durante la stagione allena la squadra belga del Bruges giunta quest'anno alla finale della Coppa dei Campioni. Tecnico serio e dagli atteggiamenti non sempre simpatici impone ai giocatori schemi rigorosi. Poco amato dai nazionali olandesi.

ALTRO TECNICO dimissionario è Ernst Happel: la sua Olanda non ha più lo smalto dei giorni di Monaco '74, durante la trasferta argentina ci sono state « alzate di capo » da parte di vari giocatori (Rep, Krol, Neeskens) che — hanno dichiarato senza mezzi termini — non sono più disposti a seguire incondizionatamente i suoi consigli. Nella lista dei dimissionari c'è ancora l'austriaco Senekowitz che preferisce cercare fortuna in una squadra di club. Sicuro partente è pure il tunisino Chetali che ha già firmato un contratto con una squadra dell'Arabia Saudita dalla quale percepirà diecimila dollari al mese.
Si può proprio dire in questo caso che per Chetali i tre punti conquistati dalla Tunisia siano valsi oro.

Difficile anche la riconferma del c.t. svedese Ericsson. Il 3-1 dei pre-mondiali alla Germania Ovest aveva creato grandi illusioni ridimensionate da 270 minuti di grigiore esibiti dai giocatori della Svezia. Difficile, inoltre conoscere anche il destino di Gmoch che si ritrova una Polonia vecchia e da ricostruire. Il peruviano Calderon vuole ritirarsi in gloria. Probabilmente verrà in Europa ad allenare una squadra spagnola (Real Betis?).

Fra i riconfermati una soddisfazione l'ha ottenuta, con il rinnovo del contratto. Mohadjerani (Iran). Bearzot e Kubala restano al loro posto seppure per opposte ragioni.
Bearzot, infatti, perché si è conquistato sul campo una riconferma smentendo un'Italia, costituzionalmente pessimista, e ricca di tifosi e critici estremamente scettici alla vigilia. Ma ci sono gli Europei del 1980 da preparare (sarà proprio l'Italia ad organizzarli) ed ovviamente si sfrutterà sia l'ottima figura fatta al mondiale (con relativi pregi e difetti), sia gli stessi protagonisti.

DISCORSO DIVERSO, dicevamo, per Ladislao Kubala. In Spagna i critici al ritorno della nazionale hanno sparato a zero sull'allenatore (e anche il capitano Pirri ha innestato la polemica...), ma prima di partire Kubala aveva già rinnovato il contratto con la Federazione per altri due anni. Da molte parti, però si sta facendo pressione perché i responsabili della federazione mutino la guida tecnica. La tesi è molto semplice: « Come si può organizzare un campionato del mondo (nel 1982 si svolgeranno in Spagna) se non siamo stati nemmeno capaci di organizzare la squadra?».
Il dilemma, comunue, non riguarda soltanto la Spagna, ma tutte le nazionali che devono ricominciare con nuovi tecnici e nuovi uomini l'avventura della Coppa del Mondo, edizione 1982.

Un colpo di telefono per sapere tutto dei Mondiali

Linea diretta col «pianeta Argentina»

051-456161

tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 18

CARI AMICI funziona a pieno ritmo la redazione argentina del Guerin Sportivo, composta dal direttore Italo Cucci, Alfeo Biagi ed Elio Domeniconi. Tutti i lettori, quindi, che hanno domande e particolari richieste da porre ai nostri inviati oppure ai giocatori italiani e delle altre squadre, potranno farlo chiamando questo numero.

LE VOSTRE richieste saranno immediatamente passate alla nostra Redazione di Buenos Aires ed avranno sollecita risposta sul giornale. Naturalmente (anche per risparmiare...) fate telefonate brevi e — soprattutto — ponete quesiti interessanti ai quali sia possibile rispondere e siano di interesse generale.
La nostra « linea diretta », comunque, vi permetterà anche di avere risposte immediate: allo stesso numero — e negli stessi orari — potrete anche richiedere, infatti, informazioni di ogni genere (statistiche, eccetera) inerenti la manifestazione argentina. E noi, questo è un impegno preciso, faremo tutto il possibile per non deludere le aspettative.
Buon Mondiale a tutti.

Zibaldone

Sul piano finanziario, la Coppa del Mondo si è rivelata un pessimo affare economico: il suo deficit, tuttavia, sarà cancellato se l'Argentina vincerà

Il «Mundial» costa 30 dollari a testa

di **Elio Domeniconi**

BUENOS AIRES. Hanno già fatto i conti. L'Argentina ci rimetterà 800 milioni di dollari, 700 miliardi di lire. Ad ogni argentino, il « Mundial » verrà a costare trenta dollari e il Ministro delle finanze, Robert Heman, ha spiegato che ne vale la pena perché il Campionato del Mondo è « occasione unica e irripetibile per presentare al mondo un'immagine diversa dell'Argentina ». Ma la maggior parte degli argentini riterrà di aver speso bene i propri trenta dollari solo se l'Argentina diventerà Campione del Mondo, perché, sotto l'aspetto finanziario, il « Mundial » si sta rivelando un autentico fallimento. Gli organizzatori si aspettavano almeno 60.000 turisti e avevano quadruplicato i prezzi con la speranza di rifarsi a spese degli stranieri. Ma il « Clarin » si è già chiesto: **« Donde estan los turistas?»**. L'EAM parla di 17.000 turisti, però il « Buenos Aires Herald » (il quotidiano argentino di lingua inglese) ha calcolato che tra questi ci sono 2.000 rappresentanti ufficiali dei vari Paesi (giocatori, tecnici, dirigenti, ausiliari) e 4000 sono giornalisti (o operatori della TV). Quindi i **« turistas propiamente dichos »** scendono a undici mila. Un po' pochi, per giustificare un'organizzazione così mastodontica.

LA RIVISTA « Somos » ha raccolto dati ancora più pessimisti. Assicura che i turisti autentici sono soltanto 6.895, i giornalisti arrivati da 82 paesi sono in realtà 2.400, ai quali bisogna aggiungere **« otras 400 personas, entre autoridades y invitados »**. Il giornale è in grado di specificare anche le cifre esatte dei vari Paesi: 2000 brasiliani, 150 scozzesi, 700 spagnoli, 501 francesi, 80 olandesi, 450 italiani, 500 messicani, 100 peruviani, 60 austriaci, 150 australiani, 200 canadesi, 200 della Costa Rica, 500 dagli Stati Uniti, 350 inglesi, 90 giapponesi, 500 uruguaiani, 300 venezuelani, poi 164 di altri Paesi. Tutti i giornali di Buenos Aires sono concordi: **« Los turistas del Mundial '78 costituyen menos una realidad perceptible que una ilusion obsesiva »** e spiegano: **« La investigacion coincide en senalar que muchos de lo precios de la Argentina estan sobre el nivel international »**. Chiaro? I prezzi, in Argentina, sono ormai più cari che negli altri Paesi. Quindi, anche i pochi turisti in Calle Florida si limitano a guardare le vetrine dei negozi. Tutt'al più comprano il «Gauchito» per ricordo.

PELE' ormai ha il centro dei suoi affari negli Stati Uniti e commenta il « Mundial » per una stazione TV del Venezuela, infine scrive sul « Clarin » di Buenos Aires articoli tecnici gentilmente offerti dalla Pepsi Cola (che reclamizza anche in TV). Il Brasile lo snobba. E sapete perché? Perché al suo Paese. « O' Rey » ha fama di portare jella. Lo ritengono uno jettatore formidabile. Un cronista de « La Razon » a Mar del Plata, quando Pelé lasciò l'Argentina per correre a casa a conoscere la terza figlia, sentì **« uno de los jugadores mas caracterizas de la seleccion brasilena »** (**« del que omitimos ei nombre »**) fare questo commento: **« Ahora que Pelé se fue a Nueva York para conocer a su tercer hijo podemos ganar... »**. Il giornale argentino ha così concluso: **« Habrà querido decir che "El Rey" no contagia buena suerte... »**. Per una particolare coincidenza, il Brasile ha guadagnato la qualificazione proprio contro l'Austria. Cioè quando Pelé era negli Stati Uniti. I giornalisti brasiliani, invece che con Pelé se la prendono con Claudio Coutinho. La loro tesi è lampante: il Brasile è la squadra più forte del mondo. Se non diventerà campione, sarà solo colpa del CT. « Cronica » ha registrato: **« El periodismo brasileno comenzara en el mismo a denotar al DT, del sector de prensa surgieron gritod de "burro burro" dirigidos a Coutinho »**. Ed è superfluo aggiungere che, in castigliano, burro si dice manteca, mentre "burro" significa asino. Ancor più esplicito **« El colega "erre" enviado especial de "Folha de tarde" de San Paolo »**. Ha dichiarato al « Clarin »: **« Es curioso ver como, en un pais donde somos 100 millones de tecnicos de futbol, la seleccion haya resuelto elegir a uno que no lo es »**. E siccome in Brasile tutti sono tecnici, meno Coutinho, per cercare di vincere il « Mundial », il CT è stato emarginato e ha preso i pieni poteri l' « almirante » Helenio Nunes. Ve l' immaginate cosa succederebbe in Italia se Bearzot dovesse obbedire ad... Andreotti?

IL « CLARIN » ha fatto le somme delle pagelle e basandosi sui voti riportati nelle varie partite ha designato la squadra ideale del primo turno. Eccovela, con la percentuale dei voti **Portiere:** Hellstrom (Svezia) 7,66; **Difensori: Gentile** (Italia) 6, Tresor (Francia) 7, Krol (Olanda) 6,66, Tarantini (Argentina) 7,33; **centrocampisti:** Cardenosa (Spagna) 7, Gallego (Argentina) 8, Luque (Argentina) 8,50, Krankl (Austria) 7. Causio è stato superato solo da Luque, il beniamino degli argentini. Alberto Cesar Tarantini, che è proprietario del proprio cartellino, ha detto di aver ricevuto diverse offerte per trasferirsi all' estero: il Gijon era partito da 350 mila dollari; il Saragozza aveva quasi raddoppiato la cifra. Adesso si è fatto avanti il Cosmos: se l' offerta di un milione di dollari viene confermata, Tarantini, finito il Mondiale, parte per gli Stati Uniti. Il capitano della Nazionale argentina, Daniel Passarella, ha appreso dai giornali che Radice vorrebbe portarlo al Torino. Ha ringraziato ma ha fatto sapere **« que no desea ser trasferido al exterior. Por el contrario, su aspiracion mayor es trabajar desde ahora para el mundial del 1982 »**.

IL PIU' GIOVANE CT delle finaliste è il tunisino Mejid Chetali, che è nato nel 1939. Dopo aver giocato 68 partite in Nazionale, è andato a prendere il diploma di allenatore a Colonia, ed ha portato in Tunisia un pizzico di mentalità tedesca. Per la Tunisia era già un grosso traguardo essere arrivata in Argentina, ma anche quaggiù si è meritata molti elogi, riuscendo pure a non perdere contro la Germania campione del mondo. Come premio speciale, tutta la squadra ha ricevuto un telegramma di felicitazioni del Presidente Burghiba, inoltre il primo ministro Hedi Nooira ha autorizzato i giocatori a rimanere tutti in Argentina ad assistere alla fase finale del campionato del mondo. Inoltre, hanno ricevuto un'altra manciata di dollari per lo shopping. Il colonnello Yunes Chetali, che è vicepresidente della Federazione lo dichiara apertamente ai cronisti: « L'unica molla per i nostri giocatori è il denaro. I dollari fanno perdere la testa ». Ormai tutto il mondo è paese, nessuno vince più per la bandiera.

SOLO TRE MOGLI olandesi hanno seguito i mariti in Argentina. Hanno spiegato a « Cronica » che **« es muy costoso el traslado »**, così hanno speso i tremila dollari del viaggio soltanto le consorti dei fratelli Van de Kerkhof e di Lubse. Però la Federazione, per accontentare tutti, ha dotato l'albergo di una stazione radio. Così gli olandesi non devono spendere nemmeno i soldi del telefono: possono parlare con le proprie anime gemelle via radio. Le mogli dei giocatori austriaci erano arrivate all'aeroporto di Ezeiza tutte pimpanti: Ingrid Krankl, la dolce metà del « bomber » aveva dichiarato, orgogliosa, a nome di tutte: **« Nuestra presencia en la Argentina es, un poco, en representacion de todas le mujeres austriaca »**. Ed aveva aggiunto che erano arrivate solo adesso, perché non avevano dubbi che l'Austria avrebbe superato il turno. Hanno raggiunto subito i mariti a Cordoba, dove l'Austria è stata sconfitta dall'Olanda per 5-1. Su « Cronica » si è letto: **« Durante la conferencia de prensa un periodista brasileno le preguntò al direttor tecnico austriaco Helmut Senekowitz si la llegad de la esposas y la salida de noche no influyò en el rendimento del equipo »**. Senekowitz ha garantito che l'incontro mogli-mariti si è limitato a un « paseo », una passeggiata, ma forse, se tornasse indietro, pregherebbe le consorti dei giocatori di restarsene a Vienna. □

Una veduta d'assieme della giornata inaugurale del « Mundial »: lo stadio del « River Plate » è stipato in ogni ordine di posti. Finora però, gli incassi sono stati inferiori al previsto come le presenze di tifosi e turisti. Colpa dei prezzi impossibili, si dice...

ITALIA-ARGENTINA 1-0

Roberto Bettega, dunque, ha saputo trasformare in vittoria una gara di difesa e contropiede magistralmente orchestrata dalla squadra azzurra. E in questo contesto, particolare merito va a Benetti e Zoff (a destra, col portiere impegnato a terra) che hanno assunto il ruolo di « direttori d'orchestra » per tutta la partita. Contando, per di più, anche sull'aiuto dell'attaccante che nel convulso finale (sotto, in una sequenza in due tempi) si è esibito in un abbraccio di tipo particolare con Passarella, permettendo così l'uscita in presa alta al nostro « number one » e sventando la minaccia di un Kempes in agguato

La metamorfosi detta all'inizio del nostro flash-back: ovvero, le previsioni di una partita da gustare come un'ideale sfilata per le due squadre più popolari di questo Mondiale vengono smentite al fischio d'inizio e sostituite (da entrambe le parti) con grinta e gioco estremamente deciso. Da questi « temi » sono nati numerosi falli: sotto ,in sequenza, la fuga di Rossi è interrotta da Passarella e sul finire (sopra e a destra) Bettega è atterrato e sul campo compare perfino la barella.

Argentina-Italia si è appena conclusa e (dopo l'inevitabile cerimoniale dello scambio delle maglie) prende sostanza la gioia dei giocatori italiani. Ma, forse perché inaspettata, questa è felicità di tipo particolare, da gustare tra amici come per le cose importanti. E così, a destra, Zoff rivive la vittoria con Bettega e Bettega (a fianco) la rivive, a sua volta, con Causio

SPAGNA-SVEZIA 1-0

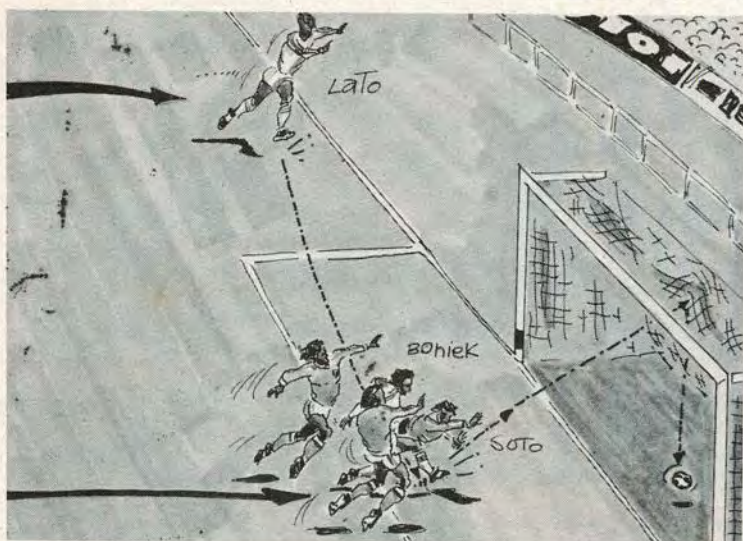
In contemporanea alla partita tra brasiliani e austriaci, il River Plate vede di fronte Svezia (sotto) e Spagna (a destra), impegnate in una crudele rincorsa alla qualificazione che fa — per necessità — affidamento anche sulle sconfitte degli avversari. E la gara (in basso, Edstroem vola più in alto di Uria, ma Miguel Angel para) assume un aspetto ancor più malinconico se si confronta il presente con il passato: oggi le due Nazionali lottano per evitare l'eliminazione dalle semifinali, il 13 luglio 1950 invece si incontrarono nello stadio di San Paolo del Brasile per giocarsi l'assegnazione del terzo posto

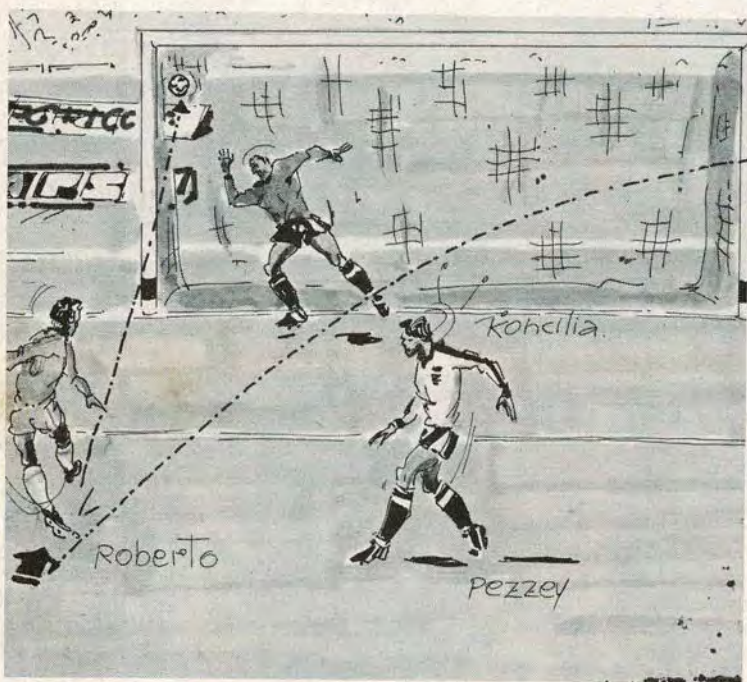
Si gioca, quindi, per la vittoria e Svezia e Spagna vanno alla disperata ricerca del gol. Iniziano subito i « rossi » di Kubala con Juanito (sopra, in sequenza) che si presenta davanti a Hellstroem ma non riesce a superarlo. Seguirà poi una incredibile girandola di « pali » (tre di Santillana, uno di Cardenosa ed uno di Erlandsson) e solo al 75' verrà la rete della vittoria: fuga solitaria di Asensi (a fianco, sotto e in basso), Erlandsson non lo ferma ed è gol.

FRANCIA-UNGHERIA 3-1

Nel loro malinconico addio al Mondiale, Francia e Ungheria (sopra, l'ingresso in campo) si presentano con mezz'ora di ritardo ma dopo 22' Gujdar (sotto) viene battuto da Lopez (a destra, esultante). La « goleada » ha inizio

Le due escluse restano fedeli al copione del bel gioco e al 37' Berdoll (sopra, a sinistra) trova il raddoppio. Gli uomini di Hidalgo insistono nel pressing (sopra, a destra, Didier Six non riesce a superare Gujdar) ma al 41' trova il gol l'Ungheria: Dropsy (a sinistra) è battuto da Zambori. Ora premono i magiari (a destra, Zambori tra Petit e Janvion) però un minuto dopo, al 42' Rocheteau (in alto, nella moviola) firma il 3-1 finale

POLONIA-MESSICO 3-1

Ultimo appuntamento a Rosario per Polonia e Messico. I primi sono in corsa per la qualificazione, i secondi sono reduci da un « cappotto » subito con la Germania. E il verdetto sarà favorevole a Gmoch: al 43' va a segno Bonick (sopra, nella moviola di Samarelli) pareggia Rangel che sorprende (a fianco) Tomaszewski poi Deyna (a destra) e ancora Bonick chiudono il conto. Per il Messico (in alto a destra, Flores tra Kasperczak e Masztaler) è la fine di un sogno: finiranno a zero punti

BRASILE-AUSTRIA 1-0

In un girone giudicato alla vigilia fin troppo facile, il Brasile conosce la paura di non passare il turno: dopo due gare precede di un solo punto gli spagnoli di Ladislao Kubala e lo scontro decisivo lo vede di fronte alla capolista Austria, matematicamente promossa. Gli uomini di Coutinho mostrano, comunque di avere le idee confuse (a destra, in basso, un tiro a lato di Batista) e il gol-qualificazione (sopra e a destra, in alto) è una prodezza isolata di Roberto, che sfrutta un errore di Pezzey. Il Brasile si qualifica così realizzando il minor numero di reti: solo due

GERMANIA-TUNISIA 0-0

La sorprendente Tunisia (è stata la prima squadra africana a vincere una partita in un Mondiale, 3-1 al Messico) cerca contro la Germania l'exploit della qualificazione, ma la posta in palio (i « bianchi » di Schoen li precedono di un punto soltanto in classifica) finisce per condizionare il gioco e la buona volontà dei tunisini viene soffocata dallo strapotere — più fisico che tecnico — dei tedeschi che terminano il girone imbattuti. Sopra, il duello Muller-Kaabi; in alto a destra, Vogts e Bonhof fanno corona a Rummenigge atterrato da Ben Aziza e lo stesso Bonhof (a lato) precede di testa, Ben Rehaiem. A fianco, un tiro a lato di Dieter Muller

Al centro, a sinistra, il portiere Naili precede Klaus Fischer; sopra, Rummenigge anticipa Ben Aziza e ancora Naili ruba un pollone a Fischer. Infine, a sinistra, Kaltz atterra Lalidi (lo stesso Kaltz farà un fallo da rigore, non rilevato dall'arbitro, su Akid lanciato a rete) e a fianco Sepp Mayer anticipa Akid. Finirà senza reti, ma il portiere dei tedeschi stabilirà ugualmente un record: al termine della prima fase sarà imbattuto da 270'

»»

AUSTRIA-SVEZIA 1-0

In Austria-Svezia erano di fronte le due sorprese del terzo girone (2-1 con la Spagna gli austriaci e 1-1 col Brasile gli svedesi) e il campo ha dato ragione agli uomini di Senekowitz che prenderanno così il comando della classifica. Dopo fasi alterne (sopra, a sinistra, tackle tra Sara ed Edstroem e, a destra un contrasto tra Hickersgerger e Wend) il motivo della partita: Nordquist atterra Krankl in area e l'olandese Corver concede il rigore. Lo batte lo stesso Krankl (a destra) ed è vittoria

IRAN-SCOZIA 1-1

La Scozia poteva essere una rivelazione ma il suo esordio era stato un catastrofico 3-1 subito dal Perù. Per questo motivo, la partita con gli iraniani doveva essere una rivincita, ma al contrario è stata la conferma della mancanza di carattere degli scozzesi. Infatti, faranno tutto gli avversari (autorete al 43' di Eskandarian e gol di Danajfar al 60') e per gli uomini di McLeod soltanto una malinconica passerella: sopra, una caduta di Jordan e, a fianco, Macari spreca questa facile occasione

SPAGNA-BRASILE 1-1

Dopo lo stentato pareggio con gli svedesi, il Brasile (a destra) tenta il riscatto con la Spagna. Per la regia di Gonella (sopra) scendono in campo (in piedi da sinistra) Toninho, Leao, Oscar, Edinho, Amaral, Batista e (in ginocchio) Nelinho, Zico, Reinaldo, Cerezo e Dirceu. E l'ouverture iniziale (sotto) vede Toninho sgambettare Asensi e Juanito battere la punizione

La partita, dunque, risulta priva di idee e piuttosto confusa probabilmente a causa di « ragioni tattiche » attuate da Coutinho e Ladislao Kubala: il primo ha rinunciato a Rivelino (e alla sua regia) ed il secondo ha schierato una squadra rivoluzionata rispetto all'esordio con l'Austria. Alla fine, i migliori risultano Amaral per il Brasile e Migueli per la Spagna ed anche il computo delle azioni pericolose risulta desolatamente scarso: soltanto due, una per parte. Al 74', Cardenosa — a porta vuota — si fa incredibilmente respingere il tiro da Amaral e all'84' (nella sequenza a fianco) Reinaldo lo imita. Il centravanti percorre indisturbato metà campo e si fa parare il tiro da Miguel Angel

Al quarto confronto mondiale di Brasile-Spagna manca la fiammata del gol e la partita si svolge per « temi ». Come quello (a sinistra, sopra, e nella sequenza al centro) **di una puntata di Leal affrontato da Batista, Zico e Cerezo; oppure quello di un curioso « balletto aereo » interpretato nell'occasione da Oscar e Asensi** (a fianco), **Gil — subentrato a Nelinho al 70' — e Marcellino** (sopra) **e l'assolo** (sotto) **di Oscar che, novello Nureyev, anticipa Santillana**

Quello che doveva essere un big-match (almeno sulla carta) si chiude invece con una carrellata generica sui singoli. Da una parte (a destra) una presa alta di Leao che anticipa Santillana, dall'altra (sotto) il suo « collega » spagnolo Miguel Angel. Il protagonista finisce così per diventare un italiano: ovvero, l'arbitro Alberto Gonella. E' stato, infatti, giudicato il migliore in campo e nella sequenza (sotto) lo vediamo concedere una punizione a Zico mentre (a destra) è impegnato in una curiosa rincorsa del pallone sotto lo sguardo stupito di Asensi. A fine gara il maggior numero di chilometri l'ha percorso proprio lui!

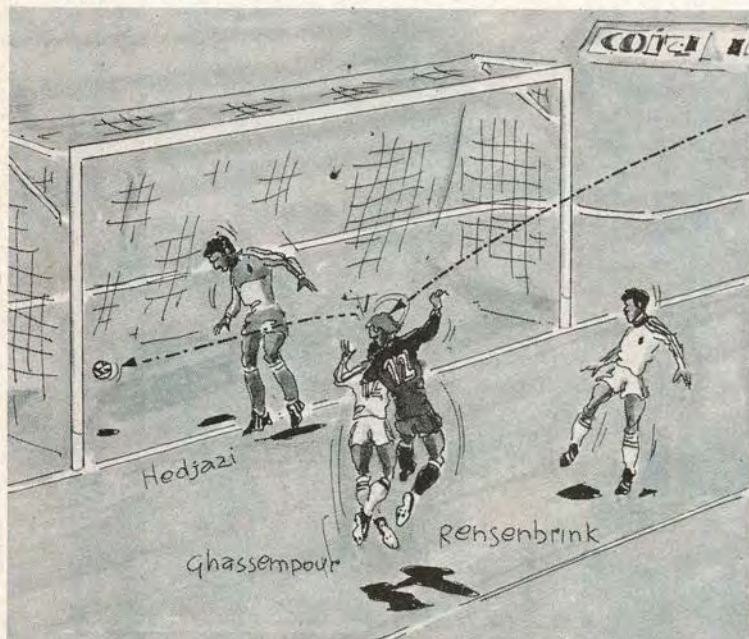
POLONIA-TUNISIA 1-0

Dopo la delusione dello 0-0 registrato con la Germania, la Polonia ha avuto i tunisini come secondi avversari. I « deb » di Chetali (sopra, un irriverente colpo di testa di Gasmi che anticipa Deyna e in alto, Gorgon è saltato da Temine) hanno giocato senza timori e soltanto un loro errore ha permesso a Lato (a fianco) di segnare l'unica rete della partita: era il 42'

OLANDA-PERU' 0-0

Olanda e Perù (a punteggio pieno dopo la gara d'esordio che entrambe hanno vinto segnando tre gol agli avversari) si sono affrontate a Mendoza. La gara è stata avvincente: sul campo, infatti, si è visto un buon calcio e tanta voglia di vincere. Il tutto esemplificato dal « passo doppio » di Cueto e Poortvilet (sopra), dal contrasto tra Velasquez e Neeskens (a fianco, in alto) e dall'infortunio di Renée Van der Kerkhof (alla destra)

»»

OLANDA-IRAN 3-0

La squadra di Happel si è presentata ai mondiali argentini con propositi di vittoria e il primo turno le ha opposto l'Iran di Mohajerani. E' stata un'anteprima (le due squadre non si erano incontrate mai precedentemente in un campionato del Mondo), ma alla fine lo stadio di Mendoza ha seguito la logica: al 40' (a destra in alto) **i « tulipani » vanno in vantaggio con un rigore trasformato da Rensenbrink per un atterramento di Van der Kerkhof e ancora Rensenbrink segna il secondo** a destra **e in moviola) e il terzo gol.** Sotto, a sinistra, **Jahani viene placcato da Jangloed in area** e, sotto a destra, **tackle (vincente) di Krol su Hassan Nazari**

Sette anni dopo la sua ultima affermazione, il club di Foro Bonaparte ha ripreso a vincere. Protagonisti i « boys » di Bersellini, Mazzola e Beltrami che stanno ricostruendo una squadra degna del suo passato e delle attese generali

È tempo: l'Inter ritorna «grande»

di **Filippo Grassia** - Foto **Tedeschi**

ERANO SETTE anni che l'Inter non vinceva alcunchè d'importante: ma che dico: proprio nulla. Il suo ultimo alloro è da ricondurre, infatti, alla stagione '70-'71 quando il buon Invernizzi, subentrato ad Heriberto Herrera, riuscì a ribaltare una situazione che, già alla quinta giornata, pareva irrimediabilmente compromessa e a portare a Foro Bonaparte l'undicesimo (e ultimo) scudetto. Da allora « nisba » per sette lunghe stagioni: un lungo digiuno che s'è interrotto solo dieci giorni or sono, venerdì nove giugno, auspici Altobelli e Bini che hanno realizzato i gol della vittoria interista in Coppa Italia.

Un'affermazione importante benchè la Federcalcio, con sensibilità primordiale, abbia fatto di tutto per sminuire sotto ogni profilo (e principalmente in linea tecnica) la parte conclusiva della manifestazione. Bersellini, Beltrami, Mazzola e i loro «boys» hanno giustamente gioito: innanzitutto perchè il 2-1 di Roma costituisce il primo oggettivo riscontro del nuovo corso nerazzurro, eppoi perchè è la seconda volta che il trofeo arride all' Inter.

La prima volta fu nel '38-'39 quando l'Ambrosiana Inter era all'apice del calcio italiano grazie ad una squadra di ottimo livello tecnico che poteva annoverare gente come Campatelli, Frossi, Demaria (l'argentino che fu vice-campione del mondo con la Nazionale sudamericana nel '30 e campione mondiale con l'Italia quattro anni più tardi), Meazza e Ferraris II.

L'anno successivo, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Campatelli e C. vinsero il titolo italiano rinnovando l'aspro duello con il Bologna, altra « grande » dell'epoca. Ebbene, i dirigenti interisti si augurano che l'episodio si ripeta permettendo agli eredi dei Facchetti e dei Mazzola di reinserire la società ai vertici nazionale ed europeo.

BERSELLINI, il trainer che dovrà ricostruire la « grande » Inter di cui si sono perse le tracce, è soddisfatto. Soddisfatto della prima stagione trascorsa alla guida dell'Inter e, logicamente, della vittoria conseguita all'Olimpico.

« Non si poteva chiudere meglio l'annata calcistica — afferma il tecnico — **anche perchè, da marzo ad oggi, abbiamo registrato una sola sconfitta, a Pescara, e pure balorda. La squadra continua a migliorare il suo gioco applicando con maggiore costanza gli schemi che vado predicando. In particolare i ragazzi hanno capito l'importanza di sfruttare al meglio le fasce laterali e di verticalizzare gli schemi offensivi ».**

— Quanto ha influito il ritiro di Mazzola sul rendimento generale?

« All'inizio in misura non indifferente. Infatti i ragazzi si sono trovati improvvisamente senza un punto di riferimento in campo ed hanno tardato a capire e a recepire un insegnamento fondamentale del calcio moderno. E cioè che diviene regista colui il quale si trova in possesso di palla: un tema, questo, di facile enunciazione ma di difficile applicazione ».

— E che avete scontato fino al match casalingo con il Pescara dove si verificò il trionfo del « non gioco »...

« Esatto: da quel momento, però, è iniziata la nostra ripresa che ha fornito un girone discendente quanto mai confortante. Lo dimostra il fatto che abbiamo perso solo tre volte e, in tutte e tre le occasioni, in maniera rocambolesca. A Bologna, nel corso della prima mezz'ora, abbiamo fallito quattro incredibili palle-gol: avessimo raddoppiato la rete di Muraro non avremmo perso di certo, come poi è avvenuto. In questa occasione abbiamo svolto anche del buon

Con un gol del libero Bini in « zona Cesarini » l'Inter ha conquistato, per la seconda volta, la Coppa Italia. I nerazzurri (a sinistra) si sono imposti per 2-1 dopo che il Napoli (a fianco) era passato in vantaggio con Restelli (sotto a sinistra) che aveva ribattuto in rete una corta respinta di Cipollini su punizione di Chiarugi. Altobelli ha riportato poi le sorti in parità (sotto a destra) con un colpo di testa

FotoAnsa

calcio: proprio questo fatto mitigò il sapore beffardo della sconfitta. A Roma, contro la Lazio, s'è perso all'ultimo minuto per una leggerezza difensiva; a Pescara, dove non si giocò al limite della sufficienza, scontammo la deconcentrazione con cui fu affrontato l'impegno. Ecco perché, al di là del piazzamento finale, mi ritengo soddisfatto del lavoro svolto ».

— A centrocampo le cose, però, non sono sempre andate per il verso giusto tant'è che la manovra d'attacco mostra una certa involuzione dopo la metà campo...

« Ed, infatti, le maggiori operazioni di rafforzamento dell'Inter verteranno proprio su questo settore. Al riguardo mi dispiace infinitamente che Merlo non abbia reso secondo le aspettative. E pensare che possiede un'intelligenza calcistica e una capacità tecnica non indifferenti ».

segue

Subito dopo lo svolgimento della finale di Coppa Italia, l'Inter è partita per la lontana Cina, dove ha disputato quattro partite. Nel corso del primo incontro, disputato a Pechino contro la Nazionale cinese, è sceso in campo anche Sandro Mazzola, (a fianco con il Segretario Generale dell'Associazione calcio cinese Chen-Cha Ling, sopra in azione allo Stadio degli Operai)

FotoAnsa

Inter

segue

— Cosa cambierà con Beccalossi?

« Il bresciano è elemento di sicuro affidamento: lo abbiamo fatto seguire spesso e le relazioni degli osservatori sono risultate sempre positive. Con Beccalossi pensiamo di aver risolto il problema della "mezza punta", di colui — cioè — che dovrà fornire le palle-gol, gli "assist" vincenti ».

— Perché avete lasciato Novellino ai vostri cugini? In fin dei conti non è che Beccalossi l'abbiate pagato tanto poco...

« La mia società ha corteggiato a lungo anche l'ex perugino; alla fine, però, abbiamo scelto Beccalossi indipendentemente dal fattore economico. Pur non interessandomi a fondo di questo settore (che è di competenza dell'amico Beltrami), mi sento di affermare che l'Inter non avrebbe avuto soverchie difficoltà a concludere la trattativa col Perugia. In altre parole abbiamo preferito Beccalossi perché lo riteniamo più adatto ad assolvere certi compiti nell'ambito dei nostri schemi. E poi reputo l'Evaristo assai dotato anche sotto il profilo tecnico ».

— Vi manca sempre, però, un altro centrocampista: non dico un regista, ma almeno un mediano di spinta...

« D'accordo con Mazzola e Beltrami ho sempre pensato che bisogna compiere le giuste operazioni di rafforzamento; acquistare per il solo gusto di acquistare mi sembra quanto meno autolesionistico. Certo: un altro uomo di centrocampo ci serve per completare la diagonale con Beccalossi. Io spero che arrivi anche perché dovremo affrontare la Coppa delle Coppe: in caso contrario, però, non ci strapperemo i capelli ».

— Per il resto non ha problemi...

« Mi sento tranquillo sia in difesa sia in attacco. Bini, proprio nella finale di Coppa Italia, ha dato un saggio delle sue qualità: ha senso tattico, sa stare sull'uomo, è in grado di aiutare il centrocampo, può puntare a rete. Insomma è il naturale erede di Facchetti. Baresi, pur costituendo già una realtà, non può che migliorare il proprio rendimento. Di Gasparini e Canuti ho la massima stima. Alle loro spalle, poi, c'è Bordon che offre le migliori garanzie. In attacco Muraro e Altobelli non mi sembrano inferiori a tante altre coppie-gol. Anzi: Spillo ha segnato dieci reti all'esordio nella massima serie, Muraro è arrivato a quota nove pur disputando poche partite. Eppoi c'è Anastasi di rincalzo; e, la prossima stagione, ritornerà Ambu che ha disputato, quest'anno, un grande campionato con l'Ascoli. A generare perplessità è unicamente il centrocampo dove, comunque, posso contare su uomini d'esperienza (Marini, Oriali, lo stesso Merlo se non verrà ceduto - n.d.r.) e su un giovane di buone prospettive, il rosso Criscico. E non dimentichiamo Beccalossi... Io credo in questa squadra: e penso che i ragazzi non deluderanno le mie aspettative, che sono poi le stesse dei tifosi ».

— Certo che se il Milan, dopo Novellino, acquista anche Pruzzo...

« La cosa non ci fa piacere, questo è chiaro: il tasso di classe dei rossoneri, con l'arrivo del perugino, è considerevolmente aumentato; con Pruzzo la loro pericolosità offensiva si raddoppierebbe rispetto all'ultimo campionato. Ma noi non ci sentiamo da meno. Credo, infatti, che l'Inter sia vicina a reinserirsi nella lotta per il titolo. E questo con tutto il rispetto per le squadre torinesi ».

Così Bersellini il quale, al di là dei risultati raggiunti, ha avuto il merito non indifferente di riportare serenità e fiducia in un ambiente insicuro e spesso teatro di polemiche. A monte, poi, l'operato di Mazzola e Beltrami sta completando un « quadro » dalle ottimistiche proiezioni: nell'arco di un paio di stagioni, quindi, si riprenderà senz'altro a parlare dell'Inter in campo europeo soprattutto se Platini non tarderà ad indossare la maglia nerazzurra. E' lui, infatti, l'uomo in grado di qualificare un centrocampo composto, al momento, di cursori senza particolare fantasia.

Ma di questo si parlerà fra una decina di mesi anche se illustri esperti del settore sono del parere che gli « stranieri » potrebbero giungere da subito in Italia. Fra i papabili interisti un nome sovrasta gli altri: quello di Pasinato, il formidabile mediano di spinta che ha sorpreso positivamente anche la critica più esigente con il suo gioco intelligente e, nello stesso tempo, ricco di forza atletica. E' indubbio che la manovra dell'Inter, con lui, guadagnerebbe in dinamismo e in velocità.

Insomma: benché la Nazionale, formato Juventus, meravigli tutto il mondo, i tifosi nerazzurri possono cominciare a sperare. La loro Inter, tanto amata per i successi degli anni '60 e altrettanto odiata per le amarezze dell'ultimo decennio, si appresta a ritornare « grande ». Della qual cosa è tutto quanto il calcio italiano a giovarsene: che campionato è, infatti, quando a protagonisti non assurgono gli eredi dell'Ambrosiana? □

Cipollini (in alto) **blocca l'ultima incursione del Napoli. Bini** (sopra) **riceve da Cestani, vice-presidente della Federcalcio, la Coppa Italia** che sorregge (a fianco) **durante il giro d'onore**

Bentornato in serie A

Nell'anno del « Mundial » i giallorossi di Sereni ritornano in serie A. E' la terza promozione del « presidente-bandiera » Ceravolo, ma è soprattutto un'attesa rivincita fortissimamente voluta da un'intera regione

Il Catanzaro alla terza crociata

di **Alfio Tofanelli** e **Franco Spadafora** - Foto **Diamanti**

CATANZARO - E' la terza volta e deve essere quella buona. Senza alcuna deroga. I tifosi, quaggiù, non ammettono alternative. Stavolta la promozione è stata sofferta più di sempre perché la si debba nuovamente rischiare. **« Il Catanzaro** — dice la gente di fede — **deve scollarsi dal volto la facile etichetta della squadra "avant-indrè" ».**

C'è Ceravolo anche stavolta. Il presidente ha collezionato tre promozioni in otto anni. Ed in fondo il ruolo gli appartiene profondamente perché è stato anche sotto la sua guida che il Catanzaro si issò (a suo tempo) dalla serie C per non dine: Merlo (costruttore miliardario di Lamezia Terme), Bertucci (grosso industriale dell'abbigliamento), Carrozza (concessionario di acque minerali, il più forte della Calabria) e infine Guglielmo Papaleo, il « re » del caffè.

QUESTI UOMINI, dunque, potrebbero donare al Catanzaro la stabilità a lungo cercata. **« Anche perché** — illustra Papaleo — **c'è in animo, finalmente, una strutturazione societaria impostata su scala industriale. Ormai il calcio è una attività seria e vera e nessun particolare può essere trascurato o lasciato al caso.**

La Calabria intera, dopo un anno di purgatorio, è ritornata in serie A. Questa la formazione 1977-'78: in piedi, da sinistra: **Arbitrio, Ranieri, Zanini, Maldera, Pellizzaro, Nicolini e il mister Giorgio Sereni.** Accosciati, sempre da sinistra: **Rossi, Palanca (capocannoniere della serie B con diciotto reti, solo tre su rigore), Petrini, Banelli e Improta**

più farvi ritorno e per divenire una « cadetta » per antonomasia. Ceravolo ha raccolto il messaggio della sua gente. La Calabria promette ancora l'esodo domenicale verso lo stadio del capoluogo, garantisce gli incassi da serie A (80 milioni di media), ma vuole precise garanzie di sopravvivenza. Ed ecco, quindi, nascere una « Finanziaria » inedita, la rivalutazione del pacchetto azionario, e una bella sommetta come 400 milioin freschi entra nelle casse. Gli uomini nuovi di questa «nouvelle-vague» calcistica sono, nell'or-

Ed oggi finalmente anche noi del Sud cominciamo a recepire l'esigenza della programmazione, che è poi una forma di maturità politica e professionale ».

Sul piano economico, la Società attraversa i momenti difficili che coinvolgono tutto il calcio nazionale. Tuttavia il Catanzaro non è certo messo peggio di altre consorelle, anzi, il geometra Larussa (segretario generale giallo-rosso, successore di Scuderi, autentica istituzione del calcio catanzarese) puntualizza in questi termini: **« Pur restando della convinzione che una B ad alto livello può essere più favorevole di una A di mediocre qualità, resto anche dell'avviso che una sana politica giovanile può dare al Catanzaro un assetto economico invogliante sulla ribalta maggiore ».**

E COSI' LARUSSA introduce il tema. Quindi: sarà un Catanzaro giovane o ricco di « vecchi ruderi »? L'esperienza della terza promozione dovrebbe far pendere la bilancia per la prima soluzione. Gli Zanini, i Groppi, la definitiva valorizzazione di Palanca, l'affermazione di Nemo, Niccolini e Borzoni dovrebbero, cioè, aver aperto gli occhi a molti. Papaleo, comunque non ha tentennamenti: **« Bisogna saper pescare nel vasto mare della C. Scelte azzeccate al momento giusto, cioè ora, possono risolvere problemi tecnici e finanziari ».**

Poi c'è il « quiz Palanca »: darlo via per incamerare soldi freschi coi quali potenziare le strutture da serie A, oppure fare uno sforzo (specialmente economico) e tenerlo per dare al Catanzaro una punta in gra-

Il cammino giallorosso

Partita	Risultato
Cesena-**Catanzaro**	0-1
Catanzaro-Ternana	1-0
Modena-**Catanzaro**	2-2
Catanzaro-Taranto	1-1
Avellino-**Catanzaro**	1-0
Catanzaro-Varese	1-0
Samb-**Catanzaro**	1-0
Catanzaro-Pistoiese	4-2
Brescia-**Catanzaro**	4-2
Catanzaro-Cagliari	2-3
Lecce-**Catanzaro**	1-0
Monza-**Catanzaro**	2-2
Catanzaro-Cremonese	1-1
Catanzaro-Sampdoria	2-0
Ascoli-**Catanzaro**	3-0
Catanzaro-Bari	2-3
Palermo-**Catanzaro**	1-1
Catanzaro-Rimini	1-0
Como-**Catanzaro**	1-2
Catanzaro-Cesena	1-1
Ternana-**Catanzaro**	2-1
Catanzaro-Modena	1-0
Taranto-**Catanzaro**	0-0
Catanzaro-Avellino	1-0
Varese-**Catanzaro**	3-1
Catanzaro-Samb	3-1
Pistoiese-**Catanzaro**	1-2
Catanzaro-Brescia	1-1
Cagliari-**Catanzaro**	1-2
Catanzaro-Lecce	3-1
Catanzaro-Monza	2-0
Cremonese-**Catanzaro**	2-1
Sampdoria-**Catanzaro**	2-1
Catanzaro-Ascoli	1-2
Bari-**Catanzaro**	1-1
Catanzaro-Palermo	3-1
Rimini-**Catanzaro**	0-0
Catanzaro-Como	1-0

Doppia festa in giallorosso sul campo del Rimini, in una partita finita senza reti ma con la serie A in tasca per i catanzaresi. Sopra, **il saluto alla cadetteria dei giocatori calabresi e,** a sinistra, **la risposta dei loro tifosi dagli spalti del « Neri ».** A destra, **un primo piano di Giovanni Improta (in questa azione osservato da Petrini e Palanca), uno degli artefici principali della 3. promozione**

do di « esplodere » definitivamente? Ceravolo ha i suoi momenti difficili da superare, che partono proprio da questo rebus. Gli « affaristi » sarebbero per la cessione: c'è la Fiorentina, per esempio, che insiste specialmente adesso che è arrivato in viola Carosi, estimatore delle grandi qualità del capo-cannoniere cadetto. Però, ci sono anche gli « oppositori » e, guarda caso, sono proprio i tifosi. Quelli, cioè, che hanno fatto di Palanca una bandiera, o meglio, il simbolo della terza promozione e quasi un mito che esalta tutta la regione. Ricordiamo, al proposito, l'impressionante boato che salutò il suo ingresso in campo prima della gara col Palermo.

Le altre questioni da risolvere in fretta, riguardano l'assunzione di un tecnico e di un « manager » altrettanto abile. La scelta, in questo senso, è laboriosa e vedrà la luce a breve scadenza. Ovvio che soprattutto l'assunzione del « manager » è vincolante: solo con un direttore agile e moderno il Catanzaro potrà scadenzare i suoi obbiettivi e crescere in conseguenza per tentare, appunto, la permanenza in serie A, impresa da sempre sfuggita, sia all'epoca di Seghedoni, sia quando la Calabria impazziva per Gianni Di Marzio.

I VECCHI ADAGI, dunque, difficilmente si smentiscono. Così il « non c'è due senza tre » si addice perfettamente al Catanzaro che nell'anno del « Mundial '78 » ritorna per la terza volta nel firmamento della massima serie calcistica. Le scene di euforia questa volta, però, sono state più contenute rispetto al '71 e al '76. Forse la prima volta la promozione è stata più sofferta, più fortunosa: chi non ricorda, infatti, il famoso spareggio, sul campo neutro di Napoli, contro il Bari, vinto dai calabresi per uno a zero? Il gol « storico », segnato da un calabrese, fece scrivere fiumane di parole ai poveri cronisti. Poi nel '76 al valido Improta, all'ultima partita del Campionato (a Reggio Emilia, proprio allo scadere della gara) mise a segno il gol vincente che allontanò definitivamente lo spauracchio di uno spareggio con il Varese.

Catanzaro

segue

QUESTA VOLTA, invece, le cose sono andate diversamente. Dopo che Di Marzio divorziò dal Catanzaro per sua manifesta volontà, i dirigenti della società affidarono la conduzione tecnica della squadra a Giorgio Sereni, uomo tranquillo e tanto sicuro della validità delle sue idee. Iniziò il suo lavoro con serietà e tanta modestia. All'apertura del campionato, ad un suo amico collaboratore, Leotta, confidava che con Zanini e Rossi il traguardo della serie A non sarebbe stato, poi, una meta irraggiungibile.
Oggi i fatti gli hanno dato ragione. Vennero i primi risultati positivi, ma di questo non se ne fece vanto. Anzi affermava che una vittoria non andava vista solo nel punteggio, ma nel contenuto. Ecco il motivo per cui non trovava difficoltà ad essere severo con se stesso prima e poi con i giocatori. Tuttavia è riuscito ad amalgamare fra di loro i giocatori, a creare un ambiente sereno, disteso, tranquillo. L'impalcatura dell'intera squadra ha presentato durante il corso del campionato non solo una certa omogeneità, ma soprattutto una vivacità considerevole in fase offensiva. Infatti sono stati i gol di Palanca (capocannoniere) e di Rossi (giunto nella graduatoria a poche lunghezze dal compagno di squadra) a consentire al Catanzaro il ritorno in serie A.

Catanzaro, anno terzo. In alto, **ancora bandiere giallorosse al vento in Rimini-Catanzaro**; sopra, **invece, una « sceneggiata » di Giorgio Sereni in panchina che accomuniamo nel trionfo al presidente Ceravolo** (a destra). Sotto, **infine, tre dei protagonisti sul campo**: a sinistra **Maldera**, al centro **Nicolini** e, a destra, **il « big » Palanca. Il « baffo vincente », cioè, dei catanzaresi e capocannoniere della serie cadetta con la bellezza di 18 reti**

NATURALMENTE, a queste indispensabili pedine, occorre aggiungere Improta, Pellizzaro, Banelli, Ranieri, Arbitrio, Maldera, Nicolini, Memo, tanto per fare dei nomi, che hanno saputo con umiltà tornare indietro, in serie B, per ripercorrere le tappe di un campionato lungo, difficile ed incerto. Ma anche i nuovi arrivati Groppi, Zanini, Arrighi, Borzoni, Pierelli, nonché i giovani locali Mombello e Raise hanno contribuito al glorioso finale del campionato.
Il meglio di tutto ciò, tuttavia, va ricercato nella validità della conduzione tecnica della squadra. Giorgio Sereni non ebbe, infatti, nessuna difficoltà o remore di mettere all'occorrenza fuori squadra un Improta quando costui non dimostrava di essere nella pienezza delle sue forme. Come non ebbe alcuna incertezza nel far rientrare un Petrini che è stato la chiave vincente nella terz'ultima partita-spareggio con il Palermo. E il merito di tutto ciò è di Sereni: è stato proprio lui a ce-

mentare giorno per giorno i suoi giocatori al lavoro, alla serietà, al modo di come dovevano essere « assorbiti » i suoi schemi di gioco (ne è d'esempio Nicolini).

MA E' ANDATA. Ed ora la Calabria impazzisce per l'immediato ritorno in una categoria che era stata lasciata da appena un anno. Stavolta, però, i tifosi stan tutti con la canna puntata. Guai a sbagliare ancora prospettive e misure: potrebbe partire il colpo. Che sarebbe mortale. La parola « retrocessione » va bandita dal glossario dei giocatori giallorossi, con o senza Palanca, sia ben chiaro. Anche se ovviamente, sospira il tifoso da Lamezia a Catanzaro, da Crotone a Catanzaro Lido, sarebbe meglio « con ». Sperare, comunque, è umano. □

Nel prossimo numero (in edicola il 28-6) – il Guerino presenta la terza cadetta promossa in serie A:
l'AVELLINO

Calcio e violenza

Nel calcio, la rabbia per una sconfitta e la gioia della vittoria creano comunque problemi di ordine pubblico: lo abbiamo visto in campionato e lo vediamo ai Mondiali. Il tutto, a danno dello sport

Il gioco del massacro

di **Pina Sabbioni**

MARTEDI' 6 giugno. A Mar del Plata l'Italia batte l'Ungheria per 3-1. Qualche ora più tardi anche l'Argentina vince per 2-1 sulla Francia. Questi due risultati assicurano alla Nazionale azzurra l'accesso al girone delle semifinali. Tutta l'Italia scende in piazza per festeggiare l'avvenimento. A Roma due giovani muoiono a bordo di un'auto che a forte velocità va a schiantarsi contro un albero. Altri gravi incidenti stradali vengono provocati dai « caroselli » automobilistici dei tifosi.

Domenica 11 giugno. L'Italia vince anche il terzo incontro del primo turno battendo l'Argentina per 1-0. La partita termina alle 2 di notte, ora italiana, ma sulle strade c'è più traffico che nelle ore di punta. A Genova tremila giovani organizzano raid automobilistici nelle vie del centro, i clacson suonano all'impazzata. Lo stesso succede a Bologna e a Milano, dove le auto invadono anche le zone pedonali: Piazza Maggiore e la Galleria del Corso, per non parlare dei viali più ampi che vengono trasformati in autodromi. A Roma cortei, ingorghi, striscioni, ma anche auto rovesciate, bottiglie molotov e aggressione ad una troupe televisiva in Piazza del Popolo. A Napoli, mortaretti e tarantelle nel più scatenato stile Fuorigrotta. Affollatissime anche le fontane di tutta Italia, che diventano subito il refrigerio più alla portata di mano per il bollente tifo azzurro. A Firenze, cinque giovani vengono arrestati perchè, a corto di bandiere tricolori per festeggiare la vittoria contro l'Argentina, ne rubano tre da un seggio elettorale.

Roma, 11 gennaio 1976: al termine della partita fra Roma e Juventus, l'Olimpico diventa un campo di battaglia. Le forze dell'ordine sono costrette a far uso dei lacrimogeni per disperdere i tifosi che sugli spalti si stanno rendendo protagonisti di gravi incidenti: volano pugni, bottiglie, e alla fine il bilancio sarà di molti feriti e contusi.

Bergamo, 15 gennaio 1978: conclusa la partita Atalanta-Torino, i tifosi delle due squadre continuano la sfida affidandosi non più soltanto ai pugni, ma addirittura a chiavi inglesi, bastoni, ombrelli, pertiche e spranghe di ferro. La rivalità assume in breve tutte le caratteristiche di un feroce linciaggio.

I disordini allo stadio Olimpico nel '76 (sopra) riprodotti anche sulla copertina del libro di Postiglione (in alto a destra). A fianco, **per i tifosi scalmanati non bastano più i pugni: sugli spalti c'è un vero linciaggio con spranghe di ferro, come si vede da questa foto scattata a Bergamo lo scorso gennaio, alla fine della partita fra Atalanta e Torino**

NEL CALCIO, dunque, la gioia della vittoria o la rabbia della sconfitta creano comunque problemi di ordine pubblico, almeno nei casi più esasperati come quelli appena descritti. O come tanti altri: gli esempi, purtroppo, non mancano. Paradossalmente, contenere l'entusiasmo dei tifosi in festa diventa altrettanto difficile che arginare l'impeto dell'ira provocato da una delusione sportiva. In entrambi i casi l'esuberanza della folla può raggiungere gli estremi di reati previsti dal codice penale: dal turbamento della quiete pubblica (vedi gli schiamazzi notturni e i caroselli di auto) fino all'ingiuria, al danneggiamento di strutture pubbliche, all'aggressione e alle lesioni personali. E' abbastanza semplice individuare la causa materiale di queste manifestazioni esagitate; molto più complicato è invece scoprire quali sono i meccanismi psicologici che trasformano all'improvviso un tranquillo spettatore in uno scalmanato: un violento che — attenzione — diventa tale solo di fronte al calcio, o allo sport in genere, poichè nessun altro avvenimento, politico, morale o sociale, per quanto esaltante o disastroso, riuscirebbe a provocare una sua reazione altrettanto istintiva e irrazionale.

In questo periodo tutti i giornali hanno ripreso l'argomento, chiamando in causa sociologi, psicologi, moralisti. Ogni « esperto » ha fornito la sua spiegazione dei fatti: i più indulgenti hanno rivendicato allo sport quella dose di « guerra-gioco » capace di trasformare lo spettatore adulto in un tifoso-bambino che di fronte al suo giocattolo non conosce mezze misure; i più critici non hanno esitato a parlare di delinquenza comune; molti hanno indicato le origini della violenza sportiva nella violenza sociale e nella crisi economico-politica che attanaglia il nostro Paese, con l'aggravante, inoltre, di una »»